DELLE OPERE

DI AGATOPISTO CROMAZIANO

VOLUME XII.

DELLA MALIGNITA' ISTORICA.

DELLA MALIGNITA' ISTORICA

DISCORSI TRE

DI

AGATOPISTO CROMAZIANO

Contro PIER FRANCESCO LE COURÂYER nuovo interpetre della Istoria del Concilio di Trento di PIETRO SOAVE.

.... *Hic niger est, hunc tu, Romane, caveto.*
Hor. Lib. I. Satyr. IV.

NAPOLI MDCCLXXXVIII.

PRESSO GIUSEPPE MARIA PORCELLI Negoziante di Libri, e Stampatore della Reale Accademia Militare.

Con Licenza de' Superiori.

L'esprit de malignité se fait un mérite de rechercher & de publier les scandales, sans autre fruit, que de ruïner la réputation des autres, souvent au préjudice de la sienne propre.

P. F. Le Courayer Préface a l'Histoire du Conc. de Tr. Pag. VII.

A SUA ECCELLENZA LA SIG.

D. FAUSTINA PIGNATELLI
C A R A F A

Duchessa di Tolve Principessa
di Colobrano ec.

A*** B***

COnvien certo che sia molto gran cosa la osservanza e venerazion mia verso VOI nobilissima ed ornatissima PRINCIPESSA. Imperocchè essendo io sempre stato odiator pubblico e grandissimo delle Dedicazioni, or pare che per amor di VOI e per virtù di questa mia somma riverenza mi dolga di averle odiate più del bisogno e incominci alquanto ad amarle e seco loro dimesticarmi e quasi chiamarle a consiglio sopra la intitolazione che ho deliberato d'indirizzarvi di questi Discorsi miei contro la malignità istorica. Ma non è perciò ch' io voglia disavvedutamente amar tutte le Dedicazioni: che anzi ne abborrisco ancora la maggior parte e quelle prendo ad amar solamente le quali stanno, se vi sta pure alcuna, in compagnia della verità e della ra-

ragione. Per la qual cosa intitolandovi la mia fatica, ascolterete un nuovo o quasi insolito genere di Dedicazione il qual si conchiude in questa sentenza. Sogliono le vulgari Dedicazioni essere favolose, avare e prolisse. Ma nel vero non sarà rea di favola la Dedicazion mia: perchè lascio non pure le cortigianerie ai cortigiani e le genealogie polverose e le altre melanconie degli archivj a chi ha vaghezza d' ingannarsi le più volte a forza d' antichità: ma in grazia della severa indole della mia e vostra filosofia lascio ancora molta copia di bellissime e verissime laudi e molta parte dell' antica e nuova gloria vostra, di che parlando tutta Europa, non è danno ch' io taccia; e mi ristringo a dir di VOI solamente che per la bellezza dell' animo e per la elevazion dell' ingegno esercitato ne' mattematici e ne' filosofici studj e in ogni maniera di lettere e di virtù VOI siete la maraviglia e la fortuna de' dotti Uomini che vi conoscono e siete tra i maggiori ornamenti del vostro Sesso e della età nostra. Nè rea sarà pure di avarizia questa Dedicazione: perchè vi ascondo più ch' io possa il mio nome il qual certo non vi asconderei, se volessi mercatantare alcuna cosa con VOI. Nè sarà in ultimo rea di prolissità: perchè raccomandandomi alla grazia vostra, ho finito.

DELLA MALIGNITA' ISTORICA

DISCORSO PRIMO.

Nel quale si racconta l'origine e l'utilità di questi discorsi, si difinisce e si descrive la Malignità istorica, si rimuovono alcune opposizioni contro questo imprendimento di cui si dichiara la natura e lo scopo, si dimostra maligna l'impresa del Courayer e si prova per molti esempi la sua Prefazione esser piena di frequenti malignità.

Come prima io lessi il *Commentario della malignità di Erodoto*, nel quale Plutarco con molta sua lode per difesa del nome greco dimostrò sotto l'apparente semplicità e candore di quell'antichissimo Istorico nascondersi assai volte la maledicenza e la malignità, mi venne tosto nell'animo che molto maggior lode acquisterebbe colui il quale a difesa della Chiesa Cattolica dimostrasse la malignità di Pietro Soave e del suo nuovo Interprete Pierfrancesco le Courayer nella Istoria del Concilio di Trento. Imperocchè se fu laudevole opera raccogliendo poche narrazioni maligne di Erodoto Scrittore ormai negletto per vecchiaja, palesar l'indole maliziosa di lui e fare accorto il mondo a non affidarsi a' suoi artifizj e di questo modo poner grand' argine al-

la malevolenza e gran difesa alla verità ; certo che a miglior ragione potrà aspirare a più nobile laude colui il quale raccogliendo e pesando le malignità moltissime e gravissime de' due menzionati Scrittori verdi ancora per gioventù e posti nelle mani di tutti, mostrerà il lor ingegno mordace e persuaderà il mondo che dee diffidarsi della lor mascherata sincerità e molto disaminare ogni lor franca affermazione e poco credere a quelle narrazioni malediche, onde ora con sospetto fondamento ora con niuno e sempre con astuti artifizj si argomentano di macchiare la buona fede la sapienza e la virtù de' Padri Trentini della Chiesa Romana e de' Cattolici in generale: e per questa via difenderà in gran parte dalle occulte frodi la verità in un argomento gravissimo tanto maggior di quello di Erodoto, quanto delle civili ed umane cose sono maggiori le ecclesiastiche e le divine. Or questo intendimento essendomi posto in animo e buono e fruttuoso parendomi e quindi desiderando grandemente che alcun dotto uomo lo trattasse con dignità e non mai vedendo il mio desiderio compiuto, ho deliberato comunque ciò sia per essere di compierlo io medesimo : portando opinione essere veramente danno che un utile argomento sia trattato mediocremente, ma essere danno maggiore che non sia trattato per verun modo. Io prendo adunque a mostrare che la Istoria del Concilio di Trento scritta da Pietro Soave e le Annotazioni di cui la accompagnò Pierfrancesco le Courayer sono abbondantemente sparse di malignità. Ma si vuol prima d' incominciar questo esame difinire che sia la malimin-

gnità e discioglier alcune opposizioni le quali potrebbono esser mosse contro l' imprendimento nostro.

Dico adunque che la malignità è un vizio dell'animo per cui maliziosamente in danno e vergogna della parte nimica si accresce il male, si diminuisce il bene, e a male piuttostochè a bene si volgon le cose indifferenti, e sempre allo stesso fine guardando si fa l'opposito à favor della parte amica. Questo vizio nella Città nella Scuola nella Corte sarebbe nominato malignità istorica. Plutarco (1) difinendo, o anzi descrivendo questa istorica malignità, dice assai cose e sensate molto le quali si riducono agevolmente alle membra della nostra difinizione. Se v' ha (egli dice) chi alcuna cosa narrando usi nomi odiosissimi quando non mancherebbono parole più miti, costui è un maligno. Se v' ha chi a forza di digressioni tragga nella Istoria fatti biasimevoli che non istanno in lor luogo, mostra di prender diletto nella maledicenza. Se v' ha chi trascuri di narrar le opere laudevoli in luogo ove dee farsi, maliziosamente e bruttamente adopera, non essendo men turpe cosa laudare di mala voglia che vituperar volentieri. Se v' ha chi due o più sentenze correndo s' attiene alla più ingiusta, dà segno di torto e livido ingegno. Al sommo poi della invidia e della nequizia giunser coloro i quali di preclare e laudate opere inventan cagioni viziose o basse o fortui-

(1) *De Herodoti malignitate* n. II. III. e IV.

tuite: Quegli ancora i quali obbliquamente e quasi di nascosto ferendo altrui colle calunnie, ritraggon poi il piede coprendosi con dire che quelle cose non credono le quali pure vorrebbono che fosser credute, mentre fuggono di apparire maligni divengon maligni insieme e villani: ai quali sono affini quegli altri i quali a molte vituperazioni mescono alcuna picciola lode, usando i maligni uomini per acquistar fede ai biasimi aspergerli di qualche commendazione. Fin quì Plutarco: al quale altre viziose maniere di malignità si potrebbono aggiungere, siccome a cagione di esempio sarebbe narrar come certo ciocchè da rumor popolare è venuto: raccoglier le buffonerìe della plebe e i motteggi de' Satirici o fingergli a capriccio contro i gran fatti e le grandi persone: usare di Scrittori passionati e maligni come di fonti purissime: ripescar suspicioni rimote e immaginar possibilità e divinazioni oltraggiose: abbozzare gran mali che son poi o leggerezze o nulla: didur pessime conseguenze da principj onde potrebbon trarsi le buone: adunar con vigore le accuse e tacere o dir leggermente le difese: in altrui danno troncar le sentenze: voler ch' altri suo mal grado dica quello che non disse mai. Ma tutte queste ed assai altre maniere di malignità, cui troppo prolissa opera sarebbe numerar diligentemente, alle parti della nostra difinizione si richiaman per modo che non sappiamo essere scontenti di lei.

Ora per dir delle opposizioni che contro il divisamento nostro potrebbono muoversi io conosco primamente che taluno forse mi opporrà che quando ancora molte maligne locuzio-

ni

ni fossero sparse nelle divisate opere, non nuocerebbe questo alla verità della Istoria la quale potrà essere vera sebben tratto tratto riceva qualche maligna riflessione. Si pongan le malignità da un lato e i fatti storici dall' altro e di questo modo avremo una Istoria alla cui verità non nuoceranno le maligne ponderazioni. Rimarrà dunque vera ed utile la Istoria del Concilio di Trento e le Annotazioni del Chiosator suo, sebbene le malignità per noi raccolte ne defformin piuttosto la bellezza che la verità.

Io rispondo che raccogliendo le malignità di Pietro Soave e del suo Interprete, non è mio intendimento affermare per questo chè ogni verità sia tolta dalle opere loro; perchè so ancor io quanto altri, non essere i maligni sempre nimici del vero, finger anzi seco amicizia e dargli buon alloggio assai volte per acquistar poi fede nella menzogna. Il mio scopo è dimostrare che se sono caduti e ricaduti mille volte nella malignità, non debbono ciecamente essere creduti sulla loro parola, siccome finora sembra essersi fatto da molti, e debbono le affermazioni loro essere esaminate, consultati e pesati i monumenti onde son tolte, raffrontati questi con quelle per discerner così se l'alterazione e la malignità vi prendon luogo. Io intendo in somma che provata la spessa malignità di questi Scrittori niun presti lor fede, se non quando la verità de' racconti sarà d'altronde mostrata splendidamente. Ponendogli in questa giusta diffidenza mi pare aver molto adoperato in danno della malizia e in pubblica utilità. Aggiungo per abbondanza, esser vero talvolta

ta che una Istoria può esser verace sebbene sparsa di locuzioni maligne : non esser vero sempre. Perchè quantunque alcune di queste locuzioni sieno come giunte esteriori a' fatti storici, le quali per altro non lasciano anch' esse di contraffargli alcun poco e corrompergli; altre però ve n' ha e sono le più le quali colla Istoria sono invisceratе in guisa che la variano e la rovesciano interamente. La qual cosa oltre che può conoscersi da quello che della natura della malignità e de' suoi effetti abbiam ragionato, come poi ne rianderemo con maggior distinzione gli esempj si conoscerà più chiaramente. Aggiungo ancora che l' ingegnosa malignità sa con sue arti ritenere la verità de' fatti storici e sa cangiarli in lode o in biasimo come le torna più in grado. Ascoltiamo un Uomo che in queste astuzie era da più d' ogni altro, perchè le riprese in molti e le usò egli stesso. Non v' ha cosa più facile (egli dice) (1) come si ha molto ingegno e molta esperienza nella professione di Autore, quanto scrivere una Istoria satirica composta di que' medesimi fatti de' quali si è fatt' uso per altri a scrivere un elogio. Due linee soppresse o in pro o in contro nella esposizione d' un fatto sono atte a far apparire un uomo o molto innocente o molto colpevole : e siccome per la trasposizione di alcuna parola può cangiarsi in empio un santo discorso; così per la sola trasposizione di alcuna circostanza puo straformarsi

(1) Critique generale de l' Histoire du Calvinisme de Mr. Maimbourg. Lettre I. n. III.

marsi in virtuosa la più empia opera del Mondo. L'ommissione di una circostanza e la supposizione di un altra, la qual si fa destramente scorrere in cinque o sei parole e un certo torno onde si aggiran le cose, cangiano interamente la qualità delle azioni . . . Uno Istorico siccome era Tacito il quale scrivesse di mala fede saprebbe comporre una vita poco gloriosa di Luigi XIV. usando di que' medesimi fatti che levano al sommo grado di gloria il nome di questo grande Monarca: e può dirsi in quanto alla riputazione essere in mano degli Storici il destino de' Principi (1). Di questi e di altri molti ingegni è provveduta la malignità, contro i quali vi vuol ben altro che le innocenti separazioni di cui parlavan gli oppositori.

Altri potrà opporre quello che fece sembiante di voler provare e non provò poi un tal Giusto Nave in certa sua Dissertazione epistolare stampata colla falsa data di Colonia nel MDCCLII. Questo Autore pseudonimo prese a sostenere che M. Antonio de Dominis già Arcivescovo di Spalatro nel tempo della sua apostasia e della dimora sua a Londra viziò la Istoria del Soave aggiungendo quando in un luogo e quando in un altro e come gli tornò meglio molte malvagità e così viziata la pubblicò colle stampe di Londra nel MDCXIX. Le malignità dunque onde

(1) Flavio Vopisco in Probo. *Certum est omnes omnium virtutes tantas esse, quantas videri eas voluerint eorum ingenia qui uniuscujusque facta descripserint.*

de si vuole conspersa quella Istoria debbono ripurarsi intruse da quell' Editore, atroce e dichiarato nimico di Roma, e non iscritte dal Soave. Il perchè giusta cosa è toglierle via o tenerle in tal conto come se non vi fossero.

Io potrei dire tagliando fuori questa disputazione che la censura nostra essendo rivolta contro le Opere, non contro le Persone, non accade porsi in pena se quelle malignità vengano dal Soave ovvero dall' Arcivescovo di Spalatro. Basta solo che veramente sieno in quella Istoria e che in tutte le edizioni sieno state costantemente ritenute, per mostrar giusta la diffidenza della quale abbiam ragionato e la censura della quale a' suoi luoghi ragioneremo. E potrei ancor dire che quelle malignità sono così frequenti e così ben cucite e inviscerate colla Istoria che non saprebbono togliersi da lei senza guastarla. E potrei dir finalmente non essere inverisimile quel racconto (1) che prima dell' apostasia di M. Antonio de Dominis il Soave avea già mandato al Re Jacopo I. i fogli della sua Istoria a cercare in Inghilterra la fortuna che non isperavano altrove. Ma voglio dire piuttosto che l' Autor Pseudonimo prova troppo debolmente, i vizj di quella istoria esser venuti dal mal talento del Dedominis. Imperocchè egli comincia a dire, la Istoria del Concilio di Trento non essere già stata scritta dal Soave per isfogar l' odio suo contro Roma;

(1) L' Autore della Vita del Cavalier Wotton.

ma ; ma piuttosto in continuazione d'una sua maggiore Istoria di tutti i Concilj. La quale affermazione egli prova come può, non come dovrebbe ; e quando ancor fosse provata, tuttavia rimarrebbe a mostrarsi, quelle malignità essere state intruse da mano straniera. Perchè si sa che il Soave fu sempre così buon amico di Roma da farle carezze ovunque e quandunque la incontrasse, e fosse pur anche fuori di strada: e ciò che ancora è più grave si sa ch' egli era nemico del Concilio di Trento egualmente che di tutti gli altri Concilj, siccome dimostreremo più giù. Altri forse aggiungerebbe quì essere stato avviso di un celebre Critico che la Istoria del Concilio di Trento fosse composta dal Soave per far diversione e per versar l' ira sua contro la Corte di Roma tortamente accusata di aver messa fuori la Satira intitolata *lo Squittinio della Libertà Veneta*, il cui Autore da taluno fu creduto Niccolò Claudio Fabri Signor di Peiresc, da molti Alfonso della Cueva Marchese di Bedemar e da molti altri con maggiore probabilità Marco Velsero Consolo d' Ausbourg. Il Soave (dice il menzionato Critico) (1) incaricato di rispondere a quel Libello che si riputava venir da Roma avvisò doversi usar l' astuzia di Scipione il quale a togliere Annibale d' Italia portò la guerra a' Cartaginesi nel loro paese, e innamorato di

(1) Nouvelles de la Republique des lettres. May 1684. Catalogue de Livres nouveaux n. VI.

di questo avviso scrisse la Istoria del Concilio di Trento. Ma questo racconto non essendo così certo com' è dilettevole non torna molto a grado nostro. Passiam dunque alle altre argomentazioni del Nave il qual siegue a dire che M. Antonio de Dominis cangiò in peggio il titolo della divisata Istoria e vi aggiunse una Dedicazione velenosa. Questa è verità; ed è verità ancora che se ne mosse in ogni lato il rumor grande, di tal che nelle altre edizioni di Londra e di Ginevra furon tolte via quelle giunte. Ma da queste verità si diduce una bugia per cui si vuole a forza di conseguenza mal nata che il Dedominis corrompesse ancora e peggiorasse in mille altri luoghi tutta la Istoria, di che non apparve mai alcuna sospicione, nè mai s' udì leggier mormorìo, nè si venne mai a veruna correzione. Il Pseudonimo adunque anzicchè ragionare indovina. Dopo questi poveri raziocinj si parla molto dell' animo disinteressato del Soave, de' libri contrarj a Roma del Dedominis, e si recano esempj di opere depravate dagli Eretici; le quali novelle saran buone altrove, ma quì non sono opportune. Si aggiunge poi che le giunte del Dedominis possono togliersi senza danno della Istoria. Ma per addottrinamento nostro e per sua cortesia avesse almen questo Nave prodotto un esempio solo di coteste immaginarie aggiunzioni così male conglutinate. Certo che il Courayer sempre avveduto a togliere i vizj del suo originale, e noi medesimi che la buona mercè di Dio abbiamo occhj così come il Nave, non ci siamo avvenuti mai in alcuna di coteste slogate giunture. A questo

sto argomento ne' succede un altro che gareggia in bellezza con lui. Egli è di questa figura. M. Antonio Dedominis nella sua pubblica ritrattazione si accusò di avere dispregiato il Concilio di Trento. Dunque ne corruppe la Istoria. Io non mi sarei mallevadore di questa diduzione e penso che verun Laico e fosse pure de' più innocenti non le sarebbe malleverìa. Sono anzi sicuro che da quella palinodìa potrebbe trarsi conseguenza contraria. Perchè raccontando in essa e condannando il Dedominis ad una ad una tutte le malvagità sue e accusandosi ancora di aver pubblicata una Istoria del Concilio di Trento *sospetta*, come ivi egli dice, *d'imposture*, e non accusandosi poi di averla viziata, si vuol didurre ch' egli non pensò mai a tale ribalderìa o che le imposture già vi eran grandissime senza ch' egli le vi ponesse. Finalmente l' Autor Pseudonimo udendo dirsi che il Soave sendo morto nel MDCXXIII. visse tanto da poter vedere la sua Istoria pubblicata a Londra nel MDCXIX. e che non avrebbe tacciuto, siccome tacque, se l' avesse veduta depravata così bruttamente, risponde ch'egli tacque perchè niun gli avrebbe creduto. Ma se fin d' allora il Soave era in tanta disperazione che niun volesse più credergli, certo che si avrebbe poi dovuto credere alle ragioni sue le quali non potean mancargli in cosa tanto agevole a dimostrarsi. Non sarebbe già stata questa la prima volta che gli Autori han dimostrato, le Opere loro essere state corrotte o alterate da mani imperite o maligne, e che il Mondo ha lor data la fede che meritavano. Sarebbe il Pseudonimo uscito forse me-

meglio di questo intrico dicendo che il Soave ebbe timore e vergógna di essere scoperto Autore di quella Istoria. Questa risposta però non gli sarà andata a cuore, perchè esclude il suo Soave dal numero degli Eroi i quali non semon mai vergogna e timore d' aver detto il vero. Ma questo è forse troppo lungo parlamento per una leggiera opposizione.

E sarà forse ancora chi vorrà oppormi che il dotto e faticoso Cardinale Sforza Pallavicini nella sua Istoria del Concilio di Trento tutte le falsità corresse e rilevò tutte le malignità del Soave cosicchè non rimane altrui luogo di esercitarsi, se non forse in ripetizioni e superfluità.

Non si vuol già dire per risposta, che molti estimarono quel dotto Cardinale spesse volte essersi addormentato e non avere abbattuto il suo Avversario con quella evidenza che conveniva: nè si vuol dire quello che appresso molti altri (1) disse già l' Autore dell' *Evangelio nuovo* (2) e ripeteron poi il

(1) Cesare Aquilino ossia Scipione Enrici *Censura Theologica Et historica*: *Journal des Scavans* May 1665.: *Nouvelles de la Repub. des lettres*, ed altri.

(2) Il titolo di questo libro satirico è: *Les nouvelles lumieres politiques pour le gouvernement de l' Eglise; ou l' Evangile nouveau du Card. Pallavicin revelè par luy dans son Histoire du Concile de Trente*. Quest' opera fu stampata in Francia nel

il Courayer e il Nave, che il Pallavicini correggendo il Soave andò in errori più gravi e più numerosi. Questo non si vuole e non si può nemmeno dire volendo. Può dirsi bene che molte malignità del Soave sono state trattate leggiermente e molte ancora sono sfuggite alla censura di quel Cardinale che oppresso era da copia immensa di cose e pensatamente a questo non intendeva: e poi assolutamente dee dirsi che le recenti malignità del Courayer non poteano tanti anni prima essere prevedute e confutate. Ora le trascurate le pretermesse e le recenti malignità le quali nè ci sembrano superflue nè ripetute, son quelle appunto che formano il nostro argomento.

Tutto questo proemio troppo più prolisso ch' io non avrei voluto è stato qui necessario per

nel 1676. ed è attribuita a Giovanni le Noir sospetto di Giansenismo, punito coll' esiglio e con lunga prigionia e noto per due altre scritture audacissime, l' una intitolata *l' Heresie de la Domination Episcopale*, e l' altra *l' Eveque de la Cour opposè à l' Eveque Apostolique*. Buoni conoscitori che avevano esaminata la Satira di quest' Autore confrontandola diligentemente colla Istoria del Pallavicini, hanno affermato che quell' *Evangelio nuovo* è pieno di calunnie, e che i passi presi dal Pallavicini o sono falsamente allegati, o maliziosamente rivolti in derisione. Si veda Vigneul Marville *Melanges de litteratura*.

per dichiarar l' indole dell' argomento nostro e per liberarlo dalle opposizioni di tali cui diletta più assai la censura che la verità. Accostiamoci ora a disaminare la natura dell' imprendimento del Courayer e la Prefazione con cui gli piacque adornare la nuova sua Versione Francese della Istoria del Concilio di Trento, delle quali nell' una e nell' altra incontreremo molte e manifeste malignità, sebbene egli adoperi studio grandissimo a mascherarle colle fattezze del candore e della verità. Egli adunque non contento della interpretazione Francese di questa Istoria, che il celebre Abramo Niccolò Amelot de la Houssaie pubblicò ha poco più di sessant' anni, prende la lunga e increscevol fatica di scrivere una nuova versione accompagnata di molte annotazioni per togliere di questo modo tutte le macchie dal volto del suo originale e ornarlo il più ch'ei sappia e lodarlo e ingrandirlo e difenderlo ad ogni passo: frammettendo non però tratto tratto alcuna picciola condannazione che getti polvere negli occhj de' creduli guardatori. Or io domando qual altra sia malignità se non è questa? Perocchè s' egli è vero, siccome verissimo apparirà per le cose che in molta copia ragioneremo, che la Istoria del Soave è sparsa di assaissime malignità le quali sebbene imbellettate e dipinte, tolta un poco la dipintura, feriscon gli occhj più loschi, verissimo sarà ancora che tanta e così visibile malignità non si può senza malignità maggiore ornare e laudare e ingrandire e difendere..

Ma per non dilungarmi in un ragionamento il qual potrebbe parere immaturo dirò piut-

pinttosto della Prefazione la quale viene armata leggiermente di lodi immaginate di parole oltraggiose d'intrepide affermazioni, e intende fin dalle prime linee a sparger principj di prevenzione a favor della Istoria e a disonore di Roma. *Gli estimatori* della Istoria Soaviana (secondo che c'insegna il candido Courayer) (1) *furono i Sapienti e le persone illuminate e non parziali. Roma sola ne fu scontenta e tentò sminuirne il merito e disonorarne l'Autore. Ma quell'Opera essenzialmente buona* (e piena *d'ingenuità di sincerità d'indifferenza*) *si sostenne per se medesima contro gli assalti interessati e mendicati di Roma*. Ognuno che non travveda conosce agevolmente farsi qui uso di parole troppo onorate e sublimi in prò di quello che piace e di nomi troppo odiosi ed abbietti in vituperio di quel che dispiace: la quale è una pretta malignità che si palesa al solo chieder ragione. E nel vero noi abbiamo diritto di chiedere quai sieno mai cotesti *estimatori sapienti illuminati e non parziali*. Imperocchè la corta erudizion nostra non sa insegnarci altra cosa se non che le molte laudi di quella Istoria sono venute dai Protestanti o da tal altri che alle dottrine loro inchinavano i quali forse potrebbono esser *Sapienti e illuminati*, ma in questo genere di giudizj fuor de' loro partigiani non vi sarà chi voglia riputargli *imparziali*. Abbiamo diritto ancora di domandare quali sie-

(1) Préface pag. I. secondo l'edizione di Basilea del 1738. della quale facciam uso.

fieno coteſti *aſſalti intereſſati e mendicati* di Roma contro l'onore di quella Iſtoria e quale ſtrana paura e qual tanto grave danno conduſſe a coteſta vile mendichità Roma avvezza ad altri venti e ad altre tempeſte e non uſa a turbarſi per nuvolette. Abbiamo diritto in fine d'addomandare come ſi poſſa dir quella Opera *eſſenzialmente buona e ingenua e imparziale* ove ſi beffa la Chieſa Cattolica, ſi dileggiano i Pontefici e le perſone più venerande, ſi ſtraziano i riti i Sagramenti le cenſure i Concilj, ſi deprime la ragion cattolica e ſi avvalora l'eretica, e ſi parla il linguaggio irriverente e ſatirico di Lutero e degli altri Riformatori, di che altrove partitamente ragioneremo: ſopra le quali ovvie interrogazioni tacendo l'Autor del Prefazio, ove anzi per non eſſere, a buona equità accuſato di finzione e di calunnia dovea parlar lungamente, noi lo terremo per malignoſo amplificatore, almen fino a tanto ch' egli ci dia ragione potendo di quelle ſue eſagerate lodi e di quelle troppo amare riprenſioni.

Dopo queſti primi sfoghi di malevolenza ſi fa il rumor grande contro l'Arciveſcovo di Spalatro, perchè in quella ſua edizione che ſopra abbiam ricordata aggiunſe alcune parole ſue al titolo della Iſtoria Soaviana ed una ſua iraconda Dedicazione al Re Jacopo I. Queſte giunte ſono biaſimate molto dal Courayer; e la ragion de' ſuoi biaſimi è, perchè (1) *poteano preoccupare e alienare i Catto-*

(1) Préface pag. III.

tolici da quella Opera la quale era stata scritta principalmente per loro, e quindi impedirne il frutto: Nelle quali parole io trovo malignità insieme ed inganno. Conciossiachè è da sapersi che quelle aggiunzioni si riducono a questo. Ove il Soave avea posto in fronte all' Opera sua questo semplice titolo *Istoria del Concilio di Trento*, il Dedominis lo accrebbe di queste parole: *Nella quale si scoprono tutti gli artifizj adoperati dalla Corte di Roma per impedire che non si trattasse la Riformazione del Papato e della Chiesa*. Oltracciò disse nella Dedicazion sua che *la Corte Romana opprime gli spiriti vivi e liberi in Dio con deplorabile schiavitudine*; che *usa artifizj e frodi per sostenere la sua grandezza temporale*; che *si avval de' Concilj ad ingrandimento della autorità sua e ad oppressione della libertà della Chiesa*, che *dà per articoli di fede falsità e menzogne*; che *il Concilio di Trento* anzi ch' essere *un Concilio legittimo è un' Assemblea piena di frodi di passioni e di violenze*. Questo veramente è scrivere sopra l' insegna dell' Osteria: *quì si vende mal vino*: che certo è una imprudenza del venditore; ma per gli comperatori è una carità. Infatti chiunque abbia letto ancor trascorrendo la Istoria del Soave avrà dovuto veder di leggieri lo scopo dell' Autore e la materia di quella opera corrispondere soverchiamente al titolo accresciuto dall' Arcivescovo di Spalatro, e le avvelenate ciance della sua Dedicazione essere nella divisata Istoria fastidiosamente ripetute abbellite amplificate. Dunque perchè si biasima l' ingrandito titolo dell' Arci-

civeſcovo e ſi loda il laconico del Soave? Non diſſero le medeſime coſe? Ma il ſottiliſſimo Couraver ha ſue ragioni, le quali però ſecondo ch' io eſtimo ritornano a queſte. La prudenza e l' ingegno, e uſiamo pure nomi più famigliari a noſtri avverſarj, la malignità e l' inganno voleano che nel titolo e nella Dedicazione ſi affettaſſe ſemplicità e indifferenza per allettare i Cattolici a leggere e a venir poco a poco nelle reti teſe. Laddove da principio ſcoprendoſi il livore la rabbia e il veleno ſi diſtornan le Genti da quella lezione. Mi par quì di vedere gli artifizj de' librai falliti e de' piccioli Autori i quali con fronteſpizj e titoli ingannevoli deludon per poco il Mondo: e mi pare di poter conchindere che in quell' aſtuto biaſimo dell' Arciveſcovo di Spalatro cova malignità e frode. Altri direbbe ancora baſſezza e gaglioſſeria; ma altri lo dica non noi.

Poco diſcoſto incontro due inſigni malignità in breviſſimo ſpazio (1). Per quel ch' io diſcerno non ſaprebbe negarſi eſſere malignità affine di vituperare i Cattolici dire con finta ſicurezza che il Cattolicheſimo de' Tomiſti è diverſo da quello degli Agoſtiniani e de' Geſuiti, perchè nelle diſputazioni loro tengon ſentenze diverſe. La malignità ſederebbe in queſto che ſi vorrebbe metter male in opere indifferenti e s' intenderebbe malizioſamente a perſuadere gl' incauti, quelle opinioni diverſe appartenere a' Dommi componenti il Cattolicheſimo, quando ſi aggiran anzi intorno a' pro-

(1) Pag. IV.

problemi abbandonati alla esercitazion delle scuole i quali ne' varj opinatori non variano la sostanza e l' uniformità del Cattolichesimo. Di questo medesimo genere è la prima fallacia del Courayer. Perciocchè avendo egli difinito che *tra' Cattolici i soli Francesi parlarono con moderazione* della Istoria del Soave, soggiunge poi, senza che vi sia alcun bisogno di questo soggiungimento, che il *Cattolichesimo Francese è un poco differente dall' Italiano*: e perchè quel poco non si reputi una beffa, soggiunge ancora quel poco essere tanto che *tal passa per Ortodossissimo trai Pirenei e l' Alpi il quale non isfuggirebbe dalla Inquisizione di là da quelle montagne*. Ma disaminandosi la sostanza del Cattolichesimo e le variazioni tra' Francesi e noi, s' intende di leggieri che queste si aggirano intorno a cose non difinite; che in mezzo alle dispute i fondamenti sono intatti e la sostanza del Cattolichesimo illibata ed uniforme; e che di tanti Francesi i quali vivono di quà dall' Alpi e di là da' Pirenei niuno è punito da' Tribunali di Religione per quelle lor discrepanze. Maligno è adunque e malignamente tratto quì per lo collo l' ingrandimento di que' dispareri. L' altra fallacia meriterebbe anzi derisione che risposta, se un certo suo estro indovinatore non la rendesse degna di qualche riguardo. Il Courayer cui piace tanto la moderazione e la verità vorrebbe che si tenessero per delitti della Corte di Roma quelli ch' ella avrebbe commessi secondo l' amorevole immaginare di lui. Ond' egli dice. *Buona cosa fu per lo Soave, allorchè fu dai Romani conosciuto Autore di*

quella Istoria, non essere in parte ove fosse abbandonato a lor discrezione. Con un pretesto di Religione avrebbon preso vendetta de' colpi da lui scaricati sopra di loro. Ecco una piacevol maniera di malignità. Vituperare altrui per peccati futuri i quali non sono altrove che ne' vuoti spazj delle possibilità, ovvero in una fantasia di quegli spazj ancora più vuota. Frattanto sopra fondamento così labile si statuisce che Roma è disposta ad abusar della Religione per pascere ingiuste passioni. Nella qual foggia di giudizio e di condannazione si vede nel suo aspetto migliore la discretezza e l' ingenuità dell' incomparabile Chiosatore.

Io non voglio già fermarmi ad ogni passo, che troppo spesso lavoro imprenderei. Il perchè non dirò che l' Interprete nostro per dimostrare, la Istoria del Soave essere *un capo d' opera e un modello d' Istoria* prende per testimonj Dionigi Sallo primo inventore de' Giornali Letterarj, il quale si diportò così discretamente nelle sue relazioni che ne fu sospeso per pubblica autorità (1) e Gilberto Burnet Eretico Inglese della cui fedeltà molti han suspicato (2), e poi Pietro Du Puy e Niccolò di Peiresc i quali sono veramente pochi

(1) Mémoires du Tems appresso il Moreri.

(2) Si può vedere il *Journal des Scavans* Novemb. 1726. e le Scritture di Guglielmo Fulman, e d' Arrigo Warton, e le *Commentationes Philologicæ* di Tommaso Crenio il qual convinse il Burnet di falsificazione.

chi affronte di que' tanti cui quella Istoria dispiace ; de' quali il sincero e diligente Traduttore o tace o parla così oscuramente e talor così male, che sarebbe stato miglior senno avere tacciuto. Non dirò pure che tra' fonti accreditati e sicuri onde il Soave prese le sue verità, se piace a Dio, il Traduttor pone (1) Francesco Guicciardini acerbo nimico di Roma e cercator maligno delle cagioni e de' motivi peggiori, (2) Giovambatista Addriani continuatore e imitatore di lui, Paolo Giovio che del vero e del falso tenne pubblicamente un vile mercato (3), l' Eretico Giovanni Sleidano de' cui vizj parleremo altrove. Jacopo Augusto de Thou cui lo stesso Traduttore onora del nome di Cattolico *en gros* e di Protestante *en détail* in compagnia di Erasmo e Cassandro (4), Francesco Beaucaire ossia Belcaro riputato uomo di niun consiglio (5) e di poche lettere e ignorante

 in

(1) Préface Pag. V.

(2) Giovambatista Leone *Considerazioni sopra la Istoria del Guicciardini*. Bonifazio Vanozzi *Avvertimenti Politici*. Michele de Montagne *Essais* lib. II. cap.10. Tommaso Pope-Blount *Censura Celebr. Auth.*

(3) De Thou Hist. lib. XI. Giovanni Bodino *Meth. Historiar.* cap. IV. Ger. Vossio *de Arte Hist.* cap. IX. Girolamo Cardano *Apologia Neronis*. Giuseppe Scaligero *de vetustate Gentis Scaligeræ*.

(4) Vie abregé de l' Auteur de l' Histoire du Concile de Trente.

(5) Acta Paleotti presso il Pallavicini lib. XIX. cap. 6.

in Teologia (1) la cui Istoria spaventò lo stesso Autor suo, cosicchè si astenne vivendo di pubblicarla per timor d'incorrere nel dispiacere e nell'odio di molti (2), M. la Popeliniere accusato di molte menzogne condite di molto ridicolo e vicino all'estrema ruina in premio delle sue Istorie spiacenti al Pubblico (3). Le quali cose non si abbozzano già quì per distruggere tutta l'autorità di questi uomini: ma solamente per indicare che non son poi que' fonti limpidi e quelle guide accreditate sicure infallibili delle quali il Traduttore esagerava. Non dirò finalmente degli altri fonti sospetti a cui l'Autore e il Chiosatore beverono. Tal sarebbe a modo di esempio Francesco Vargas autor di certe lettere e memorie le quali son piene di mordacità d'ingiurie e di satire a disonor del Concilio contro cui lo Spagnuolo era in ira, perchè i Padri non avean voluto guidarsi secondo le leggi di questo nuovo Solone; ma per conoscere in accorcio il valore di que' monumenti basta saper solo che Michele le Vassor già Prete Cattolico, indi Prete Inglese noto per varie opere favorevoli allo Scisma d'Inghilterra e più per la Istoria di Luigi XIII. la quale anzi che Istoria è una Satira violentissima contro tutto il Mondo, fu quello che per donare agl' Inglesi un aneddoto di loro gradimento traslatò dallo spagnuo-

(1) Teodoro Beza Hist. Eccl. lib. XVI.
(2) Belcaro in Præfatione.
(3) Pietro Bayle Dict. Hist. & Critiq. Art. Remond, e Art. Emile.

gnuolo in francese quelle memorie e ornate di sue osservazioni le fece pubbliche. Tale sarebbe ancora Natale Conti grande investigator di misterj non solamente nella favola, ma ancor nella Istoria, chiamato (1) uom sottilissimo da Giuseppe Scaligero. Tale il Continuatore della Istoria Ecclesiastica di Claudio Fleury il quale oltr' essere Istorico recentissimo vien poi riputato comunemente e fin anche dal medesimo Courayer in più luoghi come un cieco trascrittore eziandio degli errori e delle malignità del Soave. E tali sarebbono molte altre di quelle lodate guide. Ma passando sopra queste cose diremo piuttosto d' un piacevole encomio onde si esalta il maraviglioso ingegno del Soave. *Egli* (dice il Traduttore) (2) *non vide nè gli Atti nè le Lettere segrete scritte da' Legati o ricevute da essi; i quali monumenti poteano meglio d' ogn' altra cosa svelar tutti i misterj e gl' intrichi che avean dato movimento al Concilio.* Ma che fece il Soave con quel grande ingegno che avea? *La sua penetrazione supplì alla mancanza per via di conghietture felici e verificate dappoi.* Così egli fece; ma non così dovea far per mio avviso, nè meritava lode per questo. Gl' ingenui e moderati Storici non vendono in luogo di fatti indovinamenti e conghietture le quali per quanto esser possano ingegnose, possono ancora esser false, e se talvolta son vere lo sono per caso: e mi sembra un

 as-

(1) Epistolari lib. IV. ep. 309.
(2) Preface pag. V.

assioma che ove nella Istoria non si ha stabile fondamento, invece d'indovinare si vuol confessare l'oscurità e tacere; essendo la Istoria una narrazione di quello che fu, non di quello che può essere stato. Nè può giovar quella misera escusazione, che *non era in poter del Soave legger que' monumenti*. Imperocchè chi lo stringeva a scriver quello che non sapea? e chi lo sforzava a camminare per l'ombre? Gli si potea ben dire per bessa quella parola di Deisobo

.... Quæ te fortuna fatigat
Ut tristes sine sole domos loca turbida adires (1)? Non sarà dunque malignità dell' Interprete escusare e lodare il suo Autore per opera biasimevole? Ma oltre questo della malizia di quelle congETTURE parlerem poi in altri luoghi.

Frattanto il Traduttor nostro è costretto a confessare che il Soave per mancanza di que' monumenti andò in alcuni errori (2). Ma dolente oltre misura di essere stretto a questa confessione si pone a dire che quegli errori *non isminuiscono molto il pregio dell'Opera, non alteran l'essenza della narrazione, e non tolgono all'Autore il carattere di veracità*. Indi finge di numerargli e gli ristrigne a queste beffe: che *una Congregazione sia stata tenuta piuttosto in un dì che in un altro*: che *quel Teologo e non quell'altro abbia parlato*: che *il nome d'un Vescovo o d'un*

(1) Æneid. lib. VI.
(2) Préface pag. VI.

un Vescovado sia stato male scritto: che *alcuna circostanza siasi ommessa o variata nella relazione d' alcun fatto*. Le quali cose il Traduttore dicendo o mostra di avere smarrito quel suo dimestico artifizio onde vuol esser maligno senza ch' altri lo scopra, e di avere scritta la Prefazion sua prima di aver letta la Istoria del Soave e senza aver posto mente alle sue Annotazioni. Conciossiachè in molte di queste vinto dalla forza del vero confessa che il Soave è reo assai volte di malignità di satira e di contraddizione in materie importanti che non sono nè date nè nomi nè picciole circostanze, siccome a più opportuni luoghi divisaremo in parte. Con incauta malignità adunque s' impicciolisconо, anzi pure si annullano gli errori del Soave altrove riconosciuti, in quella guisa che se ne accrescon poi fuor d' ogni modo le virtù e le lodi. Come noi rianderemo le candidissime arti del Soave e i suoi amori e le ire sue, si conoscerà quanto sieno ingegnose le seguenti franche affermazioni ripetute dal Traduttore con sua e nostra somma dilettazione. Che il suo Soave *in una grande varietà di sentimenti gli espone tutti senza parzialità*: che *censura il vizio senza malignità*: che *approva o condanna quello ch' egli reputa o conforme o contrario al vero*: ch' egli *è lo Storico sincero e fedele del Concilio, non l' avversario nè l' apologista*: che *sebbene avesse ragione di lamentarsi della Corte di Roma per le ingiustizie e violenze sofferte, egli tutta volta ne parla come uomo indifferente*: che *tutte le sue osservazioni non ten-*

dono che al vero e al buono (1). Tutte queste ed altre vereconde commendazioni noi vedremo ampiamente che van così bene al dosso del Soave, come la sella al bue.

Col medesimo intendimento e con pari onestà quanto si aumentan le lodi del Soave e si diminuiscono i biasimi, altrettanto si attenua il valore de' Contraddittori di lui e si copron anzi di molta ignominia. Se ascoltiamo l'ingenuo Courayer (2) Filippo Quorli il quale accusò il Soave di frequenti contraddizioni (3) è uno Scrittor *mediocre* ed *oscuro che non ha potuto acquistar fama nemmeno dalla celebrità del suo Avversario*; come se non fosse noto, la oscurità di alcuna opera non essere buon argomento di debolezza nè la celebrità di eccellenza. Per avviso del medesimo Courayer Scipione Enrici altro contraddittor del Soave è un infinto che vuol prendersi gioco del mondo e che sotto sembiante di nimico esalta sopra ogni altra e giustifica la Istoria Soaviana; come s' egli penetrasse ne' segreti fini degli Scrittori e sotto le maschere onde han voluto nascondersi (4). Il P. Terenzio Alciati celebre Gesuita pose

(1) Préface pag. VII. e altrove.
(2) Préface pag. IX.
(3) In una Scrittura che ha per titolo *Historia Concilii Tridentini Petri Suavis ex Autoris-met assertionibus confutata*.
(4) Scipione Enrici pubblicò un Opera intitolata *Censura Theologica Et Historica* distinta in due parti. Nella prima si narra il buono il vero e il probabile della Istoria del

poso molti anni e molta fatica in confutazion del Soave la qual certo egli avrebbe condotta a fine se la morte non lo avesse sorpreso. Ove si dee far riflessione che il destro Traduttore tacendo dell'impedimento venuto per morte, vuol dire piuttosto che l'Alciati *sentì la difficoltà dell'impresa e ne lasciò l'esecuzione a mano più ardita e presontuosa.* Questo presontuoso ed ardito fu il P. Sforza Pallavicini: e ben dovea esser tale, perchè senza ardimento e presunzione niun potea scrivere contro il Soave, siccome insegnano tutte le buone regole della malignità. E quì il placido e modesto Traduttor nostro dimentico un poco della sua virtù si vibra contro il Pallavicini mordendolo e trinciandolo alla maniera de' Cinici. Questo Cardinale, secondo che il Traduttore estima, *sebben provveduto de' maggiori soccorsi* non giunse ad altro che a *scoprire errori leggieri alterazioni poco essenziali* e in somma picciolezze e puerilità (1). Su di che è degno d'osservazione

del Soave: nella seconda si censura il cattivo il falso e il dannevole. Il Traduttor vorrebbe che questa seconda parte, il cui assunto lo infastidisce molto, fosse composta per deludere il Mondo, sì perchè gli par verisimile che Cesare Aquilino di cui porta il nome sia lo stesso Enrici: sì perchè questo Aquilino giustifica e loda in molti luoghi il Soave, senza voler poi vedere che in altri assai più luoghi lo condanna.

(1) Préface pag. X.

che il Traduttore il quale si tiene da molto in Divinazione prevede assai male le altrui cose e pessimamente le sue. Infatti non sa indovinar quì che verrà tempo in cui nelle Annotazioni sarà costretto molte volte parlando a tener per buone le gravissime censure del Pallavicini contro il Soave, e molte volte ad approvarle tacendo. Siegue il Traduttore ad accusare il Pallavicini di *ostentazione ridicola e di biasimevole malignità*, perchè *affine di prevenire i suoi leggitori contro il Soave adunò un gonfio catalogo di errori i quali non hanno nulla di reale o di essenziale*. Non è veramente meraviglia che un uomo cosiffatto come il Courayer, il qual sente tanto innanzi in malignità quant' altri mai, abbia saputo conoscerla in altrui: e non è meraviglia pure che un animo avvezzo ad averla sempre presente in se stesso, creda vederla dovunque. Infatti mentre egli adopera tutte le arti sue a preoccupare i leggitori in favor del suo Autore e in disonore de' suoi Avversarj, pensa che il Pallavicini in quel suo catalogo abbia usato i medesimi artifizj: e di questo modo argomentandosi a trovare malignità in lui, finalmente non fa altra cosa che trovarla ed amplificarla in se medesimo. Perciocchè contraffare il fine degli Autori e la natura delle opere per troppo desiderio di censurare è astuzia d' ingegno maligno. Ora il fine di quel Catalogo non può già essere preoccupar con ostentazione gli animi de' Leggitori; ma è piuttosto ammonirgli con quegli errori così buonamente e in accorcio raccolti a conoscer dall' ugna il leone; perchè se vi fosse stata ostentazione, certo che quel

quel Catalogo si sarebbe almeno aumentato quanto più si potea, e ognun ch'abbia trascorsa l'opera del Pallavicini sa bene se poteasi agevolmente. La natura poi di quel Catalogo non è già posta nell'adunamento generale o nella gonfia amplificazione di tutti gli errori del Soave, che anzi vi son raccolti que' soli i quali poteano esporsi brevemente, *altri innumerabili lasciando* (siccome il Pallavicini avverte nella fine) *o perchè richiederebbono lunga esplicazione di parole, o perchè il loro rifiuto dipende non dalle sole prove del fatto, o per altre cagioni*. Finalmente sebbene alcuni errori compresi in quel Catalogo versino intorno a date a nomi e ad altre cose che potrebbono riputarsi leggiere, ve n'ha però altri che riguardan materie gravissime, siccome in un giro d'occhj si può veder facilmente. Il nostro Traduttor dunque accusando quel Catalogo di leggerezza di vanità di gonfiezza d'ostentazione di artifizio e per via di queste immaginazioni volendo riprendere altrui di malignità, si fa reo di malignità maggiori egli stesso e mostra più attezza a trarle dal suo fondo che da quello degli altri.

Poichè il moderato Traduttore ha detto così crudel villania contro il Pallavicini, non è già contento e con quella sua mirabile sicurezza siegue a dire, come se cominciasse pur ora, che quel Cardinale *è un adulatore dichiarato de' Papi*: che *sostien fino i loro eccessi e giustifica le massime più scandalose*: ch'egli *è sempre parziale pregiudicato partigiano*: ch'*è un mal conoscitore della vera grandezza della Chiesa, pieno di fal-*

se idee di pietà, poco dilicato sulla morale, regolator d' ogni cosa colle massime di una Politica tutta mondana (1). Ma nel mentre che lo copre di tanta contumelia, vorrebbe persuaderci che nol fa a mal fine: e per indurci a questa persuasione finge di volere lodarlo e farlo maggiore dello stesso Soave in due cose. La prima e principale è che il Pallavicini avendo composta la Istoria sua *colla scorta degli Atti del Concilio e delle Lettere originali ha potuto supplir molti fatti e correggor molti errori*. L' altra è che l' *Elocuzione* del Pallavicini *è più pura* di quella del Soave. Ma queste poche lodi sono animate da una sottile malignità che le corrompe e le mette a niente. Perocchè la prima rimane affatto distrutta dall' essersi già detto sopra che gli errori scoperti dal Pallavicini sono vanità e leggerezze: e dall' aggiungersi dappoi che quelle scoperte *non erudiscono davvantaggio il Pubblico*, che *possono ignorarsi senza danno della Istoria*, e che in fine *si potrebbe loro negare credenza*. L' altra lode è disfatta da quello che in gran fretta si aggiunge, il Pallavicini *scrivere piuttosto da Retore che da Istorico e non riconoscersi per alcun modo nella sua opera lo stile della Istoria*. Ecco dunque ad un tratto due ingegnose maniere di malignità delle quali abbiamo già ascoltato ragionare Plutarco, l' una delle quali è laudare di mal animo e di mala voglia e biasimar volentieri; e l' altra intrecciare a molte e gravi e mal

(1) Préface pag. X.

mal provate vituperazioui alcuna tenne onoranza onde estorcer dagl' inesperti indebita fede.

In mezzo a tanta copia di biasimi il Traduttor neppure è contento. Gli corre per l' animo un suo immaginato sospetto e vuole che sia una verità di cui usa per provverbiare il Cardinale e il Concilio. *Il Pallavicini* (egli dice) *è stato accorto di non pubblicare tralle scritture a lui affidate altro che quelle le quali favorivano i suoi fini, senza scoprirci nulla delle istruzioni segrete mandate o da Roma o da Trento: onde si vuol sempre sospicar di molti intrichi su' quali quel Cardinale non ha riputato opportuno spiegarsi*. Ma chi raccontò al buon Traduttore che tralle carte al Pallavicini affidate ve n' era di contrarie a' suoi fini nelle quali erano scritti i supposti intrichi? Certo ch' egli non le vide mai, non le vide il Soave, nè uom che le avesse vedute lor ne diede ragguaglio. Chi gli raccontò ancora che il Pallavicini tenne silenzio di quelle carte, perchè *non favorivan suoi fini*, e non piuttosto perchè non si potea con esse convincer di falsità le franche affermazioni del Soave; ovvero perchè non erano piene di tante arcane cose, come la malignità vorrebbe che fossero; oppure perchè si tien per santo principio, non doversi pubblicar lettere segrete e scritture di confidenza contro l' animo di chi le scrisse, il qual fu che rimanessero ascose? Queste ed altre oneste interpretazioni poteano prestarsi alla condotta del Cardinale, se la malignità sempre scortese e sempre rivolta al peggio non lo avesse vietato.

Do-

Dopo tanti e così evidenti segni di malignità il Traduttor maestro nelle arti sue si affatica molto a lodare la verità e si pone a parlare eroicamente della giustizia della indifferenza e della sincerità, e come se ad ognuno avesse renduto lor dritto santamente, si fa plauso ed esulta e ripete come più possa ch' egli *non estima ciecamente* il Soave: che *rende giustizia al Pallavicini*: che *non mai trasportato da parzialità o da adulazione siegue per unica guida la verità* (1). Io lessi già un luogo bellissimo d' Orazio (2) il qual parlando de' falsi lodatori dice che si commuovono e si affaticano nella lode più che i veri lodatori non sanno, e gli assomiglia a coloro che piangon per prezzo ne' funerali, e ammonisce gli amici suoi a non lasciarsi ingannare da queste volpi.

> *Ut qui conducti plorant in funere dicunt*
> *Et faciunt prope plura dolentibus ex animo: sic*
> *Derisor vero plus laudatore movetur.*
> *Nunquam te fallant animi sub vulpe latentes.*

Noi siamo lontani dal pensar male. Ma vedendo pure come il Traduttore seguendo la maledicenza e l' errore, vanta con molto studio la schiettezza e loda con molte ripetizioni

(1) Préface pag. XIII. XIV. XIX.
(2) De Arte Poetica.

ni la giustizia e la verità, non dubitiamo di porlo tra que' lodatori, da beffa i quali per ciurmare altrui lodano con più affettazione quelle cose che odiano maggiormente.

A questa sottile maniera di lode ne viene appresso un altra tutta grossolana la qual è di questa natura. Il Traduttore approva e commenda nel Soave e in se medesimo un opera da lui biasimata nel Pallavicini. Questi nella sua Istoria assai volte fece uso di Lettere e Memorie manuscritte. Dionigi Sallo sopra questo insegnò che que' Manoscritti erano Scritture private cui si potea negar fede fin tanto che fossero rendute pubbliche ed esaminata e conosciuta la lor verità (1). Al qual insegnamento il Traduttore fa plauso e ne usa per riprendere il suo Avversario. Ma come si tratta del Soave e di se, quell' insegnamento non è più opportuno. Infatti il Soave nel principio della sua Istoria racconta di averne presa gran parte da' monumenti manoscritti, e il Traduttore lo approva e lo difende ed egli medesimo promette di valersi avvalere nelle Annotazioni sue di Manoscritti privati che quello e quell' altro gli prestaron cortesemente, e tanto estima questo prestito che i nomi de' Prestatori consacra all' immortalità nella immortale sua Prefazione, e poi vi consacra ancora i titoli e gli Autori de' Manoscritti prestati (2). Tra questi tiene in pre-

(1) Journal des Scavans. Mars 1665.
(2) Pag. XIV. XV. XVI.

pregio grandiſſimo una *Raccolta di Atti del Concilio di Trento* d' un certo *L. Pratano Nervio*, a' quali va innanzi un Sommario ſcritto con molta libertà e con molto diſonore della Corte di Roma e del Concilio; e per queſto è ben ragionevole tenere quel Manoſcritto in altiſſimo pregio. Molto pure ſi onora una *Raccoltà di Lettere de' Legati del Concilio a tempo di Paolo III.* e un altra *Raccolta di Lettere di Filippo Musotti Segretario del Cardinal Seripando* ſotto il titolo di *Giornale del Concilio di Trento*, e una *Relazione manoscritta delle Congregazioni del mese d' Agosto intorno alla Comunione del Calice*. Poſte le quali coſe ſi vorrebbe ora ſapere perchè ſi poſſa negar fede a' monumenti manoſcritti del Pallavicini, e non ſi poſſa a queſti che ſono egualmente manoſcritti e privati? e perchè debba eſſere biaſimevole e vietato per altri quel che ſi vuole lodato e conceduto per ſe medeſimo? Se queſta non è ſomma ingiuſtizia e malignità, certo che io non ſo qual altra poſſa eſſer maggiore.

Oltre le coſe fin quì diſputate altre moltiſſime ſono in quella Prefazione le quali per falſità di dottrina e per violamento di Religione ſarebbono più riprenſibili della ſteſſa malignità. Ma noi vogliam pretermetterle ſia perchè ſono preſe da' libri de' noſtri nimici e confutate da' Controverſiſti noſtri molto diffuſamente, ſia perchè non abbiam già preſo quì a combattere errori aſſai altre volte combattuti e vinti, ma le ſole iſtoriche malignità. Gli è però vero che di queſte an-

cora molte altre ve n' ha in quella Leggenda. Ma chi potrebbe andar dietro a tutte? Sarem dunque contenti di averne dichiarate alcune le quali baſtino a prender idea del genio e del carattere del nuovo Traduttore, e abbandoneremo le altre all' eſame di chi aveſſe talento di rintracciarle tutte nel fonte: la quale inveſtigazione per la copia delle maledìche locuzioni ſarà di leggiere fatica, ma per la loro acerbità e amarezza di grave faſtidio,

DEL-

DELLA MALIGNITA' ISTORICA

DISCORSO SECONDO.

Nel quale si espongono moltissime malignità sparse per lo primo libro della Istoria del Concilio d. Trento di Pietro Soave e per le Annotazioni che vi scrisse sopra Pier Francesco le Courayer.

IO penso che potrà valermi per buona introduzione alla disamina che imprendo la testimonianza del medesimo Courayer il quale dalla forza del vero fu pur condotto una volta ad esser verace ed ingenuo, credo senza avvedersene. Egli adunque nella Vita del Soave da lui abbreviata, tacendo quì d'altri luoghi de' quali forse parleremo come vi sarem giunti, scrisse di questo modo. (1) *Nelle Opere del* Soave *apparve alcuna volta un po'troppo di malignità e di Satira*. Dopo la quale attestazione convien dire esser que'vizj nel Soave sommamente visibili, poichè strinsero il suo Lodatore perpetuo a confessargli. Io credetti già ch'egli urtasse in questa vera testificazione senza avvedersene; ma ora conosco che se n'avvide e tosto ne sentì pentimento, e certo dovea sentirlo, perchè avendo tante volte ridetto che il Soave non usò mai le arti maligne e le maledicenze, siccome i suoi nimici usavano, e che

(1) Vie abregée de l'Auteur pag. LXXI.

e che sempre si tenne rivolto alla schiettezza ed alla verità, e dicendo poi ora tutto l'opposito, si macchierebbe di bruttissima contraddizione, se non trovasse modo allo scampo. Per la qual qual cosa si affatica molto ad attenuare quella testificazione cadutagli giù così miseramente. Ascoltiamo il suo artifizio per cui sopra Roma e sopra gli Scrittori di lei vorrebbe rivolgere l'altrui peccato. *Questa* (egli dice) *fu meno colpa del Soave, che di coloro i quali ve'l provocarono per loro malizia e lui ne porser tanta materia colle loro dottrine e colla loro condotta*. Ma quando ciò fosse ancor vero, non so poi come possa valere questa misera discolpa a favore di tali che per malignità e per satira corrompono e tradiscono la verità. Come dunque i malignatori e i satirici sapranno mostrare che furono provocati ed ebber materia di maledire, dovranno esser liberi da riprensione e da pena? Non parlan già questo linguaggio le leggi umane e divine. Per la qual cosa era miglior senno contentarsi d'una contraddizione, che aggiungervi una pessima escusazione.

Posto adunque, e por lo possiamo sicuramente in onta di quella meschina discolpa, che il Commentator nostro, comechè a mal incuore, abbia pur veduta la malignità del suo Eroe, accostiamoci ora con maggior animo a disaminarla per noi medesimi e a svelare insieme le nuove malignità dell'Interprete affaticatissimo a difender l'error coll'errore. Incomincia il Soave il primo libro della sua Istoria con una quasi invincibile malignità la quale vien secondata dal Chiosatore con una maggiore. Siccome grandissima parte della sua materia raccolse colui

lui dalla Iſtoria di Giovanni Sleidano, così gli era molto a cuore ſtabilirne l'autorità: la qual coſa egli pensò ottenere agiatamente per queſto modo. Finſe prender poca cura di queſto, eſser anzi inteſo ad altro, e gettò paſsando una magnifica ſebben corta lode, nominando lo Sleidano *Autore esattissimo e Scrittor diligente delle cagioni e de' motivi del Concilio.* La malignità è quì poſta non ſolamente nell'ingrandire la lode ov'è piccola, o fingerla ove non è; ma nel raccontarla con molta amplitudine ſotto finta ſobrietà e come coſa che poco caglia quando cale aſsaiſſimo, affin di condurre con queſta apparenza i Leggitori a creder buonamente quello che per ventura non crederebbono o eſaminerebbono almeno, ſe vi ſcorgeſsero intereſse e ſtudio maggiore. L'avveduto Cardinale Pallavicini, ſebben non vedeſse queſta ſottile malignità, ſentì però in gran parte l'odor della frode: (1) e preſe a moſtrare con parecchie teſtimonianze e ragioni che lo Sleidano è fuor di modo *favorevole agli Eretici*, Eretico egli ſteſſo, *nimico paleſe del Pontificato Romano* convinto aſsai volte di *menzogna* e di *falsificazione*, *trascrittore de' pensamenti di Jacopo Sturmio*, Eretico egli ancora, anzi pur uno degli Autori del cangiamento di Religione a Strasbourg. (2) Quì l'ingegnoſo Commentatore, il quale

(1) Introduzione alla Iſtoria del Concilio di Trento capo III.
(2) Sleidano Epiſt.Dedic.Hiſt.Melchior Adam in Vitis Iuriſconſult. Dictionaire Critique Art. Sturmius.

quale dovunque possa morde il Pallavicini e blandisce il Soave, nella prima sua Annotazione a luogo di rimuovere le accusazioni del Cardinale rivolte a svellere il fondamento maggiore della Istoria Soaviana, ci va narrando novelle. Racconta come lo Sleidano fu così nominato da Sleide sua Patria: che morì di peste: che fu poco considerevole per natali: che allevato tra' Cattolici passò tra' Zuingliani e Luterani: ed altri tali racconti aduna a mal tempo per iscrivere una Annotazione se non opportuna almeno prolissa. Mostra però desiderio grandissimo di parlare dell'*esattissimo Sleidano*. Ma abbandonato un poco dalla usata sua sicurezza lo fa paurosamente. Onde con molta modestia e come uom che domandi grazia, vorrebbe che andassimo persuasi che *sebben lo Sleidano sia parziale a' Protestanti*, tutta volta *si vede in lui molta fedeltà*: la quale per mio avviso potrebbe forse trovarsi ove lo Sleidano scrivesse de' fatti del Giappone e della Cina; ma in mezzo alla confessata parzialità sua per gli Protestanti e alla sua avversione per gli Cattolici certo che ne' fatti del Concilio quella molta fedeltà sarà un sogno. Vorrebbe ancora insegnarci che quantunque molti Scrittori abbiano vilipesa l'autorità di quello Istorico, *almen gli si debbe fede sopra gli affari di Allemagna appoggiati a monumenti originali*. Fingiam pure che questo sia vero: per gli affari però di Trento di Roma e d'Italia non appoggiati a monumenti originali quella fede sarà nello stesso pericolo in cui fu dianzi la fedeltà. Vorrebbe in fine che si tenesse per buona la gran lode per lo Sleidano profusa da Teodoro

dorò Agrippa d' Aubigné (1) senza avverdersi che noi sappiamo la Istoria di questo Eretico essere stata per sentenza de' Maestrati abbruciata per la falsità per la calunnia e per l' audacia, e lui essere in maggior nome per la Satira, che per la Istoria. (2) Così il Chiosatore inviluppando molte cose e molte domandando e temendo di nulla ottenere, ci tiene in parole. Ma sopra le opposizioni del Cardinale, che pur doveano essere il suo primo oggetto, non è cortese nemmen d' una sillaba. Il perchè manifesta cosa è, cader quì il Commentatore nell' inviluppo non avendo lena di scioglier le obbiezioni contrarie, e nella malignità tacendole e cercando sutterfugi per difender la falsità. Fu buona ventura per lui che il Pallavicini non prese cura di aggiungere che Giovanni Gropper lacerato crudelmente dallo Sleidano e il Principe Alberto di Brandebourg e l'Imperador Carlo V. tennero e pubblicarono quello Istorico come narratore di falsità e di calunnie ne' fatti che loro apparteneano. (3) La confusione del Chio-

(1) Hist. lib. I. cap I.

(2) Egli è famoso per due celebri Satire, l'una intitolata *la Confession Catolique du Sieur, de Sancy*, e l' altra *le Baron de Feneste*: e gli è ancora attribuita quell'altra che ha per titolo *Divorce Satirique d'Henri IV.*

(3) Du Préau Hist. de l' Eglise Tom.II. Antonio Teissier. Eloges des Hommes Sçavans Tom.I. Antonio Varillas Histoire des Révolutions en matiere de Religion. Avertissement.

Chiosatore sarebbe certo cresciuta : ed egli forse con nuova modestia e con altre novelle sarebbe corso a mascherarla, ovvero, essendo più facil cosa tacere, avrebbe tacciuto. Lo stesso silenzio usa egli intorno alle serie eccezioni mosse dal Cardinale contro le Memorie al Soave comunicate dall' Olivo e dal Ferrier (1) sopra le quali eccezioni il Commentator passa a volo, come colui che teme esser colto fermandosi un poco. Lo stesso silenzio usa ancora sopra una esquisita malizia del suo Eroe il quale per andarci preparando a pensar male abbozza i pretesi intrichi le sollecitazioni i timori le interruzioni e il supposto infelice successo del Concilio, e poi chiude così. *Bella lezione la quale c' insegna a ripor tutto nelle mani di Dio e non affidarci punto alla prudenza umana*. Or sotto la corteccia di questa pietosa sentenza si nasconde un certo desiderio pauroso di comparire, per cui si vorrebbon vani tutti i Concilj. Perciocchè se fu vanità usar vigilanza e prudenza umana congregando e guidando il Concilio di Trento, *Tutto essendo da riporsi nelle mani di Dio*, Vanità dovranno ancora riputarsi tutti gli altri Concilj per quella ragione medesima. Ma non si vuol far torto a veruno. Forse che il Chiosatore non tacque già quì per malignità, ma piuttosto per uniformità d' opinione, la qual mi sembra

(1) Introduzione cap. IV. Del Ferrier si parla con qualche diligenza nella fine del terzo Discorso.

bra ancora più biasimevole della stessa malignità.

Stiamo ora a vedere un altra maniera di malignità. Fin quì il Chiosatore ne fece segreta prova tacendo: or ne fa mostra aperta parlando: e questa alternazione di parlare e di tacere in altrui danno e in suo pro gli va tanto a cuore, che ne usa quasi perpetuamente, e di questo modo siegue la malignità. o parli o taccia. Già il Soave amplificando il male avea detto che *i Principi domandarono il Concilio, come necessario per la riforma dell' ordine Ecclesiastico; ma che cagionò nella Chiesa il maggiore sregolamento che si fosse mai veduto dopo l' origine del Cristianesimo*. Il sincerissimo Commentatore (1) vien prima nella sentenza del Pallavicini (2) concedendo esser questa una maligna alterazion delle cose, essendo *i disordini dopo il Concilio incomparabilmente minori di prima*. Ma si duol tutto subito d' aver troppo conceduto.

..... *Sua .... pugnat sententia secum:*
Quod petiit spernit: repetit quod nuper omisit.

(3) e prende a sostenere il Soave dicendo, aver forse inteso che *sotto il favore delle decisioni del Concilio si possano giustificar molte pratiche le quali innanzi si riputavano abusi, come sono le commende a vita le rassegnazioni in favorem la pluralità de' be-*

(1) Nota 4. Centuria I.
(2) Introduzione capo VII. e segg.
(3) Orazio Epist. I. lib. 1.

benefizj le pensioni ec. le quali pratiche se ancor fossero abusi, sarebbon poi tanti e così gravi, onde potesse dirsi che *formano il maggiore sregolamento che si fosse mai veduto dopo l'origine del Cristianesimo?* o si potrà dire piuttosto che il Commentator nostro non tocca mai il male senza ingrandirlo, nè mai dice il bene senza corromperlo?

Sincerum est nisi vas, quodcumque infundis acescit (1).

Poichè si è parlato così male pare che ne sopravvenga rimordimento e si torna a tacere sopra una gravissima accusazione del Soave, la quale essendo vera dovea liberarsi dalle tacce del Pallavicini: ed essendo falsa si dovea con ischiettezza confessarne la falsità; ma tacere non si potea mai; perciocchè o è negligenza abbandonare il suo testo ad ingiuste riprensioni, o è malignità nasconder tacendo i vantaggi della parte contraria. Il Soave ingranditore de' biasimi che tornano in disonore di Roma, avea scritto che *la Corte di Roma la quale temea e deludea la union del Concilio, siccome lo strumento più efficace per moderare questa potenza esorbitante salita ad un eccesso senza confini, vi ha confermato in tal modo il suo impero, che non fu mai tanto nè così ben radicato.* Il Pallavicini (2) ributtò distesamente questo fascio di malignità: e il Commentatore perpetuo vantatore d'una ingenuità sempre disposta a confessare gli errori del Soave, quì

 tace,

(1) Id. Epist. II. lib. I.
(2) Introduzione cap. X.

tace, e mostra tacendo; quella sua vantata ingenuità essere una favola e la sua malignità un assioma.

Riponghiamoci sulle tracce delle malignità loquaci le qual in molta copia ci chiamano: pronti però sempre ad ascoltare ancora le malignità taciturne che sanno ben farsi intendere quantunque non parlino. Soave con uno scherno amaro insieme e falso nominò il Concilio di Trento *la Iliade del nostro secolo*, alludendo, siccome nel suo contesto si vede, a quel vecchio adagio Ἰλιὰς κακῶν *Ilias malorum*, usato già per esprimer un adunamento di mali moltissimi e grandissimi, in quella guisa che nella Iliade d'Omero sono raccolti tutti i generi di mali. Onde quella maledica denominazione par che voglia insegnarci, il Concilio di Trento essere stato una sorgente e una accumulazione di gravissimi e moltissimi mali. Il Commentatore (1) così corrente alla maledicenza che gli giova, come restìo alla verità che gli nuoce, abbraccia di buon animo e sostiene come diritta quella satirica applicazione senza più ricordarsi ch' egli medesimo altrove (2) non avea potuto a meno di confessare che *sarebbe prevenzione troppo visibile non riconoscere in quella Assemblea* (vuol dire nel Concilio di Trento) *essersi fatti regolamenti sapientissimi e decisioni solide conformi alla dottrina antica e alle leggi più pure della Morale e al primiero spirito della Chiesa*: che

(1) Nota 6. Cent. I.
(2) Preface pag. XXIV. e XXIX.

che vi è molto da lodare ne' suoi decreti per cui si è posto alcun ordine nella Chiesa e riparo a gran numero d' abusi perniziosi i quali prima regnavano impunemente: che *dopo il Concilio gli Ecclesiastici vivono con maggiore regolamento*: che *la disciplina si mantiene con maggiore edificazione ne' Monisterj*: che *per la istituzione de' Seminarj si forma un numero infinito di eccellenti Pastori e di Ministri esemplari*: che *si sono tolti i disordini della simonia, ristabilita la residenza e l' ordine e il decoro nel culto pubblico e la subordinazione naturale e primitiva nella Chiesa*: e che in fine *sebbene per le ordinazion di quel Concilio non siasi posto rimedio a tutti i mali, si è non ostante renduto alla Chiesa una parte della sua purità e si è levata su da quell' abisso di corruzione e di disordine che l' avea interamente sfigurata*. Dopo questa prolissa confessione io non so certo come il Chiosator possa poi escusare il plauso ch' egli fa a quella maligna denominazione d' *Iliade di mali*, onde il Soave insultò il Concilio. Se non volesse pur dire che la opposizione de' suoi desiderj lo condusse, e non una sola volta, a questo mal passo. Perchè volendo egli apparire amico del vero, lo dice talora; e non volendo essere nimico della satira e della malignità, è costretto a pentirsi d' averlo detto, o a dimenticarsene. Io consiglierei questo desideratore a voler governare con migliore sistema i suoi desiderj.

Voglio tralasciar quì una nuova malignità del Traduttore, la quale è posta nello indebolire ed offuscar le dottrine del Pallavicini

intorno alla parola *Ecumenico* attribuita a molti Concilj. Vi sarebbe uopo di troppo lunga disputazione; e noi siamo in tanta abbondanza di maligne cose, che buon senno è trascorrerne molte. Invito non però i Leggitori a vedere il capo XII. e XIII. della Introduzione del Cardinale e raffrontargli colla magra Annotazione 12. del Commentatore per conoscere ad un ora la negligenza di lui e la malignità. Ma non si vuol già così di leggieri trascurare una certa sfrenata cupidigia di maledire dell' Autore della Istoria e del Chiosatore. Noi dicemmo già sopra esserci insegnato da Plutarco, colui il quale trae nella Istoria fatti biasimevoli, che non istanno in lor luogo, essere un maligno il qual mostra di prender diletto nella maledicenza. Ora è da sapersi che Papa Giulio II. non avea luogo alcuno in questa Istoria, come quegli che non ebbe nè influsso al Concilio nè relazione veruna alla Eresia Luterana sorta dopo di lui; ma sebben egli non abbia ivi luogo, si vuole a forza d' aggiramenti, che ve l' abbia per coprirlo di vituperazione: la quale essendo poi dal Pallavicini (1) ingenuamente confessata in parte e in parte maggiore rimossa colle testimonianze medesime del Guicciardini e del Giovio, che furon pure, s' io mi ricordo, i Vangelisti del Chiosatore, a luogo di laudare quell' ottimo Cardinale come conoscitor candido de' vizj altrui e come confutatore della calunnia, viene accusato di essere *un vile adu-* *la-*

(1) Lib. I. cap. 1.

latore de' vizj de' Papi e di aver detto *assai peggio di Giulio , che il Soave istesso* : (1) le quali due maligne riprensioni sono opposte a se medesime ed alla verità . Il Soave avea detto di Papa Giulio ch' egli *si abbandonava più ad esercitar l' arme , che il suo ministerio ; e nell' amministrazione del Pontefirato trattava i Principi e i Cardinali con un' alterezza eccessiva per cui ne avea forzati alcuni a separarsi da lui e adunare un Concilio* . Or quì il Pallavicini disaminando queste accusazioni , confessa con molto candore che *Giulio fu di cuor feroce e iracondo e trascorse in qualche eccesso militare non dicevole alla santità del grado* . Indi siegue a mostrare con buone testimonianze , non l' alterezza di Giulio , ma l' ambizione de' Cardinali ribellanti e le ire di Luigi XII. aver dato origine allo scisma e al Concilio di Pisa : esser questa una menzogna del Soave smentita dagli Storici contemporanei : essere stato Papa Giulio dotato di spiriti eccelsi , a talchè sarebbe tra gli Eroi , se fosse stato Principe di dominio sol temporale : essere stato studiosissimo dell' onore della Casa di Dio , infaticabile e fortissimo e in grave età sofferente di lunghi travagli e acerbità per difesa e restaurazione degli Stati ecclesiastici . Tutte queste ed altre assai cose disse il Pallavicini ora in biasimo ed ora in difesa di Giulio e sempre in onore del vero , le quali riandate alcun poco e paragonate a quel che di Giulio disse il Soave , mostrano

 di

(1) Nota 17. c. 1.

di leggieri, senza colpa di bugìa e di malignità non potersi dire, siccome il Commentator disse, che il Pallavicini *tutto pose in opera per coprire i furori di Giulio*, che fu un *vile adulatore*, e che ad un tempo di quel Pontefice disse *viepeggio* dello stesso Soave.

Passa il Soave da Giulio a Leon X. cui diligentemente dipinge con un certo suo mescuglio di finte lodi e di veri biasimi, animando la dipintura sua con una sottile malizia la qual potrebbe deludere chi non fosse ammaestrato così come noi a grecizzare coi Greci. Il Soave adunque scrivendo di Papa Leone fa sembiante di volere onorarlo con esquisite lodi le quali nel vero, comechè abbigliate di molta pompa, sono poste sopra labili fondamenti e sono distrutte da una sola e corta vituperazione. Conciossiechè quelle lodi si riducono alla cognizione delle belle lettere la qual più cnnviene a laudar Pedagoghi che Papi: ad una particolare inchinazione in favore degli Eruditi per gli quali, siccome poco dopo si aggiunge, fu dissipata gran parte dell' erario dovuto a cose maggiori; ad una estrema liberalità che agevolmente suona prodigalità: a molta bontà e cortesia con tutti, tra' quali erano i Parasiti i Musici i Commedianti i Buffoni i Cortigiani de' quali scrisse già il Guicciardini cui pare che quì il Soave riguardi. Queste sono le lodi equivoche di Leone vestite pompo{s}amente dal Soave per acquistar nome d' ingenuo lodatore. Ma queste sebben dubbiose commendazioni per somma malignità si rovesciano d' un sol colpo, perchè è scritto immediatamente. *Leone*

sarebbe stato un Pontefice perfetto, se a tante perfezioni avesse aggiunto qualche cognizione delle cose della Religione e alquanto più d' inchinazione alla pietà; dell' una e dell' altra delle quali non mostrava avere gran cura. Sarà forse inutile suggerir quì che dicendo il Soave essersi desiderato in Leone *qualche cognizione della Religione e alquanto d' inchinazione alla pietà* e un poco *di cura dell' una e dell' altra*, lo stesso è che dire pochissima o niuna religione e pietà essersi da lui conosciuta. Ma per imporre altrui un biasimo così grave, che altro non può immaginarsi maggiore, non converrebbe aver letto le cosiffatte riprensioni in monumenti sopra modo veridici? e dove sono cotesti monumenti senonchè nel Paese della favola della satira e della malignità? Gli è ben vero, dalla feccia del vulgo essersi ridetto che Leone tenesse per favola la dottrina cristiana. Ma questa vanissima infamazione non che da' moderati e pietosi uomini, da' Protestanti medesimi, che han pur voluto usar critica e ragione, si riputò satirico e maligno ritrovamento d' ingegni maledicenti; e furon tenuti incauti Filippo Du Plessi Mornai (1) e Giovanni Arrigo Eideghero (2) e quanti altri si affidarono a quelle ciance (3). Ma il nostro prode Commentatore, anzichè rivolgersi a quel-

(1) Mystére d' Iniquité confutato da Niccolò Coeffeteau e da Jacopo Gretser.
(2) Historia Papatus.
(3) Dictionaire Critique Art. Leon X. Not. I. e Q.

quelle sensate considerazioni e riprendere ingenuamente la maligna foggia di laudare e di biasimare del suo Soave, prende a sostenerlo, troppo essendogli a cuore che le vituperazioni de' Papi sieno divulgate e credute: e questo fa per due strade (1). Egli primieramente con quella sua gentil sicurezza onde potrebbe abbagliare i balordi, afferma essere così chiaro, non aver Leone curato nè Religione nè pietà, che lo stesso Pallavicini non osa negarlo ove dice: *Nel che io non gli contradico* (2). Piacevolissimo genere di malignità per cui si può facilmente condurre qualunque Autore a dire qualche sia cosa che non mai gli sia venuta in animo. Basta che sia scritto in un libro *non contradico*. Vi si aggiungerà ad arbitrio quella sentenza che più piace, e si didurrà essere approvata da colui che scrisse. A questo modo è composta l' argomentazione del bravo Commentatore. Il Pallavicini d' altra accusazione contro Leone parlando disse: *nel che io non gli contradico*: e l' avveduto Chiosatore adattò a sua voglia quelle parole alla niuna Religione e pietà a quel Pontefice apposta. L' intera sentenza del Cardinale è scritta così. *Gli oppone il Soave ch' egli* (Leone) *avesse maggior notizia di lettere profane che sacre ed appartenenti alla Religione: nel che io non gli contradico.* Non contradice adunque alla maggior notizia di *Leone* in lettere profane che sacre; ma alla niuna Religione e pietà di lui non consente

(1) Nota 19. c. 1.
(2) Hist. lib. I. cap. II.

te nè quì nè altrove per verun modo. Anzi poco dopo prende a mostrare la Religione e pietà di Leone descritta da Agnolo Poliziano (1) e più distintamente da Paolo Giovio (2) il quale tra altre cose racconta come Leone con legge inviolabile usò astenersi dalle carni nel mercoledì e pascersi di legumi e d'erbe nel venerdì e passar senza cena il sabato. Con questi argomenti quell' amplissimo Cardinale sostenne la Religione e la pietà di Leone. Come potea egli adunque consentir alla niuna di lui Religione e pietà? era egli per isciagura nudrito ne' sofismi e nelle contradizioni del Chiosatore? Il perchè manifesto è; per via di sentenze troncate e per giunte e soppressioni immaginarie e per una giocosa maniera di malignità essersi estorto da quel Cardinale un sognato consentimento a cose da lui negate a tutto potere. Prima di uscire di questo primo artificio si vuol aggiungere che se fosse ancor vera quella confessione, sarebbe poi malignità tener sì gran conto d' un errore di quel Cardinale, che certo error sarebbe quella confessione, e mostrare altrove il più che si possa odio e disprezzo di lui e di quelle sue verità che non tornano in grado. Il Pallavicini val tutto quando è, o si crede essere favorevole: quando è contrario non val nulla. Cotesti sarebbono comodi principj, se non fosser maligni. L'altro ingegno del Commentatore per sostener la medesima affermazione si volge intorno a due celebri passi del

 Guic-

(1) Epist. V. lib. VIII.
(2) In vita Leonis X.

Guicciardino ed uno del Giovio: i quali non dicendo altra cosa senonchè Leone *fu dedito all' ozio e ai piaceri e riuscì di maggior prudenza che bontà contro la espettazione e fu sospetto di licenzioso costume*, non per questo ogni cognizione di Religione ed ogni studio di pietà escludon da lui. Dicon dunque tutt' altro da quello che il Chiosatore vorrebbe pur che dicessero. Nondimeno egli ha voluto produrgli affidato di buon successo per la virtù della franchezza sua e per la negligenza de' suoi Leggitori, con che onor grande fa a se medesimo ed a noi. Ma per conoscere oltracciò quanta confidenza si debba porre nelle cose che di Leone scrisero il Soave il Guicciardino ed il Giovio sarà bene ascoltare un Autor celebre il qual disse e provò che *il Guicciardino il Giovio e il Soave, i tre uomini del mondo che han meglio potuto conoscer Leone e che hanno posta maggior fatica ad esprimere vivamente il carattere di lui, si spiegano tanto diversamente, che Leone è differentissimo da se medesimo nelle Opere di questi tre Autori* (1). Non si dee pretermetter per ultimo, che mentre il Soave sotto laudevole aspetto copre Leone di tanta infamia quanta sarebbe soverchia per qualche sia perdutissimo uomo, fingendo tuttavia di lodarlo, va dicendo che *dopo lunghissimo tempo non si era veduto sulla santa Sede un Papa che avesse le grandi qualità di Leone, o che pure si avvicinasse a lui.*

(1) Les Anecdotes de Florence, ou l'Histoire secrete de la Maison de Medicis.

lui. Le quali parole sebben sembrino belle al di fuori, interiormente vorrebbono insegnarci che quantunque Leone corrompesse le sue equivoche virtù coll' ozio co' piaceri colla licenza, e quello che ancora è più grave, colla ignoranza e disprezzo della Religione e della pietà, non fu tutta volta così malvagio, che i suoi Antecessori per lungo tratto non fosser anche peggiori. Ed ecco sotto la simulata lode d' un solo asconderfi una veementissima condannazione di molti che certo non aveano quì luogo, se loro mal grado la malignità non gli avesse condotti. Il Commentatore su questo tace e passa; e tacendo, si rallegra io credo e fa segreto applauso a queste pennellate maestre. Dalle astuzie fin quì raccontate si raccoglie che questi due Uomini sono di quella categorìa di cui Tacito disse *Pessimum inimicorum genus laudantes*: e somiglian molto la Volpe della favola, che raccontando al Lupo le qualità della Lepre, amplificava sopra tutto la dilicatezza della sua carne per perderla. Tali sono coloro (dice un Autore cui non mancava nè malizia nè ingegno) i quali dopo avere lodato alcuno aggiungono un *ma* che distrugge tutto. Una cosiffatta maniera di parlare è maligna forte; e Orazio, da cui è preso questo pensamento, vi trova della nera invidia e del mal talento.

.... Hic nigrae succus loliginis,
hæc est
Ærugo mera (1)......

 Mi

(1) Sermon. lib. I. Satyra IV.

Mi piace prima di andar oltre inferir quì alcuna confiderazione intorno alla fede che da' difcreti e critici Uomini aver fi debbe a' biafimi i quali fi trovano fcritti ancora in libri famofi contro le grandi e riverite Perfone. Ella è dunque manifefta cofa che gli Scrittori, comechè ingenui e diligenti, non hanno potuto efser per tutto e tutto vedere ed udire; ed è quindi lor convenuto affidarfi alle narrazioni altrui le quali afsai volte han potuto efsere paffionate negligenti e falfe. Manifefto è ancora che gli Scrittori fteffi fono pofseduti da lor fegrete paffioni da' lor genj e pendenze: ovvero non ufano afsai volte fia per fretta, fia per ignoranza tanta critica e diligenza, quanta ne abbifogna per difaminare i fatti per dare il giufto pefo a' monumenti per diftinguere e dipinger co' loro colori il dubbiofo il falfo il vero. E' altresì manifefto, le vituperazioni efsere più gravi e maggiori contro quelle fublimi Perfone le quali maggiormente ebbero parte ne' grandi e ftrepitofi avvenimenti. L' oppofizion de' partiti gli fcifmi le guerre le gelofie l' orgoglio il difpetto la difperazione il furore de' begli fpiriti e de' fatirici ed altre paffioni innumerabili fono le forgenti delle calunnie fparfe contro le tefte elevate, le quali calunnie dopo aver errato d' intorno impunemente, giungono talora a lordare la purità della Iftoria. Per le quali cofe non fi vuol già dire, ficcome alcun difse, efsere da porfi in tutta la Iftoria un pirronifmo univerfale, ma fi vuol dire piuttofto che leggendo o fcrivendo i fatti di alcun Pontefice o di altro illufire Uomo il quale per la grandezza e varietà de'

fuoi

suoi casi e per la moltitudine de' suoi nimici fu per poco in necessità di esser morso da innumerabili calunniatori, si dee sospender la credenza alle contrarie narrazioni, quando non risplendano per manifestissima verità, e si dee seco usar critica e un poco ancora di Pirronismo. Dietro questi principj noi troveremo le colpe di Giulio di Leone e di altri Pontefici ed illustri Persone o essere così piccole e incerte da non tenersene conto, ovvero essere sparse di palese calunnia in modo che sono indegne degli sguardi d' uomini moderati. Poichè siam sopra questo io estimo necessario aggiungere il discioglimento d' una opposizione colla quale taluno di sottil pelle potrebbe assalirmi. Non è utile e dicevole cosa (potrebbe esser detto) disputar molto delle villanie sparse dagli scellerati uomini contro i Pontefici e le sacre Persone. Imperocchè coloro, che le sanno non imparano nulla, e coloro che non sanno le imparano, e gl' ingegni mal disposti si attengono alla satira e ne fanno festa e trascurano la confutazione. Rispondo brevemente che se fosse verità in questi principj, i quali per altro odo essere nelle bocche di molti, non sarebbe ormai lecito a veruno difender se medesimo e altrui dalla calunnia, e male avrebbono adoperato tutti quegli antichi e nuovi Apologisti i quali a grandissimo studio castigarono le satire sanguinose scritte contro le Persone più sagrosante. Ma questo non potendo dirsi, dee dirsi piuttosto che coloro i quali già sanno quelle satire non sanno forse la confutazione o non la sanno intera, e co-

loro

loro i quali non le sanno imparano sapendole insieme colla bugia la verità, e gl' ingegni mal disposti debbono imparare il medesimo, se han pur qualche ragione, e se non l' hanno, perchè si dee prender cura di cotesti scarafagi i quali in mezzo ai fiori e alle odorose erbe aman lo stabbio? Si raffronti adunque il picciolo o niun danno e la molta utilità di questo genere di confutazioni e si raccolga quanto vaglia quella vulgare opposizione. Io credo che non sarà grave a veruno se abbiam tutto ad un tratto ragionate queste cose alquanto diffusamente per evitare la noja di ritoccarle in somiglianti incontri.

Ritorniamo ora sul nostro cammino. Il Soave comincia a dir delle cagioni che condusser Leone al concedimento delle Indulgenze; e pone tra queste il bisogno di restaurar la sua esausta prodigalità e il desiderio di donar gran parte della esazione a Maddalena sua Sorella. Il Pallavicini (1) a buona ragione trova malignità in questa narrazione. Imperocchè si tace la cagione più onesta più santa e più vera, come quella ch' è fino conceduta dallo stesso Lutero in una sua Lettera all' Elettore di Magonza e nelle sue Conclusioni; e questa fu per raccoglier limosine onde riedificare la grande Basilica di S. Pietro. E quì il Commentatore il qual fingendo sincerità narra di così belle cose a favore del Cardinale in punti di picciol riguardo, [illegible] materia di tanta gravità tace malignamente col suo Soave e passa.

Frat-

(1) Lib. I. cap. 2.

Frattanto il Soave depone un poco il ſajo d' Iſtorico e veſte la toga di Teologo, incominciando a diſtinguer le varie dottrine teologiche intorno alle Indulgenze. Niun potrebbe immaginare che diſputando tai coſe trovaſse propoſito di sferzar ſanguinoſamente quanti v'eran Veſcovi allora nel mondo Criſtiano. E pur egli oltre modo eſercitato nella opportuna e inopportuna maledicenza vel trova di queſta guiſa. *Siccome* (egli dice) *i Vescovi non viveano in modo da poter dare altrui molto de' loro meriti, si suppose nella Chiesa un tesoro pieno de' meriti di coloro che n' ebber oltre il bisogno e la cui dispensazione è commessa al Papa il quale concedendo le Indulgenze dona al peccatore di che pagare il suo debito ec.* Ecco il Soave per lumi conteſi a tutti gli altri uomini divenuto ſcrutatore de' reni e de' cuori de' Veſcovi; ſaggiatore de' loro meriti, e ſcopritore della loro univerſale inerzia nella via della ſantità. Ma ponghiam pure che queſt' ombre foſser diradate a lui ſolo e che niun Veſcovo dabbene v' aveſse a que' dì, come poteano poi entrare gli ſcarſi meriti de' Veſcovi del ſuo tempo in queſta diſputazione delle Indulgenze, ſe la malignità non ve gli ſtraſcinava loro mal grado? Quì ancora il il Commentatore tace e paſsa.

Per non iſpogliar così toſtamente il Soave della Toga Teologica vogliamo traſcorrere alquante ſue pagine ſenza riprenderlo di malignità; non perchè ve n' abbia penuria; ma perchè dura coſa è tener ſempre teſo l' arco, e perchè ancora le malignità ſue, ſebbene ſempre eguali ſieno per la malizia, poſsono quì

quì parer leggieri o per la brevità o per la materia. Infatti se noi andassimo dietro a tutte, ancora in queste carte per noi trascurate potremmo dire, esser malignità in biasimo degl'impugnatori del nascente Luteranismo e spezialmente del grande Eckio con una amara ironia lodare per lo migliore confutatore F. Jacopo Hochstrat, come colui che in luogo di confutazioni e di prove pensò doversi usar solamente il ferro ed il fuoco: essere malignità fingere senza verun fondamento che Roma facendo vile mercatanzia, anzi pure prostituzione de' suoi sacri e venerandi gradi, volesse offerire a Lutero un Vescovado o anche un Cappello da Cardinale se si rimanea: malignità essere ancora immaginare a capriccio, Leone essersi empiamente pentito del pensier preso per estinguere gli errori luterani e aver creduto miglior senno *lasciar disputare i Frati fra loro*, come se quella disputazione fosse degli enti di ragione o de' gradi metafisici, e non di materie gravissime di Religione: esser malignità nominar *Uomini sensati* coloro che contro la Bolla di Leone opposero freddissime accusazioni e satiriche: tralle quali strana oltre misura è quella ove si dice essersi quelle *tante Proposizioni in materia di fede difinite a Roma col solo parere de' Cortigiani*. Opposizione maligna e sconcia per qualunque onesto uomo cui sia in alcun onore la verità; ma sconcissima nel Soave il quale avea pure poc'anzi narrate le Congregazioni di Cardinali di Prelati di Teologi e Canonisti tenute per la condannazione delle nuove dottrine: essere malignità non meno affermar che Lutero *giu-*

sti-

stificò con un lungo Manifesto l'incendio della Bolla e delle Decretali per lui pubblicamente eseguito a Wittemberga : perocchè ognun che non fosse o Luterano o maligno direbbe che Lutero *s' ingegnò di giustificare*, non che *giustificò* quell' incendio. Ove si potrebbe osservare che per compimento della malizia quando poi altrove si scrive delle giustificazioni di Roma, si dice piuttosto aver ella *tentato di giustificarsi*, che *essersi giustificata* veramente; malignità ancora narrarci che quanto più Lutero traea innanzi e *studiava*, *tanto maggiori lumi acquistava*, senza aggiungere, siccome ogni sincero Uomo avrebbe aggiunto, che ancora tanto maggiormente travviava. Queste ed altre molte malignità in parte tacciute dal Commentatore e in parte ancor confessate per forza, avrebbon potuto narrarsi distesamente. Ma intenti a maggiori lividezze passeremo da Leone ad Adriano.

Io ebbi già maraviglia grande, che il Soave e il Commentator suo che prendon sempre diletto di lacerare i Papi, volentieri affidandosi alle ire de' malevoli e de' satirici, siccome a testimonjanze infallibili, quì poi ove così vasta materia di maledire porgeano gli Scrittori delle cose di Adriano, o di lui tacciono, o lo esaltano oltre ogni credere. E per vero io non penso che sopra niun Pontefice siesi versata maggior villania, come sopra Adriano. Per poco che si scorrano la Istoria del Guicciardino e le Opere del Giovio (1) e di

(1) Vit. Hadriani, e de Piscibus Romanis.

e di Pierio Valeriano (1), e di Gerardo Moringo (2) si trova la elezione di Adriano narrata come o fortuita o violenta e tanto ingrata e dispiacevole a tutti gli ordini quanto fu poi grata e piacevole la sua morte ; onde i Cardinali tornando da quella elezione sofferse le alte vituperazioni del popolo che a gran fatica si asterine da' sassi : e si leggono ripetute contro lui le tacce di misantropo di avaro di pigro di ottuso d'ipocrito di nimico e persecutore delle buone lettere ed altre molte accusazioni ancora peggiori. Or molto e maturamente meco ripensando come e perchè in questa abbondanza di vituperazione i nostri due Antipapisti mutando quasi natura per Adriano si rivolgono o a laudare o a tacere, mi son finalmente avveduto, e credo a buon senno, essersi così adoperato per dar luogo ad una insigne malignità ; il quale discoprimento non so se abbia più tolta o accresciuta la mia meraviglia. Io adunque ormai fatto chiaro di giunteria ho ragionato a questo modo. Gli è fermo per gli esempj narrati e per altri molti i quali si narreranno che i due mordaci Compagni per cosa del mondo non avrebbon tacciuto i biasimi di Adriano. Ma gli taccion pure, sebbene affermati dagli Scrittori che lor soglion piacere, e gli difendono anzi e gli cambiano in lode, fino a dire *indegna la Corte Romana* di goder più a lungo d'un Papa sì buono (3). Con-

(1) De Litteratorum infelicitate.
(2) Vita Hadriani VI.
(3) Nota 12. c. 2.

Convien dunque che questo silenzio e queste lodi tornino più che i biasimi in utilità della lor causa: e questa utilità ricercando, l' ho pur infine trovata. Adriano nelle Istruzioni date a Francesco Cheregato suo Nunzio alla Dieta di Nuremberga scrivea in questa sentenza. *Dirai che noi ingenuamente confessiamo, aver Iddio permessa questa persecuzione Luterana contro la Chiesa sua per gli peccati degli Uomini e massimamente de' Sacerdoti e de' Prelati. . . . Sappiamo in questa Santa Sede già da alquanti anni molte abbominevoli opere essersi fatte: abusi nelle cose spirituali, eccessi ne' comandamenti, e tutto mutato in peggio; nè meraviglia è se la infermità discende dal Capo nelle membra e da' Sommi Pontefici negli altri inferiori Prelati. Noi tutti Prelati Ecclesiastici abbiamo travviato ognuno nelle sue strade; nè vi è, già, ha gran tempo chi faccia bene, non vi è nemmen uno.* Or questa amplificata confessione figlia di tedesca bontà diviene ora la delizia de' due accorti Compagni, come quella che favorisce i loro principj e la maledicenza Luterana e torna in disonore grandissimo della Chiesa Romana e di tutto l' Ecclesiastico Ordine. Quindi di questa confessione tenendo gran conto, hanno onorato Adriano per onorar lei e l' hanno dipinta di tanti lenocinj e accarezzata in guisa che sembrano innamorati di lei sola. Ed ecco a qual sottile malignità guardava quell' astuto artifizio.

A vista di questa solenne malizia par che ogn' altra si discolori. Per la qual cosa apparirà di picciol conto quella di quì poco di-

discosto (1) per cui il Commentatore, solamente perchè il Soave per bocca del Cardinale Soderini e di passaggio tra altri Eretici nominò *i Padovani*, volle abbellire fuori di luogo quella parola con una maligna amplificazione coperta del manto di erudizion pellegrina, onde c' insegna che i *Padovani erano discepoli di Marsiglio di Padova noto per la parte presa per gl' Imperadori contro a' Papi*. Questo era tutto per la Istoria; ma per la malignità non era abbastanza. Onde si aggiunge *che la maggior Eresia di questo Marsiglio e la Eresia sopra ogn' altra detestata sempre a Roma, fu d' aver sostenuto l' autorità de' Principi nelle cose temporali e la loro indipendenza da' Papi in questa parte*. Ma di questa maligna impostura onde il Chiosatore vitupera Roma come quella che nón reputa esservi Eresie maggiori di quelle opinioni che ripugnano a' suoi temporali interessi, parleremo forse altrove: e sempre più si vedrà chiaro che il Chiosatore come più può peggiora il suo testo.

Scolorita e leggiera potrà apparire ancora quell' altra astuzia onde si mostra voglia di mordere Adriano, e si morde veramente con una maligna buffonerìa; ma s' infinge di non volerlo morder davvero per timore di contraddirsi e di nuocere all' util maggiore. D'onde si conosce che se Adriano non fosse morto così tostamente e avesse dato tempo di scordar la presente utilità, per ventura non avrebbe campato da' mordimenti canini. Adunque il

(1) Not. 5. c. 2.

il Soave e il suo buon Socio raccontano che Lutero e i Seguaci di lui beffarono come infinte la confessione e le promesse di Adriano e sopra tutto quelle parole della Istruzione di lui *doversi procedere a passo a passo nel rimedio de' mali*, di che buffoneggiando diceano che *si anderebbe così bene a passo a passo, che si porrebbe un secolo tra un passo e l'altro* (1). La qual vile e maligna indovinazione non volendosi omettere, siccome a candidi Scrittori conveniva, e non volendosi pur approvare per non attenuare l'ingenuità di Adriano, si è poi soggiunto che *gli uomini dabbene pensavano altramente*. Ma queste cose sièn dette passando, e stiamo a vedere come dopo Adriano si guidi in iscena Clemente.

Siccome questo Pontefice espertissimo delle politiche cose, non era così come Adriano disposto alle troppo ingenue confessioni che tornassero in ignominia di Roma e in solletico e baldanza de' Novatori; perciò non è quì ricevuto coi medesimi blandimenti; anzi pure perchè fu fermo sostenitore degli antichi diritti e dell'onore della Santa Sede, non v'è genere di vituperazioni che a disonorarlo non si accumuli d'ogni lato. Egli, se ascoltiamo i due Compagni, era bastardo, Pontefice per Simonìa, politico tutto terreno, servo delle passioni, simulatore e dissimulatore, rompitor per guadagno di amicizie di patti di promesse, superbo nella propizia e vile nella avversa fortuna, odiator sommo del-

(1) Nota 22. c. 2.

della Riformazione e del Concilio, per umani riguardi abusator di Religione grandissimo, imprudente precipitoso risentito vendicativo avaro duro crudele. Se oltre la generale malignità di queste tante accusazioni, noi prendessimo a disvelare studiosamente la peculiare di ciascnna, crescerebbe un lavoro troppo più prolisso che non vorremmo. Perchè useremo scelta e diremo d'alcuna, onde si faccia giudizio dell'altre.

E dapprima il Soave afferma senza dubitazione, Clemente essere stato figliuol bastardo di Giuliano de' Medici ed eletto a Papa per simonìa. E veramente questo Soave sempre studioso in rintracciar le cagioni più infette delle cose e sempre rivolto al peggiore, argomentandosi di trovar le origini dell'orror grande del Concilio ond'era preso Clemente secondo lui, il qual preteso orrore potea sorgere da mille cagioni, vuol questo esser nato dalla paura d'essere spogliato del sommo Ponteficato qual bastardo e simoniaco. *Perchè* (e' dice) *sebben Leone creandolo Cardinale avesse fatto provare esservi stato promessa di matrimonio tra sua Madre e Giuliano de' Medici suo Padre, niente dimeno la falsità delle prove era manifesta*. E inoltre, *di che era ancora più pauroso, sapendo per quali intrichi era giunto al Papato e la facilità con cui il Cardinale Colonna potea dimostrargli, temea la sorte di Baldassar Cossa conosciuto sotto nome di Giovanni XXIII.* Donde si può vedere che il Soave dà per fermo l'illegittimo natale e la simonìa di Clemente. Il Cardinale Pallavi-

vicini (1) ha detto, non aver potuto Clemente temer di tai larve, come quelle ch' erano fallaci o almeno dubbiose. Ma non ha detto che in que' due immaginati timori si ascondono due malignità. Perocchè sebbene sia verità essersi detto da molti e scritto da taluno che Clemente fosse illegittimo, verità è ancora essersi detto e scritto e provato l' opposito. La qual cosa è così vera che lo stesso Commentatore voglioso di quella vergogna di Clemente non sapendo che dire, e volendo dir pure, dice (2) di questa varietà d' opinioni, aggiungendo solo che *la più comune negava la legittimità di Clemente*. Ora in questa contradizion di sentenze non si può senza malignità trammutare il dubbio in certezza, la discordanza in consentimento, il rumor popolare in evidenza. Lo stesso vuol dirsi della simonia di Clemente per alcuni affermata e negata per altri; anzi pure smentita per poco dal silenzio del Cardinale Pompeo Colonna iracondo e ruinoso uomo quant' altri mai; il quale spogliato della porpora da Clemente e ridotto a non poter temer peggio, non mai per cosa del mondo di quella immaginata simonia seco lui mercantata per iscritto avrebbe tacciuto, potendo a questo modo spogliare del Papato il suo spogliatore, di che mostrò pur tanto desiderio e sparse tante minacce. Il Chiosatore cui come ad innamorato di quella Simonia (3) grava molto

(1) Lib. II. cap. 10.
(2) Nota 25. c. 2.
(3) Nota 61. c. 2.

to che ella non sia più ferma, vuol rispondere che tacque forse Pompeo per non confessare il suo proprio reato indivisibile da quel di Clemente. La quale risposta per le cose dianzi ragionate sostien miseramente la malignità. Pompeo confessando il suo peccato poco o nulla perdea. Il suo grande nimico perdea il Papato. Era questo tempo a tacersi per picciola e passaggera vergogna, quando la scomunica il bando la privazione del grado e altri danni e vergogne si erano volentieri sofferte da quel saldo Colonnese per minore guadagno? S' inferisce da queste considerazioni, che se malignità è fingere vergognosi fini delle azioni umane ove non mancano gli onorati o gl' indifferenti, e vendere per verità i sospetti altrui e i rumori del volgo contraddetti da altri sospetti e da altri rumori, i due buoni Compagni sono quì rei di molte malignità.

Ma il Chiosatore il quale a luogo di confessare il vero, paurosamente tergiversando nell' errore, fu maligno fin quì, ora si leva su e ripiglia l' ardimento del suo Testo e lo amplifica e lo peggiora con malediche indovinazioni e sospetti. Avendo il Soave semplicemente scritto che il Cardinale Lorenzo Campeggi Legato alla Dieta di Nurimberga disse a quell' Assemblea tralle altre cose: *il Papa senza consigliarsi col suo interesse, ma pieno di paterna pietà averlo mandato per trovare rimedio a' mali dell' Alemagna*; il Chiosatore fatto più audace, ove men si credea, grida (1) *esser questa una bugia del Le-*

(1) Not. 28. c. 2.

Legato: e se non vi fossero state nè annate nè altri guadagni spirituali e temporali, essere assai dubbioso, se i Papi avrebbon tanto adoperato per riconciliarsi que' Popoli. E indi a poco tornando allo stesso (1): *la Corte di Roma aver potuto agevolmente ricondur quelle Genti, se avesse avuto più a cuore gl' interessi della Religione, che i suoi.* De' quali indovinamenti e sospetti così pieni di malignità, come privi di vero fondamento, se alcun domandasse salde ragioni, io porto avviso che altro non rimarrebbe al Chiosatore che un turpe silenzio, o un nuovo indovinamento ancora più turpe.

Sarebbono allo stesso modo avvilupati i due Compagni Indovini, se lor si chiedesse per qual via seppero, come dopo essersi difinita la Riformazione dell' Alemagna dal Campeggi e da altri molti Principi e Cardinali e Vescovi e Città di Germania non pensaron per niente all' adempimento di quelle ordinazioni; contenti di avere palpato il Pontefice il quale non altro guardava se non far credere, aver lui così riparato a' mali, che non vi abbisognasse il temuto ed odiato Concilio. Il Pallavicini (2) biasima questa narrazione come calunniosa: e noi diremo ancora essere da biasimarsi come maligna, e ben ne aremo ragione grandissima, perchè calunnia e malignità è fingere senza alcun monumento così empia trascuratezza e viltà in quegli amplissimi Congregati e tanta frode in Clemente.

 Il

(1) Nota 20. c. 2.
(2) Lib. II. cap. 2.

Il Chiosatore, il qual pure dovunque ei possa sostiene il suo Testo colle testimonianze di altri Storici qualche fieno, si appresenta ben quì con una annotazione (1); Ma in molta povertà di ajuti ci narra sue favole dicendo che *gli effetti provaron la verità di quel racconto*; perchè in *Germania uom non tenne mai verun conto di quelle ordinazioni e non giunsero a riformare veruno*. Ma narrar queste misere cose è peggio ancor che tacersi. Imperocchè io non saprei mai con quale Loica si potesse ridurre negligente animo e fraudolento in que' Legislatori le cui leggi per inevitabile sciagura furono calpestate. Il quale discorso se avesse alcuna verità, avrebbe a dirsi, le medesime divine leggi per ingannatrice e scioperata mente eser fatte; perchè dal più degli uomini son vilipese. Io non so qual più desideri in questa narrazione o il raziocinio o l'onestà.

Non dissomigliante sarebbe la confusione de' due Soci, se loro si domandasse, perchè vollero attenersi ad una manifesta malignità del Guicciardino il quale parlando d'una grave e tenera allocuzion di Clemente avuta in Concistoro e arrogandosi la cognizione de'cuori e degli interiori sentimenti altrui e sospicando a suo uso il peggiore, avea scritto che *le parole di Clemente non aveano tanta fede quanta in se aveano dignità*: e oltracciò se si domandasse ancora, perchè il Soave, dicendo che *poche persone tennero per sincere le parole di Clemente*, abbia voluto a suo sem-

(1) Nota 38. c. 2.

fenno amplificare quella maledica fospicione riftretta pure al folo giudizio del Guicciardino: e fe fi domandafse in fine perchè il Chiofatore (1) a difefa del fuo Amico tragga fuori le ftefse menzionate parole del Guicciardino che lo condannano, indi s' interrogafse fe fi può difendere una bugia con dir ch' Erodoto e Tucidide la difse, e fe può foftenerfi una malignità coll' autorità di un altra, non rimarrebbono a ghiado quefti arditi affermatori?

Io porto opinione che anderebbono prefi dal medefimo fmarrimento i due nimici di Clemente e di Roma, fe fofseto interrogati con quale giuftizia ed oneftà fi può porre nella bocca di quel Pontefice un lungo difcorfo tenuto coll' Imperador Carlo V. fopra le cofe della Religione e del Concilio, e tutto tefsuto a capriccio e non raccontato o fcritto da verun altro; il quale difcorfo poi fi dice indegno d' un Criftiano, non che d' un Pontefice. Non è cotefta una ftrana malignità preftare altrui fenza autorità finti ragionamenti per aver deftro di maledire? Ma il Chiofatore comincia a dire (2), *essere difficile molto, sapere donde il Soave prendesse quel discorso tra il Pontefice e l' Imperadore*: e dice vero, perchè non fu prefo d' altronde, che dalla immaginazion di Colui. Indi fiegue; *cosiffatti intertenimenti non poter essere molto risaputi*: e dice vero ancor quì; ed è pur molto che dica due verità ad

D 2 un

(1) Nota 50. c. 2.
(2) Nota 87. c. 2.

un tratto. Ma tutto subito corrompendole, mostra di esser oltremodo dolente d'averle dette. Perchè soggiunge che *se quel discorso non è vero, almeno il Soave vi ha messa molta verisimiglianza*: come se non fosse piuttosto de' Poeti, che degli Storici vestire la falsità e la finzione col manto del verisimile: e questo suo pensamento sostiene con tre ragioni delle quali non saprebbe dirsi qual sia la peggiore. La prima è che il Pallavicini (1) stesso dice che *se quel discorso è vero, si dee lodar come savio e pio*. La qual ragione io non so che vaglia, potendo un discorso esser savio e pio, ed essere immaginato. Ma se val pure non sarà dunque quel discorso *indegno d'un Cristiano non che d'un Pontefice*, e se ornato essendo di saviezza e pietà divien verisimile nella bocca di Clemente, non fu questi adunque così ribaldo uomo come si vorrebbe che fosse. Si fortifica non però quella ragione con quel che aggiunge il Pallavicini, *aver Clemente potuto* (negl' Intertenimenti coll' Imperadore) *per avventura mostrar opinione che il Concilio non fosse per giovare al ben pubblico*. Ov'è da considerarsi la maligna soppressione di quel che siegue. *Ma non già dichiararne un intero abborrimento*. Or chi non vede altro esser questo, ed altro odiare e temere il Concilio per amor di se e delle sue usurpazioni e guadagni e con artificj e fallacie distornarlo e non voler usar altro che ferro, e fuoco, siccome il Soave dice e vuol che ivi di-

(1) Lib. III. cap. 2.

dica Clemente. Or secondo ch' io estimo, l' ingenuo e vero giudizio di questa disputazione è che siccome non può dirsi che i Luterani non voleano assolutamente il Concilio, perchè non lo voleano a modo di Roma, così non dee dirsi che Clemente odiava il Concilio, perchè nol volea a grado de' suoi nimici. E da questa considerazione, la qual mi sembra verissima, si vede la vanità della seconda ragione del Chiosatore la quale è presa dall' aver Clemente ripugnato al Concilio e non averlo mai congregato. Se fosse vero quello odiarsi che non si fa, noi diremmo con molta maggior ragione, i due Socj odiar le più volte la verità; perchè la sieguono così di rado. La terza ragione è posta (1) nell' autorità dello Sleidano il quale scrive (2) che *Carlo essendo tutto l' inverno a Bologna insiem col Pontefice, nello stesso palazzo, era tutto rivolto a veder modo come placar senza Concilio quel disparere di Religione; la qual cosa sapea esser oltre modo gratissima a Clemente il cui scopo era che se la contesa non potea sopirsi dolcemente, si opprimesse coll' arme.* Ma oltre che lo Sleidano è quì fuori del suo elemento, non solamente perchè finge a suo comodo segreti parlamenti difficilissimi a risapersi, ma perchè scrive delle cose d' Italia e non di Germania, per le quali almeno ci pregò il Chiosatore d' averli pietà (3); si vuol poi ri-

 spon-

(1) Nota 89. c. 2.
(2) Hist. lib. V.
(3) Not. I. c. 1.

ſpondere, conoſcer noi gli amori e gli ſdegni di quell' Iſtorico Luterano troppo più che il Chioſator non vorrebbe; e quindi non poter concedergli per buona queſta ſua nuova voglia di ſoſtenere una malignità col ſoccorſo di un altra. Veda dunque di non tornar più a queſta aſtuzia. Egli forſe non vorrà eſsere così cauto: e noi riſponderem ſempre lo ſteſſo. E lo ſteſso riſpondiam toſtamente ad una inſigne malignità per cui dopo eſserſi narrato che Clemente ſcriſse a tutti i Re e Principi, conoſcer lui non eſservi oramai altro rimedio a' mali che il Concilio generale, eſser quindi diſpoſto a convocarlo come prima ſi poteſse, ed eſortargli a favorire una cauſa sì ſanta o in perſona intervenendovi, o per loro Ambaſciadori; ſoggiunge in gran fretta per timor di troppo onorar Clemente, che non per queſto il Papa o la Corte di Roma deſideravano già o prendean penſiere del Concilio per cui avean anzi molta ripugnanza; ma facean queſti ſembianti per ingannare altrui. Il Chioſator vede poterſi domandare come ſi ſapeano quelle interne diſpoſizioni del Papa e di Roma le quali niun ſeppe o ſcriſse; ed egli (1) torna alle ſteſse coſe e corre alla ſteſsa autorità dello Sleidano, e noi torniamo a ragione alla ſteſsa riſpoſta e tante volte intendiamo tornarci, quante coſtoro tornano, e vi tornan ſovvente, alla ſteſsa malignità.

Ora il Chioſatore per acquiſtar fede, ſecondo che io penſo, alle paſsate e future favole riprende due malignità del Soave le quali ſono

(1) Nota 2. 3. 4. 23. cent. 2.

ne così manifeste che non v'era per conoscerle bisogno di sua riprensione. Ma egli forse le riprende per questo appunto, disposto o a scusarle o a tacere, se fossero state meno visibili. L' una è (1) per vie più sostener l'avversione di Clemente al Concilio finger senza verisimilitudine alcuna ch' egli inducesse Francesco I. Re di Francia a premere il Langravio d' Assia e i Protestanti a cessare dalla domanda del Concilio. L'altra (2) è attribuir falsamente e malignamente la perdita dell' Inghilterra alla troppa passione e risentimento di quel Pontefice contro il Re Arrigo VIII. Coteste sarebbono laudevoli censure se fossero in compagnia della perseveranza la quale è tolta via prestamente, perchè il Soave tacendo la furiosa lussuria di Arrigo, la qual fu la vera origine della perdita d' Inghilterra, il Chiosatore anch' egli tacendo diviene approvatore di quel maligno silenzio, e perde fede o parli o taccia.

Raccogliam finalmente in un fascio alcune altre malignità sparse per tutta quella narrazione del Ponteficato di Clemente. Avendo Carlo V. scritto in una acerba sua lettera al Collegio de' Cardinali, aver lui per compiacere il Pontefice e que' Padri neglette *le importune preghiere dell' Allemagna*, il Soave avea malignamente guasta quella sentenza a favore degl' Innovatori, scrivendo *le oneste preghiere*. Il Pallavicini (3) ne 'l biasimò e bia-

(1) Not. 28. cent. 3.
(2) Not. 29. cent. 3.
(3) Lib. II. cap. 14.

biasimandolo gli sfuggì detto che *oneste* e *importune* etan voci opposte fra loro. Il Commentatore (1) esulta su questa leggiera sfuggita, lungamente narrandoci le *oneste* egualmente e le *inoneste* preghiere poter essere importune; ma non dice poi che le *preghiere importune* non possono a capriccio volgersi in *preghiere oneste*; e che il suo Maestro così avendo fatto non può liberarsi da maligno animo e propenso alla novità. La medesima propensione si manifesta ove il Soave scrivendo della Confessione da' Luterani presentata alla Dieta d' Ausbourg, racconta in accorcio le opinioni contrarie a quella Confessione e le favorevoli distesamente in modo che non vuol pure astenersi da' nomi e dall' autorità di riverite Persone. Ond' egli scrive che *il Cardinale Matteo Lang Arcivescovo di Saltzbourg usava dir pubblicamente che la Riformazione della Messa gli sembrava ragionevole, la libertà di mangiar ogni genere di cibi giusta, la domanda di abolir tanti precetti umani convenientissima; ma che non era soffribil cosa essere tutti riformati da un miserabil Frate*. Oltre questa novella, la quale almeno ha qualche attinenza con quella Confessione, ne viene un altra inopportuna ad un tempo e maligna la qual è di questa sentenza. *Cornelio Scoper Segretario dell' Imperadore dicea che se i Predicatori Protestanti fossero stati provveduti di danaro, avrebbon potuto agevolmente comperare dagl' Italiani tal Religione che avesser*

(1) Nota 52. c. 2.

ser voluta ; ma senza oro non poteano sperar mai che la Religion loro splendesse nel mondo . E lasciam pure che i cosiffatti varj giudizj co' quali il Soave troppo più spesso che non bisognerebbe condisce la sua Istoria, sogliono esser finzioni immaginate per maledire; e lasciamo che quando ancora tali non fossero pur sarebbe malignità raccogliere studiosamente ditteri ed apoftemmi amari ne' quali fuor di satiriche affermazioni e di lividi indovinamenti non ha altra sostanza. Si vorrebbe almen sapere, tacendo di quelle cose tutti gli Storici e fin anche i nimici di Roma, d'onde le abbia il Soave raccolte. Lo stesso Chiosatore candidissimo com'egli è, e di queste origini studiosissimo confessa di nol sapere (1). Ma vuol pure che quelle novelle sien vere, in primo luogo perchè il Pallavicini non le riprende; come se tutto quel fosse vero che non è ripreso da quel Cardinale: in secondo perchè l'Arcivescovo di Satzbourg fu ammonito da Paolo III. di alcuni errori; come se tenendo alcuni errori gli dovesse tener tutti, o quegli ancora che ci piace prestargli: in terzo perchè il Cardinale Madrucci dicea a un di presso lo stesso; come se un Cardinale fosse costretto a dir tutto quello che dice un altro. Per la tenuità di questi argomenti si vede che maligna finzione e maledicenza fu narrar quelle favole e fu maggior colpa difenderle. Maligna propensione ai nuovi errori è ancora voler, siccome il Soave vuole, che a' Cattolici si nieghi come irragionevole

 quel-

(1) Nota 95. c. 2.

quello che intende sia conceduto come giusto agli Eretici. Morto in battaglia Zuinglio e per dolore Ecolampadio, i Cattolici guardarono questi avvenimenti come disposizioni della Provvidenza. Il Soave accusa di presunzione questo giudizio; ma prestamente lo cambia in giudizio retto ed evidente a favore de' Zuingliani. *Siccome* (egli dice) *si vide appresso la morte di que' due uomini la dottrina de' Cantoni nominati evangelici aver fatto maggiori progressi che innanzi, questa è una prova evidente che ciò da più alta cagion venne che dall' opera di Zuinglio*. Il Pallavicini (1) non disse di questa malignità, ma disse sopra questo luogo altre assai buone parole delle quali al Chiosator piacque mansuetamente tacersi.

Agitato il Soave dalle medesime ire e da' medesimi amori strazia l' Ecclesiastico Ordine dovunque possa. I Papi, secondo ch' egli divisa, per artificj acquistarono stato e per fame di ricchezze all' ombra del nome di Vicarj di Gesù Cristo sciolsero matrimonj legittimi ed approvarono nozze incestuose, e i Preti sono sopra tutt' altri avidi e tenaci di loro grandezze e comodità, e Roma guarda tra' suoi assiomi favoriti, essere meglio fatto perseguitare gli Eretici, che gl' Infedeli. Il Pallavicini tacque la maggior parte di queste false imputazioni: la qual cosa mostra sempre più maligno quel biasimo mosso dal Chiosatore contro il Cardinale, come s' egli accrescesse oltre il merito gli errori del Soave.

(1) Lib. III. cap. 8.

ve, quand'anzi molti ne passa, sia per noja, o sia per istanchezza. Tacerem noi ancora il più di queste maledicenze troppo essendo manifesta la lor lividezza e troppo più essendo degne dell' Aretino o del Bernia, che d'un serio Scrittore, e solamente diremo alcuna cosa dell' ultima accusazione. Parlando il Pallavicini di quella pretesa massima insegnata a Roma, che *più convenga perseguitare gli Eretici, che gl' Infedeli*, negò questa favola (1). Il Chiosatore risponde (2) non insegnarsi a Roma quella massima, ma praticarsi. Ma il Cardinale avea già preoccupato questo sofismo, distesamente narrando le molte e lunghe guerre e le immense spese e le cure gravissime da' Pontefici sostenute contro gl' Infedeli le quali e per numero e per ardore maggiori eran di quelle che si erano mosse contro gli Eretici. Il Chiosatore tace di questo, se non che per maligna indovinazione afferma senza prova, le guerre contro gl' Infedeli essersi sostenute più per *timore* che per *zelo di Religione*. Indi si pone a dir le guerre mosse agli Eretici le quali niun pensò di negargli. In fine getta giù miseramente un passo del Tuano il quale scrive di quella massima, senza voler pensare che da quell' Istorico è messa tra le giattanze de' Protestanti. *Sicuti Protestantes jactabant*. Riandando questa gran copia di malignità, irrazionali, e d'altra parte la fortuna e le replicate edizioni di questo libro, mi sono

D 6 mag-

(1) Lib. III. cap. 10.
(2) Not. 18. c. 3.

maggiormente posto in animo quell'aforismo: i peggiori libri esser assai volte i più fortunati.

Morì poi Clemente e gli fu eletto a successore Paolo III. il quale prontamente viene accompagnato di molte malignità. E' da sapersi che nel Conclave adunato appresso la morte di Clemente fu tra altri capi proposto che il futuro Papa convocherebbe il Concilio nel termine d'un anno. Ma non furono poi confermati questi capi nè giurati. Tuttavolta Paolo fu presto alla convocazion del Concilio; la qual naturale disposizione mostra troppo chiaramente quanto più vi sarebbe concorso se avesse giurato. Perchè grava forte al Soave di non potere accusar Paolo di violato giuramento, e desideroso pur di rifarsi per qualche sia modo, ci narra fuor d'ogni proposito che se non fu spergiuro Paolo il furono i Papi prima di lui; perchè nel tempo della Sede vacante usano i Cardinali formare articoli di riformazione, cui giurano di osservare, se giungono al Papato; ma la esperienza dimostra che giurano senza proponimento di attenere, e dopo la loro esaltazione si scusan dicendo: o non aver potuto obbligarsi, o il Papato dispensargli dalle promesse. Non diremo già quì, siccome potrebbe dirsi e agevolmente provarsi volendo, esser falso che tutti i divisati giuramenti sieno sempre stati violati; si vuol dir solo che questa satirica leggenda, la quale non ha connessione alcuna col Conclave di Paolo ove nè si fece nè si violò niun giuramento, sarebbe maligna, quando ancor fosse vera. Inoltre par che al Soave gravi assai più che Paolo fos-

fosse dotato di buone qualità e che desse i primi pensieri del nuovo Ponteficato alla Riformazione ed al Concilio. Perchè irato contro queste due verità ne fa strazio. Paolo (egli dice) *ebbe qualità buone, ma le estimò tutte meno della dissimulazione*. E poco dopo con quel maligno suo uso di finger fini malvagi nelle opere de' Papi va ripetendo che Paolo *propose* la *Riformazione de' Cardinali e della Corte* più per *far nascere contradizioni e opposizioni contro il Concilio*, che per *zelo e sincerità*. Il Chiosatore (1) fa sembiante di voler avvalorare quella suprema *dissimulazione* o a dir anche più chiaro quella somma finzione di Paolo struggitrice di tutte le altre virtù di lui; ma non trovandola descritta altrove fuorchè nel Poema del suo Eroe, ricorre al Pallavicini medesimo a cui suol rifuggire ne' casi di estrema deplorazione; e vi trova acccennato e ripreso un certo romor de' Politici i quali *riputaron dapprima che Paolo fingesse* (2). Ma se così riputarono *i Politici*, non perciò riputò allo stesso modo tutto il Genere umano; e se così riputaron solamente *dapprima*, dunque non riputaron lo stesso ancora dappoi; e se così avessero riputato costantemente, avrebbono riputato il falso, secondo che divisa lo stesso Pallavicini. Come può dunque il Chiosator senza frode prender questo ristretto e interrotto e falso romor de' Politici per ajuto di quella somma finzione di Paolo affermata dal Soave come una verità fuor di ogni

(1) Not. 54. c. 3.
(2) Lib. III. cap. 16.

ogni eccezione? Questo buon Chiosatore mi par simile a colui che citava perpetuamente, non perchè le citazioni sue fossero opportune, ma perchè si dicesse che aveva citato. Noi direm dunque o che questo Scrittore fa le sue Annotazioni non per farle appropofito, ma solamente per farle; o ch'egli fingendo prove degli altrui biasimi ove non sono, è reo di malignità e di frode. Vediamo ora come il Soave sostenga per se medesimo l'altra accusazione e come sia sostenuta dal suo Chiosatore. Mentre che Paolo (dice il primo) parlava tanto e sì fervidamente della riformazione creò Cardinali due suoi Nipoti nati d'infetta origine, l'uno in età di quattordici e l'altro di sedici anni. Dalla quale irregolare opera si prese argomento di sospicare che non era in lui desiderio sincero di Riformazione e che favolleggiamenti erano le sue proteste. Ognun vede che questa è una plebea malignità la qual vulgarmente suol moversi contro quegli che riprendono in altrui que' peccati ne' quali essi ancora inciampano alcuna volta; manifesta cosa essendo che non senza vile malignità si potrebbe accusare S. Pietro di finto sostenitore della Causa di Gesù Cristo, perchè un tratto lo rinegò, e di bugiardi sgridatori del vizio i Vescovi e i Predicatori, perchè non sono impeccabili. Tal è di Paolo il qual, fuori delle Satire de' malignatori, non sarà mai tenuto uom pieno di fini indiretti e falso amatore della Riformazione, perchè non riformò interamente se stesso. Il Pallavicini (1) accumula molte e buo-

(1) Lib. III. cap. 18.

buone ragioni per ismentire l'audacia del suo Avversario. Il Chiosatore (1) tace prudentemente le migliori e prende a combatter la più debole toccata così di passaggio da quel Cardinale; la qual foggia di disputare altri chiameranno malizia inganno fallacia soverchierìa; noi chiameremo malignità.

Essendosi già detto alcuna cosa del Concilio e della Riformazione si vuol dirne alcun altra, sebben conveuga far qualche passo più oltre per rintracciarla. Finalmente adunque attraverso di mille difficoltà essendosi Paolo condotto ad intimare il Concilio, viene a nome di tutti accolto dal Soave con ischerno, come colui che non potea promulgar quella Convocazione *in tempo meno opportuno di quello in cui Carlo e Francesco erano in aperta guerra in Picardia in Provenza in Piemonte*; la qual cosa scrivendo il Soave palesa una perpetua voglia di maledire. Perchè Paolo secondo lui malvagiamente facea quando mosso da gravi ostacoli non convocava il Concilio: ed ora malvagiamente fa ancora in onta degli ostacoli convocandolo. Qual via avrebbe dunque a tenersi per appagare quest' Uomo? A questo immaginato scherno il Pallavicini oppose (2) che *anzi tutti ricordarono doversi porre in effetto quella pubblicazion* del Concilio *non ostante qualunque intoppo*; *altrimenti l'Alemagna sarìa perita*: aggiunse che è *cieca malignità* del Soave *tacciar prima di scuse mendicate le ra-*

(1) Nota 60. c. 5.
(2) Lib. IV. cap. I.

ragioni di Clemente per indugiar l'intimazione fino alla pace fra i due Re, e biasimar ora Paolo per averlo intimato innanzi alla pace: che Paolo *non istette già ozioso spettatore della discordia*, *ma per infaticabili diligenze trattò la pace ad un'ora e il Concilio*. Le quali cure va egli mostrando assai solidamente per Lettere e Relazioni de' Nunzi e Legati mossi a tal fine. Ma non piace alla malignità che queste ferme ragioni giovino alla fama di Paolo. Perchè il Chiosatore presto a difender quel favoloso scherno, anzi che rimuoverle, o almen ricordarle, si volge a far dire a quel Cardinale ciocchè non disse e a questa guisa confutarlo più agiatamente. E' *gran vanità* (egli dice) (1) *che il Pallavicini si fermi a provare che tutto il Mondo era contentissimo della convocazion del Concilio e la desiderava. Ma perchè appunto la desiderava, non trovava quel tempo essere opportuno*. Viziare e distrugger così crudelmente le sentenze avverse o è sonnolenza o è malignità. Miglior consiglio era interamente tacersi, siccome il nostro prode Commentatore usava pur dianzi ne' casi pericolosi. Ma egli già meglio avveduto torna alla usata sua pratica di abbandonare il suo Autore e starsi cheto sopra quel luogo (2) ove il Pallavicini copiosamente dimostra, le cure di Paolo per la Riformazione non essere state finzioni e vanità infruttuose, siccome il Soave indovinando avea detto.

Ma

(1) Nota 78. c. 3.
(2) Nota 60. c. 3.

Ma non può tenersi in questo silenzio il qual per ventura potrebbe parer utile al suo nome, non potrebbe parere opportuno a pascer la sua malevolenza. Per la qual cosa egli non sa resistere alla tentazion di parlare, ove così bella cosa era tacere. E' dunque da sapersi che Paolo vien dal Soave ripreso di avere in due abboccamenti con Carlo V. l'uno a Nizza in Provenza, e l'altro al Castel di Bussetto coperto sotto il manto della pace e della Religione l'avaro suo desiderio di far cadere la Ducea di Milano nella Famiglia sua. Il Pallavicini (1) appoggiato alle più *riposte memorie di quegli affari*, siccome sono le Istruzioni di Paolo a' suoi Nunzi e Legati e le Lettere scambievoli nelle quali sempre si parla di pace e si prega l'Imperadore per amor di lei a ceder Milano al Re di Francia; e sopra tutto affidato alla Relazione di Niccolò Tiepolo Ambasciador Veneziano e testimonio presente del colloquio di Nizza e partecipe d'ogni arcano, il qual parla nella stessa sentenza, convince così di malignità quel racconto. E altrove (2) prende a distrugger questa maligna sospicione dipingendo dapprima il carattere, le passioni gli errori e le discordanze di quegli Storici d'onde parea che il Soave avesse tratta quella accusazione. Indi *quantunque la fede di quegli Storici* (egli dice) *sia tanto incerta, io non mi allontanerei da loro se non per gagliardi argomenti*: i quali per mio avviso han-

(1) Lib. IV. cap. 6.
(2) Lib. V. cap. 3.

hanno assai forza e posson leggersi nel luogo citato senza ch' io prenda a raccontarli inutilmente. Ora il Chiosatore nè sapendo rispondere a tanta abbondanza, nè sapendo tacere, si guida di questo modo. Scrive due prolisse Annotazioni (1). Nella prima comincia a dire, non *saper che intenda il Cardinale per quelle sue riposte memorie del tempo*. Diciam pure che questa è una cecità volontaria e andiam oltre. Siegue poi a trascriver le parole di alcuni Storici, autori di quella accusazione. Ma oltre che non dicono, siccome il Soave, che il *pretesto di quel viaggio* di Paolo era la *Pace* e la *Religione* e il *fin principale Milano*; ognun può vedere che vanamente si traggono in mezzo quelle testimonianze le quali dal Pallavicini sono confessate con maggiore abbondanza e sarebbono ancora credute, se le *più riposte memorie di quegli affari* e le *Relazioni più fedeli* e *gagliardi argomenti* non le dissipassero. Ma sopra queste cose ove tutta la forza è posta non usa il Chiosator gentilezza nemmeno d' una parola. Vien poi l' altra Annotazione con in fronte l' onor d' una menzogna. Il *Pallavicini* (2) (sta ivi scritto) *confessa che quel racconto* (della Ducea di Milano) *non è senza verisimiglianza*. Di che in tutto quel capo non ha nè vestigio nè apparenza. Ma il nostro Uomo non avvezzo a smarrirsi per nulla trae pur innanzi così sicuro, come se menasse ove che va-

(1) Nota 88. c. 3. e Nota 38. c. 4.
(2) Lib. V. cap. 3.

vada la verità e la sapienza. Torna a dire di quegli suoi Storici e sgrida il Cardinale di volergli sempre errati, perchè errarono un tratto e perchè discordaron fra loro alcuna volta: e lo accusa di volere aprir via nella Istoria al Pirronismo e di non intender le Regole generali di Critica nelle cose Istoriche: e lo riprende in fine di negar quella narrazione senza autorità e verisimilitudine e solamente perchè non fa onore alla memoria di Paolo. Se questo Courayer scrivesse contro le Istorie perdute di Beroso e di Sanconiatone, potrebbe pur se non perdono trovar asilo a questa sua smoderata voglia di fingere e di malignare. Ma egli scrive contro una Istoria ch' è nelle mani di tutti. Io non so adunque come nascondendo i *gagliardi argomenti* del Cardinale e scherzando intorno ai leggieri e non tenuti in conto e caricando quel faticoso Uomo d' indegni biasimi, abbia preso baldanza d' ingannarci impunemente, e non so ancora come l' aria d' Inghilterra, la qual pure rischiarò tanto le gran teste di Lock e di Nevvton, abbia così offuscata la sua. Anzichè partir di questo proposito si vuol ricordare che sebbene quel romore della Ducea di Milano sia così come si è veduto incerto, anzi pur falso, tutta volta si pone malignamente tra gl' impulsi onde Paolo fu mosso a scrivere a Carlo una crucciosissima Lettera la quale e per la verità della Istoria e per onestà di pensare dovea riputarsi mossa da cagioni più giuste, o devea tacersi di quelle cagioni quasi sempre, siccome avviene de' segreti fini de' Principi, ignote a' privati; verissimo essendo l'avviso del celebre Autore della

la *Incertezza delle Scienze* (1), che può ognuno dalla saetta dell' orologio conoscer le ore ; ma pochi conoscon gli ordigni e i movimenti dell' orologio .

Fin quì Paolo fu dissimulatore ed infinto ; ed or diviene codardo e vile e diffidente della bontà e santità della causa cattolica ; e tal si fa divenire per via d' un piacevol romanzo troppo più affacevole al Decamerone o alla Tavola rotonda, che ad una seria ecclesiastica Istoria. Volto adunque a questo scopo il Soave finge che Paolo biasimando la molta austerità del Cardinale di Gaeta e di Papa Leone, e disposto ad accomodarsi a qualunque prezzo, imponesse a Pier-Paolo Vergerio di aver trattamenti con Lutero e cogli altri Predicatori della nuova dottrina, e di adoperarsi per condurgli a qualche accomodamento lor facendo ogni sorte di promesse e offrendo loro ogni genere di Partiti. Bassezza certo di cui altra più abjetta e ad un ora più empia non saprebbe immaginarsi. Ora il Vergerio, secondo che siegue a poetare il Soave, osservando queste ordinazioni, fu a trovar Lutero a Vittemberga, umanissimamente lo accarezzò, e tenne seco lui lunghi intertenimenti i quali son pieni di tanta adulazione di tante promesse e di tanta codardìa, che il Nunzio sembra un forzato che domandi grazia, e Lutero un alto e giusto Signor che la nieghi. *Il Papa e il Sacro Collegio* (dice il Vergerio a Lutero in quella favola) *hanno estimazione grandissima di Voi e dispiacimen-*

(1) Cap. X.

to estremo della perdita d' un Uom quale Voi siete da cui infinito bene potrebbe aspettarsi, se i talenti vostri impiegaste per Dio e per la Santa Sede; i cui interessi sono inseparabili: ne v' ha cosa che non facessero per riacquistarvi: biasimano i rigori del Gaetano e di Leone: e voi potete aspettar dalla Santa Sede ogni genere di favori. Il Papa è un Principe generosissimo e sa riconoscer le persone meritevoli. Ricordatevi di Enea Silvio il qual mentre sostenne le sue opinioni non si alzò oltre un Canonicato di Trento; ma poichè le depose fu Vescovo Cardinale e Papa. Ricordatevi di Bessarione. Ascoltiamo ora come in quel Romanzo risponda Lutero. *Io non prendo alcuna briga di quello che Roma pensa di me: non temo il suo odio, non curo la sua benevolenza: mi occupo il più ch' io posso nel servizio di Dio e per buon successo che avvenga non lascio di riputarmi inutile servidore: non vedo come il servizio di Dio possa esser congiunto a quello del Papa, se non come le tenebre alla luce. Io non posso aspettar nulla e nulla ricever da Roma che sia compatibile col Ministero Evangelico. Gli esempi di Enea Silvio e di Bessarione non fanno in me alcuna impressione; perchè non tengo in verun pregio coteste grandezze tenebrose. E se volessi gloriarmi, potrei dire che così povero ed oscuro, siccome io sono, ho saputo arricchire ed elevar molte persone. In fine io son così certo della mia dottrina che penso più agevole cosa essere che Voi e il Papa abbraccerete la mia fede, prima ch' io l' abbandoni.* Certo che se

que-

questo Dialogo, in cui si accusa Paolo di tanta viltà e si fa parlare il Nunzio con tanta bassezza e Lutero con tanta forza e disprezzo e Roma si asperge di tanta contumelia, se questo Dialogo, io dico, fosse una favola, conterrebbe una pensata malignità, anzi pur molte malignità cumulate insieme. Ma il Pallavicini (1) mostrò assai chiaramente quel colloquio esser tutto favoloso. Perchè lo stesso Vergerio, il qual meglio che alcun altro sapea la sostanza di quell' intertenimento, scrivendo un lungo ragguaglio di que' fatti al Segretario del Papa, narra che *per caso gli fu presentato Lutero* il qual parlò alcune cose affatto dissimili dalle finzioni divisate, e il Nunzio si *tenne taciturno*, senonchè *rispose due parolette per non parere un tronco*. Il Commentatore sente la forza di questa testificazione; ma siccome gli duol troppo più che ad ingenuo Uomo non converrebbe, di vedere il suo Amico avviluppato in tanta malignità, mette in opera parecchi argomenti per oscurare il vero. Udiamo le sue sottigliezze. Dapprima egli confessa (2) che l' incontro del Vergerio e di Lutero fu *casuale*, perchè lo attesta nella sua Lettera il medesimo Vergerio e lo conferma il Seckendorf nella Istoria Luterana. Ecco adunque come non fu Paolo Autore di quel vile abboccamento e come fu malignità addossatagli tanta bassezza. Si pente poi alcun poco d' aver detto tropp' oltre e vuole che quell' intertenimento fosse pre-

(1) Lib. III. c. 18.
(2) Nota 62. c. 3.

premeditato e lo prova con una paroletta dello Sleidano nella quale trova pure una falsità: e frattanto la cosa rimane così confessata per forza e negata a capriccio. Poco dopo (1) nol vuol più che si *ponga fondamento sulla sincerità* del Vergerio, e anzichè persuadersi che il Soave abbia a piacer suo immaginato quel colloquio, vuol credere che il Vergerio non abbia narrato diligentemente tutto, o che il Pallavicini non abbia dato un estratto fedele di quella Lettera. Questo è veramente un idear le cose a suo comodo. Ma non dee dissimularsi ch'egli prende a provar la sua affermazione a questo modo. Il Seckendorf dà l'estratto d'una certa *Relazione Vittembergese*, dalla quale si conosce che il Vergerio disse più cose assai di quelle scritte nella Lettera dello stesso Vergerio dal Pallavicini lodata. Donde può didursi che il Vergerio scrivendo volle, piuttosto che al vero, accomodarsi al gusto delle orecchie Romane, siccome hanno subodorato il menzionato Seckendorf dopo il Maimbourg. A conoscer la debolezza e la malignità di questa argomentazione non v'è uopo di molta fatica. Primamente di quale e quanta autorità è cotesta *Relazione Vittembergese*? Chi ne fu l'Autore? Certamente qualche passionato Luterano il quale scrisse secondo che lo guidava il furor suo. Con qual legge di critica adunque affronto della Lettera Vergeriana può attribuirsi maggior verità a cotesta Re-

(1) Nota *66*. c. 3.

Relazione anonima simile a tante altre tutte mordaci e satiriche onde la Germania era allora inondata ? Certamente se il Vergerio avesse mentito o tacciuto ove dovea parlare, potéa temere di portarne pene e danno ; laddove l' Autor ignoto della Relazione dopo qualunque menzogna era sicuro nella oscurità e nella pubblica fellonìa . Nè il Vergerio narrando la verità, potea sospicare di non parlare a piacer del Pontefice il quale secondo la favola Soaviana lo avea incaricato di far quello che fece . Secondariamente per confessione dello stesso Commentatore , se i racconti della *Relazione* non si confanno colla Lettera del Vergerio , *non si accomodan pure colla narrazion del Soave* . Terzamente lo stesso Seckendorf nomina quella *Relazione imperfetta e rozza*, a tal che può dirsi col vecchio adagio *Mali Corvi malum ovum* . In quarto luogo l' Autor medesimo dice che quel Colloquio fu *segreto* e quindi arduo a sapersi veracemente dal *rozzo* Scrittor della *Relazione* . E poi il Seckendorf è un Luterano e non un Evangelista . E infine par che il Chiosatore siasi scordato quel suo Canone critico, che le Carte volanti e private sono di poca o niuna autorità . Per le quali cose, siccome io reputo . il Commentatore sostiene il maligno Romanzo del suo Autore con altri Romanzi ancora peggiori .

Io era già d' avviso di poter trarmi dalle malignità di questo primo libro della Istoria Soaviana con più corto Sermone . Ma sono andato errato, ed è cresciuta oltre ogni mio credere questa materia, e crescerebbe ancora vieppiù , se non prendessi argomento da uscir-

ne

ne più prestamente. Raccorrò dunque insieme le malignità del Soave confessate dallo stesso Chiosatore sia apertamente, sia tacitamente, e per tal modo trarrò infine il piede da questa lacuna. E dapprima il Commentatore generalmente confessa (1) esser *così difficile scusare il Pallavicini dell' adulazione, come il Soave della malignità*: e poco dopo essendosi dal Soave malignamente scritto che Paolo si vide disposto al Concilio, perchè ardendo di Guerra la Savoja e il Piemonte, e l' Italia vicina essendo al fuoco, potea quindi *prender occasione di cinger d' arme il Concilio col pretesto di proteggerlo e difenderlo*; il Chiosatore su questo confessa (2 *a ragione essere scritto dal Pallavicini che quella riflessione è poco solida e troppo maligna*; sebbene egli poi pressi a Paolo un pensamento egualmente livido e un fine del pari sognato e leggiere, scrivendo che quel Pontefice non si mostrò per ventura così pronto alla convocazione del Concilio, se non perchè vedendo l' Imperadore inteso a nuova guerra colla Francia, ben *prevedea impossibil cosa tenersi quella Assemblea*. E di questo modo rimove la malignità altrui per sostituirvi la sua.

Il medesimo discorso è da tenersi sopra una contradizione imputata a Paolo il quale dopo avere scomunicato Arrigo VIII. Re d' Inghilterra, in certe sue Istruzioni lo pro-

(1) Nota 60. c. 3.
(2) Not. 70. c. 3.

pose a Carlo V. per esempio a seguirsi, dopochè quel Re ebbe fortemente ordinato sotto le pene prescritte dalle Leggi contro gli Eretici, che nulla si cangiasse nella Religione in quella Isola. Su di che facendo il Soave le amorose sue riflessioni, scrive così. *Ciò che quì ci fa meraviglia è, come il Papa il quale pochi dì innanzi avea lanciati così terribili fulmini contro quel Principe, potesse risolversi a lodarlo e a proporlo allo Imperadore per esempio. Tanto è vero che l' interesse è, che ci fa ora lodare ora biasimare la stessa persona.* Il Pallavicini (1) siccome dee, condanna di eccessiva malignità questo importuno epifonema: e il Chiosatore (2) confessa dapprima la verità di questa censura, e se ne pente dappoi, e va sognando scuse e ripari; infelice nelle sue confessioni così come ne' suoi pentimenti.

Or diremo alquanto di quelle malignità del Soave, delle quali il Chiosatore tacendo mostra di confermarne la censura col silenzio, o di non aver forza per difenderle nè onestà per confessarle. Il Soave adunque pone malignamente nella bocca di Paolo uno scherno che lui condanna d' imprudenza e l' Ordine Sacerdotale di corruzione pubblica e grandissima. Conciossiechè vuol che il Pontefice abbia scritto al Duca di Mantova, *per sentimento de' Dottori, non gli Preti solamen-*

(1) Lib. IV. cap. 8.
(2) Not. 98. c. 3.

mente, ma *le Concubine loro appartenere al giudizio del Foro ecclesiastico*. Il Pallavicini (1) mostrò che questa dissipitezza non potè mai cadere in animo a Paolo e ch' ella è una maligna finzion del Soave: e il Commentatore (2) passando su ciò leggermente, va contento di dire, esser questa una *lepidezza* Soaviana; il qual maligno laconismo è diretto a persuaderci, ivi trattarsi d' una piacevolezza indifferente, quando anzi a dispetto del vero si punge Paolo savissimo e gravissimo Pontefice, come colui che in seriosa materia usasse una dottrina inopportuna vergognosa e ridicola, e si pungono gli Ecclesiastici come lubrici palesemente e in modo che i Canonisti dovessero disputando provvedere ai diritti delle lor Concubine. Con pari amarezza e malignità pone il Soave in animo a Paolo una beffa contro le Censure ecclesiastiche narrando di quel Pontefice, com' egli era restio alla condannazione di Arrigo VIII. perchè *credea esser prudenza maggiore tener nel fodero una spada la quale non ha altro taglio, fuori della opinion di coloro contro cui si brandisce*; e perchè *non volea mostrare la debelezza delle sue arme per timore di confermare Arrigo ancor più nella sua separazione*. Ove non ha occhio sì losco il qual non veda, esser queste le note dottrine del Soave intento a struggere favoleggiando e scher-

(1) Lib. IV. cap. 4.
(2) Not. 82. c. 3.

nendo la forza e la verità delle Censure ;. alle quali dottrine per dar pure alcun sembiante onorevole, cui non saprebbon ricevere nè dalla ragione nè dall' Autor loro, capricciosamente e malignamente si attribuiscono a quel Pontefice che non diede mai verun segno d'inchinare alle novità di queste opinioni. E quì a vista di tanta malignità il Chiosatore ripiglia il suo silenzio e va oltre. Non contento il Soave di palesare il suo nemico animo contro i fulmini della Chiesa, armandosi dell' autorità di tale che gli avrebbe usati a ragione contro di lui, lo palesa ancor più esultando e trionfando e fin provverbiando e schernendo ovunque veda que' fulmini esser caduti a vuoto, ed essere stati derisi. Perchè dopo aver detto che Paolo scomunicò Arrigo, lo privò del suo Regno de' suoi aderenti de' suoi beni, ordinò a' sudditi di ricusargli obbedienza e agli stranieri di non aver commercio col Regno e a coloro che prendesser le arme contro lui e contro i suoi, donò i loro stati le loro sostanze e fin le loro persone, allegramente soggiunge che *le Leghe le Confederazioni i Trattati che l' Imperadore il Re di Francia e gli altri Sovrani Cattolici strinsero con questo Principe mostrano in qual conto si tenne il Breve di Paolo e con qual fedeltà furono ubbiditi i suoi ordini*. Il livore di queste esultazioni e le malignità di queste beffe, le quali mi sembran simili a quelle degli Spiriti forti contro la Provvidenza i cui fulmini non sempre uccidono gli empj e cadono spes-

so

ſo nelle torri e ne' monti, ſi comprimono validamente dal (1) Pallavicini, e il Chioſatore dorme e tace. Si reprimono egualmente dal valoroſo Cardinale (2) quelle altre malignità del Soave e dove inſegna, la Canonizazione e le ricchezze ecelesiaſtiche eſſere *Misterj del Papato ben più importanti che il Concilio*: e dove inſulta i Pontefici come *ostentatori del nome di Padri comuni*; e il Chioſator tace e dorme, Noi laſcierem ch'egli riposi piacidamente, eſſendo queſto il minor male che far ſappia; e porrem fine a queſto diſcorſo.

(1) Lib. III. cap. 15. e lib. IV. cap. 7.
(2) Lib. IV. cap. 7. e lib. V. cap. 1.

DELLA
MALIGNITA' ISTORICA

DISCORSO TERZO.

Nel quale si trascorre succintamente sopra molte altre malignità contenute ne' rimanenti sette Libri della Istoria Soaviana, e ne' Commenti del Courayer: e si propone una nuova Opera sopra la Malignità teologica: *e si riprende alquanto una melanconica Scrittura d' un Solitario Francese contro il Courayer.*

SCrivendo i passati discorsi meco medesimo assai volte ho dubitato, non la spessezza delle malignità raccolte e la similitudine loro e la sconnessione e gl' informi sembianti avessero a recar noja e stanchezza ad altri, siccome la recavano a me medesimo. E sebbene abbia conosciuto verissimo, non dover esser grave a veruno, se ai fini di molta utilità si giunge per vie aspre e difficili, queste dubitazioni non ho saputo togliermi dall' anima. Per la qual cosa quantunque io veda assai chiaramente che nelle ricerche fatte fin ora io posso essere più tosto ripreso per negligenza, che per minutezza, ciò non ostante intendo in avvenire di voler essere più temperante nelle mie censure e forse ancora più negligente: e se insino a quì sopra un sol Libro ho scritto un Discor-

ſcorſo intero, appreſso ſorzerò tutti gli altri Libri della Iſtoria del Soave a ſtringerſi in un ſolo Diſcorſo. Tanto io amo di fuggir la mia noja e l' altrui.

Gli è chiaro e per prova ſi è fin or conoſciuto in gran parte, uno de' più amati artifizj della malignità eſser poſto nel preoccupar dolcemente gli animi con oneſti colori e con piacevoli allettamenti, e nel guardarſi dal verſar tutta inſieme la malevolenza; ma ſpargerla anzi poco a poco onde ſia bevuta più volentieri. Dotti molto in queſte ſottigliezze i due lodati Compagni non voglion già dire tutto ad un tratto che il Concilio di Trento era una combricola di ſchiavi incatenati dall' ambizione dalla ſperanza dal timore dall' inganno dall' ignoranza, di che ognuno avrebbe ſentito noja e diſpetto; ma tutte queſte villanìe van dicendo di tempo in tempo e le vanno indolcendo ora colla pietà e ora col pubblico giudizio e tal volta collo ſcherzo e ſempre coi ſembianti della ſicurezza della indifferenza e della verità. Le quali coſe ſono così vere, che un Autor celebre (1) buon amico di queſti Uomini e ſommo conoſcitore delle aſtuzie ſatiriche, raffrontando inſieme la ſconſigliata collera del (2) Sandero e la ingegnoſa ritenutezza

E 4 del

(1) Nouvelles de la Republiqu. des lettres Nov. 1685. art. 7.

(2) Autore della *Storia dello Sciſma d' Inghilterra* e della *Monarchia viſibile della Chieſa*.

del Soave, scrisse di questo modo. *Il Sandero non è stato molto accorto, perchè versa le più ignominiose cose del Mondo .... la veemenza del suo stile fa conoscer palesemente ch' egli è passionato e che vuol biasimare altrui a qualche sia costo, in modo che non saprebbe giungere al suo fine per istrada meno opportuna. Come si vuole infamar le persone uopo è imitare il Soave; cioè conviene narrare i biasimi con una flemma e un sangue freddo staordinario*. Ma non è necessario attenerci a testimonianze straniere ove abbiamo tra mani i domestici esempj. Or dunque il Soave intende quì a preoccupar gli animi de' suoi Lettori e persuadergli pian piano che nel maggior numero i Vescovi Trentini erano aderenti e schiavi di Roma e irretiti ed oppressi dalle arti romane e che di corta scienza erano provveduti que' buoni Maestri in divinità. Diciam della prima accusazione, indi delle altre ordinatamente.

Già intorno alla fine del primo suo Libro gettò il Soave così passando due parole per le quali vorrebbe prepararci a credere l' aderenza di molti Vescovi a Roma e la schiavitù, Paolo (egli dice) *ordinò ad alcuni Vescovi suoi fedeli di rendersi a Trento, ma più lentamente che potessero*. E nel principio del secondo Libro riandando la medesima accusazione segue a dire. *Poichè il Papa era pur costretto a tenere il Concilio riputò util cosa precipitosamente convocarlo e incominciarlo con pochi Prelati i quali ancor fossero Italiani e di sua Corte e di*

sua

sua dipendenza, e questo affinchè que' pochi ordinassero *la maniera di procedere* nel Concilio a suo talento, alla quale poi si avrebbon dovuto sottomettere que' che venisser dappoi: Il Pallavicini mostra ampiamente (1) esser queste maligne suggestioni: aver Paolo invitato egualmente tutti: non avere allentato o spronato più altri che altri: cotesti pretesi Dipendenti Italiani affronte di tanti altri essere stati così pochi da non averne potuto trarre utilità: ed esser malignità attribuire a quella sollecita convocazione un fine malvagio a cui i seguenti fatti insegnarono non essersi mai riguardato. Ma il Chiosatore viene in soccorso *de' Vescovi aderenti* e irato molto che si accusi di bugia il suo Amico reca ben due volte (2) una frottola dell' Adriani il quale scrisse che *il Pontefice vi aveva ancora invitato alcuni de suoi Vescovi più fedeli, comandando agli altri pur lentamente che vi si dovessero presentare*. La qual narrazione oltre che dee certo tenersi favolosa, essendo impossibil cosa che Paolo con somma impudenza e puerilità volesse andare scrivendo attorno ai *Vescovi non fedeli* che venissero al Concilio con pigri cavalli; ognun poi vede, che i *Vescovi fedeli* dell' Adriani sono diversi molto da' *Vescovi fedeli* del Soave. Imperocchè questi doveano cavalcar *lentamente* e quegli andar di galoppo

E 5 per

(1) Lib. V. cap. 4. e 7.
(2) Not. 21. cen. 4. al lib. I e not. 4. cen. 1. al lib. II.

per diſtinguerſi da' *Vescovi non fedeli*. Queſta leggenda adunque dell' Adriani favoloſa e inopportuna non vale quì nulla. Ma il Chioſatore come ſe pur valeſse molto la traſcrive ſino due volte e finge con quella ſola teſtimonianza aver compreſse le contrarie argomentazioni e ſenza più ſugge via, com' uom che non ama vedere in volto il nimico. Ma come ſe aveſse provato ogni coſa e non temeſse di nulla, paſsa ad un altro argomento e ci promette di voler dimoſtrare appreſso, che *i Papi teneano a lor soldo un certo numero di Vescovi fedeli cui mandavano a Trento, ov' era bisogno*. Ma per quel ch' io mi ſappia, queſte promeſse non furon mai ſeriamente attenute. Prometter gran danni al ſuo nemico e ſcordarsene colla ſperanza che il Leggitore ſi affidi alla minaccia e ſi ſcordi l' adempimento è un nuovo genere di malignità di cui Plutarco non ſeppe novella. Ora il Chioſatore ſtanco di aver moſtrato ſicurezza nell' errore, vuole far prova d' ingenuità. Perchè dopo aver detto del maligno fine attribuito dal Soave alla ſollecita convocazione del Concilio e ripetuta la teſtimonianza dell' Adriani, ſi sforza di confeſsar gentilmente la malignità di quelle politiche divinazioni, e *Pare* (egli dice) *che vi sia un po' troppo di raffinamento in questa politica*. Può deſcriverſi la malignità più ſoavemente? Queſte ſono le prime linee della preteſa libertà violata nel Concilio ſteſe così dal Soave con iſtudiata negligenza e brevità, come ſe non di ſue premure ſi ragionaſse. Ma vi torna poi ſopra così ſpeſso, che pare non aver lui

altra premura che questa. Sarebbe troppo lunga e grave opera disaminar que' luoghi ove si fa cader dolcemente il discorso sopra que' Vescovi partigiani e schiavi di Roma i quali se mai fossero stati venduti alle ingiuste mire di quella Corte, siccome la malignità vorrebbe persuaderci, certo che non l' avrebbon detto altrui nè i comperatori nè i comperati: nè io so come il Soave avrebbe potuto saperlo, se non per maligne conghietture indovinandolo. Non si vuol tutta volta tacere di quel luogo del Soave, ove segnando egli pure que' suoi *Vescovi aderenti*, e volendogli far apparire per macchina ove che possa, prende a narrarci la somma d' una Lettera de' Legati nella quale tra altre cose *avvisavano il Papa dell' intendimento di alcuni Prelati i quali voleano che si opinasse non per numero di Vocali, ma per nazioni: pretensione che i Legati riguardavano come sediziosa e atta a sollevare una Nazion contro l' altra e che rendea inutile il gran numero d' Italiani dipendenti dalla Santa Sede*. Ora è da sapersi che in quella Lettera nulla si legge fuori di queste parole. *Non sappiamo se vorranno tentare che si proceda per Nazioni*. Tutta quella leggenda adunque, in cui i Legati si fanno loro malgrado divenir testimonj di quel gran numero di Vescovi dipendenti, è una maligna aggiunzion del Soave ripresa aspramente dal Pallavicini (1) e tacciuta prudentemente dal

E 6 Chio-

(1) Lib. VI. cap. 5.

Chiosatore. Ma siccome egli usa pentirsi assai prestamente della taciturnità sua, così torna in soccorso di que' tanti *Italiani dipendenti* e della violata libertà del Concilio, e fa quest' opera con sì poca fortuna, ch' era per lui miglior senno non farla. Il fatto sta di questa maniera. Narra il Soave che sempre i Concilj opinarono per suffragi de' Vocali e che l' opinar per Nazioni fu dapprima introdotto ne' Concilj di Costanza e di Basilea, e poi fu questo fa una delle sue amorevoli considerazioni. *Quest'uso di opinar per Nazioni* (e' dice) *il qual conveniva molto a un tempo di libertà tal qual era quello in cui non vi era alcun Papa, non si volle già seguire a Trento ove si volea un Concilio dipendente interamente da Roma.* Non si può udire malignità più verminosa di questa. Il Concilio di Trento siegue quì l'esempio di tutti i Concilj; allinfuori di due, anzi pure d' un solo, perchè ognun sa come poco vaglia quello di Basilea; e pure si vuole che il malvagio fine di questa irreprensibil disposizione fosse toglier la libertà al Concilio e renderlo schiavo di Roma. Ma se il Concilio di Trento avesse seguito gli esempj del Concilio di Costanza, non avrebbon lasciato i maligni di accusarlo d' innovazione e trovar fini perversi sotto questa novità; siccome si vede fatto ovunque il Concilio di Trento per gravi argomenti si è scostato alcun poco da' metodi antichi. Quì il Chiosatore scrive due Annotazioni. (1) Nell' una rac-

(1) Nota 66. e 67. cen. 1.

racconta più ampiamente del suo Testo la nuova pratica di opinar per Nazioni introdotta la prima volta nel Concilio di Costanza diversamente dagli usi di tutta l' Antichità e non seguita poi ne' posteriori Concilj, e questo per ragioni singolari di quelle dispute e di que' tempi, le quali cose sono verissime. Or per legittima conseguenza dovea dedursi da questa narrazione che seguendo le antiche e nuove costumanze non per Nazioni, ma per Vocali opinando, bene e saviamente avea adoprato il Con[illegible] di Trento il quale non era ne' bisogni [illegible] di Costanza. Ma l' ottimo Chiosator nostro a luogo di veder questo fine giustissimo e questa natural diduzione, si volge nell' altra Annotazione ad ingrandire le riflessioni maligne del suo Originale e si pone a dire che il nuovo uso del Concilio di Costanza non fu seguito, perchè *contrario agl' interessi della Corte di Roma* e perch' ella avrebbe dovuto *perdere i suoi guadagni e gran parte di sua autorità*; il quale sovvertimento di premesse di conseguenze e d' oggetti se non è malignità, certo che questa livida passione non è più sopra la terra. Da questo si può ben conoscere come il Chiosatore scriva di buona fede e si conosce ancor più vedendolo tornare su questo proposito de' Vescovi venduti a Roma e della violata libertà del Concilio con tanta frequenza e così opportunamente e inopportunamente che pare non sappia dir altro che questo. Noi non vogliam già tenergli dietro per tutto. Noterem solamente due [illegible] Commentarj ed usciremo di questo involto.

Bra-

Braccio Martello Vescovo di Fiesole avea sediziosamente declamato, chiamando i Regolari lupi ch' entrano non per la vera porta, ma per la forza e conturban l' ovile e vi spargono il veleno e rivolgon la Terra ed il Cielo: avea minacciato la violenza e la forza: avea sgridato la Corte di Roma come distruggitrice de' diritti e delle sostanze de' Vescovi: avea appellato dal Concilio, siccome ritrovator d' inviluppi ingiusto e non libero, al tribunale, di Dio, ed avea sparse altre cosiffatte ribellanti e amare parole. (1) I Legati lo ripresero, e ognun sente se ne avean ragione, e scrissero ancora a Roma per far correggere un Uomo che colle sue rivolture invitava quelle degli altri. Quì il Soave estenua malignamente gli errori del Fiesolano restringendoli all'aver egli solamente voluto che le *opinioni de' Teologi e Canonisti del Concilio si leggessero intere e non per sommarj*: e questo fa per rendere irragionevole e tirannica la riprension de' Legati. E su queste tracce il Chiosatore (2) senza voler avvedersi della sfrenatezza di quel Discorso, di che parlò vigorosamente il Pallavicini, e senza pensare che un Sermone può contenere ancor verità ed esser pure irriverente sedizioso satirico e degno di punizione, finge che il Vescovo di Fiesole fu minacciato acremente e ripreso *unicamente* *per-*

(1) Si veda il discorso del Fiesolano negli Atti del Masarello presso il Pallavicini. Lib. VII. cap. 4.

(2) Nota 57. cen. 2.

perchè avea parlato in favore de' diritti Vescovili contro gli abusi di Roma; e poi prorompe in questa ironica esclamazione maligna nel suo fondamento e nel suo entusiasmo. *Gran prova della libertà del Concilio e della moderazion de' Legati!* L' altra cosa che si vuol quì osservare è che il Soave ci narra, Paolo *nel punto d'incominciare il Concilio aver pensato a' mezzi di scioglierlo*: aver quindi *dato per un Breve a' suoi Legati autorità di prorogarlo discioglierlo trasferirlo come lor tornasse in grado; felice Arcano* (egli siegue a dire ironicamente) *per travversar tutte le deliberazioni le quali potessero esser contrarie alle mire di Roma*. Il Pallavicini (1) mostrò e difese la innocenza e necessità di questa facoltà a' Legati conceduta; ma per noja secondo ch'io credo non espose la malignità de' sognati fini malvagi di quel Breve, i quali non hanno maggior verità delle furberìe d' Ulisse e delle frodi di Sinone; a tal che il Chiosatore ove che possa ubertoso raccoglitore di testimonianze e di prove, siede quì tacito e ghiacciato. Con queste sue sposate prevenzioni va incominciando il Soave il suo secondo Libro, e con queste lo chiude. Imperocchè essendosi alla libera pluralità de' Voti prima rimessa, indi difinita la traslazion del Concilio da Trento a Bologna, e da' Legati condotta a fine in vigor della divisata Bolla, il Soave in vece di trar da questo intera libertà di opinare ne' Padri scrive di questo modo

(1) Lib. V. cap. 19.

do: *Quello che non si poteva attendere e che scandalizzava ognuno era, che per quella Bolla si vedeva chiara la servitù del Concilio. Perchè se i Legati potevano comandare a tutti i Prelati insieme di partirsi da Trento e costringerli con pene e censure, dica chi lo sa, e lo può, che libertà era quella che avevano.* Certo che in animo del Soave troppo angusta e dilicata cosa è la libertà, poichè per un solo comando si turba e per mutazion di luogo si annienta. Non vuol però credersi, che quest' Uomo ignorasse l' assioma de' Loici dal particolare all' universale non tener la illazione: e quindi supposto ancora che i Padri non fossero liberi riguardo alla traslazione del Concilio, non poter dirsi per questo assolutamente non esservi stata libertà alcuna fra loro. Si vuol creder piuttosto ch' egli fu mal Loico infinitamente e fu malignatore davvero. Ma il Pallavicini mise la libertà del Concilio nel suo vero lume e la dipinse colle sue vere sembianze e ruppe le strettezze e tolse i pericoli tra cui la malignità volea avvilupparla (1). Delle quali verità il Chiosator (2) non fa cenno, e incerto ove rifuggirsi, va scherzando intorno a quella Bolla in cui non si parlava del consentimento de' Padri alla traslazione; come se in essa dovesse parlarsi di tutte le cose e di quelle ancora, che supponendosi indubitate, erano

(1) Lib. IX. cap. 16.
(2) Nota 76. c. 5.

no da tacersi presso coloro cui piacea la opportunità sopra le ciance.

Or tacendo di altre molte malignità sulle cagioni di quella traslazione e su i pretesi raggiri di Roma, le quali son manifeste in guisa che il Chiosatore talvolta nemmen seppe offuscarle, avviciniamoci a quelle altre che riguardano i Padri Trentini derisi acerbamente dal Soave come uomini leggerissimi. Egli comincia ad usar certa sua scutica pedantesca contro una orazione che Cornelio Musso recitò nell'aprimento del Concilio. Fu questo Musso il maggiore Oratore del suo tempo, di tal che nominato era il *Grisostomo Italiano*. Le maggiori Città e i maggiori Uomini lo vollero ascoltare a gara e sempre con lode; e comechè i suoi Sermoni sentano alcun poco del vizio del sedicesimo secolo nel quale fiorì, tutta via per l'eloquenza e per zelo si leggono con maraviglia. Non fu di quegli Oratori ordinarj i quali altra cosa non sanno che vestir di nuovo le vecchie figure; perchè sentì molto innanzi in Greco in Caldeo in Ebreo e nelle umane e divine scienze: nè fu pure di quegli che molto parlano e poco ragionano e non persuadon veruno; perchè ne'Ponteficati di Paolo III. e di Pio IV. alla presenza di que' Pontefici e in frequenza grandissima di Cardinali e di Prelati e de' letterati Uomini che in Roma erano in fama di sapienza, usò dopo le sue Prediche aprir gravissime disputazioni e rispondere alle difficoltà de' dotti Uomini; nelle quali esercitazioni acquistò il pubblico applauso e somma gloria d'ingegno e di sapien-

za

za (1). Io mi era dapprima maravigliato grandemente che il Soave, il quale per avventura ogni altra cosa seppe fuorchè belle lettere, quì levasse tribunale di pedanteria contro quell' illustre Oratore accusandolo di concetti puerili d' insipide e profane allusioni di audacissime figure di lodi stravaganti di comparazioni ridicole; e in somma non solo di vanità e di falso apparato di eloquenza; ma di orgoglio d' imprudenza di contradizione di bestemmia e d' empietà. Ma cessò la mia meraviglia, come conobbi quel chiaro e dotto Vescovo aver avuto gran parte nella difesa della Chiesa Cattolica e della Sede Romana, essere stato fortissimo nelle dispurazioni contro gli Eretici, considerato come il braccio destro del Concilio, e perpetuamente lodato dai Legati e da tutti i buoni. I quali ornamenti del Vescovo di Bitonto tornando a danno della parte Soaviana, la sua nera bile sollevarono in modo che a disonorarlo versò contro lui quella gran piena di contumelie e non trovando colpa nella sua innocenza e virtù, si rivolse a vituperare il suo ingegno e usar contro lui que' ridicoli arnesi che furono già detti per ischerno gli scettri del Regno de' Pedagoghi.

Ferulaeque tristes sceptra paedagogorum (2)

non vedendo poi che quando ancora in quella

(1) Giuseppe Musso nella Vita di Cornelio Musso.

(2) Mart. lib. X. epigram. 72.

la Orazione fossero le debolezze censurate, le quali pure furon tutte per poco rimosse dal Pallavicini, (1) non per tanto sarebbon men forti le cose dette e fatte nel Concilio dal quel gran Vescovo e non minore sarebbe il danno della parte avversa. Così è cieca la malignità, che avida di vittorie apparenti non conosce la sua vera jattura.

Ma questa vituperazione ed altre non dissimili mosse dal Soave colla infinita sua placidezza quando contro quello, quando contro quell' altro de' Vescovi e de' Teologi del Concilio, poichè sono rivolte ad infamare uno o pochi, potrebbono per avventura parere leggiere. Per la qual cosa fra molte ne sceglieremo una ed un' altra di quelle per cui tutti insieme i Vescovi e i Teologi sono vituperati. Il Soave avea in animo di scrivere, tutti quegli illustri Adunati essere una ciurma di gente ignorante. Ma ripensando che fuor di pochi a lui simili niuno gli avrebbe creduto, ricorse all' ingegno e finse che il Pubblico dicesse quello che volea dir egli stesso e col pubblico consentimento diede a questa villania una autorità, la qual certo non potea ricever da lui. *Si dicea* (egli scrive) *che fra tutti questi Prelati non ve n' era niuno considerabile per sapere, e che i Teologi del Concilio erano di capacità sotto il mediocre* Quanto a' Vescovi, se noi avessimo voglia di dire il vero scherzando, diremmo che basta trovare un solo di que' Con-

(1) Lib. V. cap. 18.

Congregati *considerabile in sapienza* per convincer di falsa e maligna quella generale accusazione: e noi siam pronti a trovar quest'uno. Egli è il dotto insieme e magnanimo Cardinale Rinaldo Polo autore di gravissime Opere e di nobilissimo nome e d' immortale memoria presso qualunque abbia mosso alcun passo per la via delle lettere. E potremmo aggiungere che il buon Soave ha dianzi infamato il Vescovo di Bitonto per impedirci a trovarne un altro. Ma che gioverebbe dir queste cose ed altre assai, se le dice egli stesso? Perchè come gli torna bene narra le disputazioni e le sentenze e del Polo e del Musso e di altri Vescovi sopra argomenti gravissimi e scabrosissimi, e le riempie d' ingegno di nerbo e di esquisita dottrina; e come poi per altri suoi nuovi riguardi gli torna in acconcio, gli fa divenire improvvisamente ignoranti: l' una e l'altra delle quali maniere han tutto il sapor della favola e della malignità. De'Teologi aundipresso potrebbon dirsi le medesime cose. Ma ascoltiamo il Chiosatore il qual è quì arguto sopra ogni credere. Egli scrive due Annotazioni. (1) Coll' una onora i Vescovi e coll' altra i Teologi. Nella prima a difesa del suo Autore reca in mezzo certe parole del Vargas le quali veramente gli sono contrarie, ma si fanno divenir favorevoli a forza d' ardimento e d' astuzia. Le divisate parole sono di questa sentenza. *Nella prima convocazione sotto Paolo III. di 'color che avea-*

(1) Nota 41. e 42. c. 2.

aveano voce decisiva appena v' eran venti persone atte alla fatica e applicazione necessaria ad esaminare e decidere le materie. V' eran dunque nel Concilio poco meno di venti Vescovi idonei all' esame di quegli ardui argomenti, la cui difinizione domandava Uomini *considerabili per sapere*. Come dunque per questa testimonianza potea difendersi e sostenersi colui il quale avea detto che *non ve n' era niuno?* Ma l' astutissimo Chiosatore tenta coprire il suo Amico dicendo che *non v' era niuno di gran nome tra gli Eruditi*, la qual cosa certo è fuori di luogo, come quella cui non volle già dire il Soave, al quale dovea bastare che fossero abili e dotti Vescovi, sebbene per fama e per pubbliche opere non avessero gran nome tra gli Eruditi, della qual tempera ancora alcuni eran tra' Vescovi. Aggiunge oltre a ciò con una cospicua malignità che non *si vuol già dire per questo che que' Vescovi fossero affatto ignoranti*. Esplicazione assai più livida del Testo; perchè fingendosi gran cortesìa con que' Vescovi, si vorrebbe persuadere che sebben non erano *ignoranti affatto*, eran però *ignoranti*.

Nella seconda Annotazione l'ingenuo Chiosatore finge di voler difendere i Teologi dal Soave disonorati più ancora de' Vescovi; ma gli difende con sì mal garbo, che ben mostra di farlo mal volentieri. Egli confessa dapprima che il suo Amico *non rendè loro interamente giustizia*, perchè erano in quel Concilio Isidoro Clario, Domenico Soto, Ambrogio Caterino, Antonio Marinier, Andrea Ve-

Vega, Luigi di Catania, e più altri di sommo ingegno e ancora di gran fama tra i Dotti. Indi co' suoi soliti *ma* distrugge ogni cosa. *Ma* (egli dice) *erano Scolastici*. Voce invidiosa e maligna, come quella che può indicare Uomini esercitati ne' metodi e nelle dispute della Scuola i quali nella Teologìa usano la ragione e seco la Scrittura e gli altri Teologici Luoghi, siccome il medesimo Soave confessa, riferendo le loro sentenze nelle quali si usan grandemente insieme colla ragione e le Scritture e la Tradizione e i Concilj e gli altri Luoghi Teologici. E può ancora quella voce indicare Uomini che nella Teologìa tutto danno alle sottigliezze inutili della ragione alla autorità d' Aristotile e ad altre cosiffatte favole più leggiere delle piume e del vento. Ora il Chiosatore con una sincerità che innamora per imprimer sinistra opinione di que' Teologi e dar remo e vela al suo Soave, gli nomina *Scolastici* per biasimo e nella significazione peggiore. E poco dopo vedendo pure che vi avea di quegli, cui non si potea senza calunnia palese chiamare *Scolastici* in mal senso, si copre con un altro di que' suoi *ma*, dicendo che questi *erano pochi*; e perciò sostiene, essersi potuto dir con giustizia e senza alcuna limitazione che *que' Teologi erano di capacità sotto il mediocre*; come se que' supposti *pochi* ancora non avesser potuto a ragione dolersi di questa maligna universalità; sebbene io credo che avrebbon potuto dolersene presso che tutti. (1)

Pas-

(1) Pallav. lib. VI. cap. 17.

Paffiam ora ad altre arguzie immaginate a fine d' infamare i Padri Trentini come Uomini popolari e balordi. Si era molto e gravemente difputato della bontà della Verfione vulgata e del configlio di pronunziarla autentica. Varie furono le opinioni e gli argomenti. Il Concilio fi attenne a quello che riputò il migliore e dichiarò autentica la vulgata Verfione confecrata dall'ufo della Chiefa e foftenuta da molte altre prove di efattezza e di verità. Ma i due Amici (1) malignando ogni cofa, affermano che il folo argomento popolare e ridicolo che sbalordì e determinò tutti quegli Uomini dabbene fu quefto folo. *Che quella Verfione dovea tenersi per buona senz' altro; perchè se fosse libero a ciascuno di esaminarne la bontà, i nuovi Grammatici spargerebbono la confusione per tutto, e sarebbono gli arbitri e i giudici della fede, e converrebbe dare il Vescovato e Cardinalato a questi Pedanti.* Or io domando fe dopo le varie e folide ragioni d' Ifidoro Clario e di Andrea Vega e di altri affai narrate pur dal Soave, fi potea fenza malignità attribuire alla dabbenaggine de' Padri percoffi da quel folo infulfo e popolare argomento la determinazione di quel grave articolo?

Siegue il Soave a farfi beffe de' Teologi del Concilio e il Chiofatore a fecondarlo. Perchè narrano alcune loro puerilità le quali potrebbon muovere a rifo, fe la malignità che condifce quelle buffonerie non provocaffe piut-

(1) Nota 21. c. 2.

piuttosto lo sdegno. Dicon dunque questi Uomini che que' buoni Teologi *a stabilire la proprietà e sufficienza del settenario numero de' Sagramenti produssero una nojosa narrazione delle convenienze di quel numero. Sono sette* (diceano) *le cose naturali per cui la vita si acquista e si conserva, sono sette le virtù, sette i peccati capitali, sette i difetti prodotti dal peccato originale, sono sei veramente i giorni della Creazione, ma col sabbato sono sette, e sono sette le piaghe d' Egitto, e sette i Pianeti, e del sette grande è la dignità*. Dunque convenevole cosa è che sette sieno i Sagramenti. Niun sa da qual fonte prendesse il Soave questi puerili ragionamenti, se non vuol dirsi che gli abbia presi dalla immaginazion sua da cui ne prese tant' altri. Nol seppe pure il Chiosatore, e nol sapendo volle almeno indovinarlo. (1) *Per poco* (egli dice) *che siesi letto un certo numero di Scolastici, si vedrà che il Soave non ha esagerato*. Questa per vero è una difesa più insipida ancora di que' numeri settenarj. Perchè dunque alcuni Scolastici non senza derisione hanno scritte e dette quelle dissipitezze, i Teologi Trentini han dovuto dirle ancor essi? Dovranno delirar tutti gli Uomini perchè delirano alcuni? la malignità, la quale fin quì mostrò pur astuto ingegno, pare oramai che abbia voglia di perderlo.

Dal medesimo desiderio di vituperare i Padri e i Teologi, partono le acerbe censure con-

(1) Nota 53. c. 4.

contro i Canoni e i Decreti del Concilio, le quali ora a nome di questo ed ora di quell' altro e talvolta per parte del Genere umano, che per ventura non pose mai l'animo in tali contumelie, si vanno tratto tratto scaricando colla naturalezza che usar si possa maggiore. Così il Soave sostenuto dal suo fedel Chiosatore a scherno del Decreto di Riformazione della quinta Sessione racconta che fu riputato biasimevole cosa che in quel Decreto nulla si fosse provveduto agli Scolastici ed a' Canonisti: a questi che *danno al Papa fino il nome di Dio*: a quegli che *tutto pongono in dubbio, fino a metter quistione se vi sia Iddio*. Manifesta è la maligna alterazione di queste censure. Alcuno tra' Canonisti è veramente caduto in quella disorbitanza la quale sebben abbia buon senso, non ostante fu sempre in Roma riputata imprudente e vietata. Non può dunque senza colpa di maligna amplificazione estendersi a tutti i Canonisti per modo che un Concilio ne dovesse prender pensiere. Riguardo agli Scolastici la malignità si palesa vie maggiormente. Perchè costoro muovon quistione di tutto, si accusano che tutto pongono in dubbio, fino che vi sia Iddio, perchè fanno quistion se vi sia. Ma se muovono queste quistioni le risolvono ancora, e le muovon anzi affine di pesare gli argomenti e meglio risolverle. Se così facendo si pone in dubbio ogni cosa, i maggiori Dommatici saranno seguaci d' Arcesilao e di Pirrone senza avvedersene. Gli Scolastici finora furono in opinione di Uomini troppo arrendevoli ad argomenti le più volte leggieri, trop-

po persuasi di saper tutto, troppo propensi a decidere, e poco disposti a mostrar dubbiezza e ignoranza; ed ora divengono a lor dispetto non Pirronisti solamente, ma Atei la buona mercè della malignità, nella quale mi par di vedere l'indole del Caos nimico e turbatore di tutte le forme

Nulli suà forma manebat (1)

Mà il Pallavicini (2) con molto studio e copia di argomenti avendo tolto via questo turbamento e renduto alle cose il lor vero volto, ha meritato dal Chiosatore (3) il nome di scandaloso protettor delle bestemmie e delle basse adulazioni e di nimico della ragione e della verità. Quest' Uomo ha ben conosciuto la utilità di quel Caos; onde si è sdegnato che il Pallavicini voglia riordinarlo e si è posto a sostenerlo a forza d'affermazioni e d'ingiurie, senza curarsi quali sieno le prove dell' Avversario e quali le sue.

E' così vago il Soave di queste censure, che immagina tutti gli ordini di Uomini cospirar seco e somministrar materia di biasimo contro le difinizioni del Concilio. In verità è una piacevolezza veder questo diligentissimo Scrittore contro le difinizioni della VI. Sessione raccogliere dall' Italia dall' Allemagna e da ogni lato i giudizj de' Teologi de' Politici degli Storici ecclesiastici e fin le baje de' Grammatici e de' buffoni; dove maravigliosa cosa

(1) Ovid. Metamorph. lib. 1.
(2) Lib. VII. cap. 16.
(3) Nota 98. c. 2.

cosa è che in tanta varietà di studj. e d' ingegni tutti fossero esattamente contrarj, niun favorevole a quelle difinizioni. La qual cosa mi fa sospicare a ragione che il Soave alla maniera de' maligni o sopprimendo le lodi, raccogliesse i biasimi soli, o gli fingesse a sua voglia. Ma comunque ciò sia non solamente il Pallavicini (1) disperse tutte queste insipide riprensioni; ma il medesimo Chiosatore le rifiutò quasi tutte: (2) e questo rifiuto mostra visibilmente nel Soave una così estrema voglia di mordere, che non contento delle vituperazioni apparentemente vere, si abbandona a maledicenze basse ed insulse le quali per loro deffòrmità debbono essere rifiutate fino da tali che avrebbon pure desiderio grandissimo di sostenerle.

Tali essendo quelle accusazioni sarà gran senno tacerle. Direm di una sola, perchè di lei par che il Soave abbia avuto più estimazione, mentre quì e altrove come più possa l' adorna e l' accarezza. Ella è di questo tenore, che *Aristotele ebbe gran parte nelle decisioni del Concilio e senza le sue dottrine noi saremmo privi di molti articoli di fede*. Il fondamento di questa contumelia è preso dall' uso che i Padri e i Teologi fecero alcuna volta delle frasi e degli insegnamenti Aristotelici; siccome fu a maniera di esempio quando nella Sessione citata insegnarono, esser *cinque le cagioni della*

F 2 *Giu-*

(1) Lib. VII. cap. 19.
(2) Nota 34. 35. 37. 39. 40.

Giustificazione: la finale ch'è la gloria di Dio e la vita eterna: l'efficiente ch'è Dio; la meritoria ch'è il Sagramento: e la formale ch'è la giustizia data a Dio: e quando insegnarono nella Sessione XIV. doversi nella Confessione guardare alle *circostanze che mutan la specie*: sull'una e sull'altra delle quali dottrine il Soave fa sue benigne ammonizioni, raccontandoci che se Aristotele non avesse immaginate quelle *varie cagioni* e queste *circostanze*, saremmo rimasti senza *molti articoli di Fede*. Ove dee osservarsi quella maligna alterazione per cui si chiaman quì molti quegli articoli che a peggio andare non sarebbon più d'uno o due. Ma io vorrei poi domandare a questo ardito accusatore, se non sarebbe maligno e ridicolo insieme colui che volesse riprender Cicerone come un Uomo il qual fu debitore di tutte le sue belle Opere agli Inventori dell'Abcedario, senza i quali certo che noi saremmo privi di quelle Opere? Ora le formole logiche e i metafisici principj sono l'abcedario del discorso umano. Dunque perchè i Padri del Concilio usarono quelle parole *cagion finale*, *cagione efficiente*, *circostanze*, *spezie*, ed altre tali formole che usar doveano certamente, o almeno sustituirne altre equilevalenti, se volean pure discorrere, dovranno per questo essere provverbiati? e dovranno que' Decreti essere scherniti come tolti di peso da Aristotele e come tali cui non avrebbe il Concilio pensato, se Aristotele non avesse vivuto? Il Pallavicini disse molte altre buone cose che quì

non

non giova ripetere : (1) e il Chiosatore (2) altre ne riprovò , altre ne lodò , e poi le riprese , e le più dissimulò e tacque , e confessò la critica Soaviana irragionevole , e poi non la volle più tale , e prese a sostenerla , e così a suo stile edificando e ruinando e ritogliendo quel che donò e mutando i quadri in rotondi , mostrò di non voler esser seguito in tanta tortuosità di cammino . Aggiungiam solamente e compiam questa noja , che se il Concilio invece delle voci Aristoteliche ne avesse usate altre forse più eleganti , ma meno efficaci e meno piacciute per quei dì , la malignità allora avrebbe taccinto , e pur la sostanza di quelle dottrine sarebbe stata la stessa . Donde si conosce , quella riprensione non essere altra cosa che una maligna Logomachia la quale avrebbe potuto prender buon luogo quanto alcun altra tra quelle che raccolse Samuele Werenfels (3) nel suo Trattato delle letterarie contese di voci .

In varie altre guise i due ingenui Compagni si prendon sollazzo de' Padri e de' Teologi; ma noi temendo di non essere stati troppo più prolissi che a' nostri leggitori e a noi medesimi non sarebbe piacciuto , trascorreremo sopra tutte le altre derisioni , e dopo esserci intertenuti un momento sopra due sole , usciremo da questo libro non so se più carichi di meraviglia o di noja . La prima di queste beffe

 è tutta

(1) Lib. VIII. cap. 9. e lib. XII. cap. 14.
(2) Nota 3. c. 3. e nota 13. c. 2. al lib. 1.
(3) De Logomachiis Eruditorum .

è tutta del Commentatore il qual riesce veramente mirabile come prende a peggiorare il suo Testo. Il Soave narrò che i Domenicani ebber molta disputazione co' Franceſcani ſopra il modo onde i Sagramenti producon la grazia, quelli volendogli cagioni fiſiche e questi morali. Su di che il bravo Chioſatore non contento di far apparire la dabbenaggine del Concilio in quello che diffinì, vuol moſtrarla ancora in quello che avrebbe difinito in certi ſuoi caſi immaginati e poſſibili. E moſſo da queſt' eſtro con un riſo amaro ſcrive così (1) *E' fortuna che i Francescani su questo punto non sieno stati d' accordo co' Domenicani. Questo disparere ci ha risparmiato un nuovo articolo di fede e un sistema assai ridicolo a difendersi*. Ma è bene sfortuna che il Chioſator noſtro ſia nimico delle Scuole e non ſappia i loro proverbj e ſpezialmente quello, de' futuri contingenti non darſi determinata verità; perchè certo egli ſarebbe più ſobrio in ſua aſtrologia e meno imiterebbe l' incoſtanza il furore e la rabbia della Sibilla.

. . . . . . Non vultus non color unus
Non comptae mansere comae: sed pectus anhelum
Et rabie fera corda tument. . . . . (2)

L' altra deriſione di cui vorrebbe parlarſi è poſta in certo ſognato terrore da cui fingono preſi i Padri, perſuaſi forſe di lor debolezza, per

(1) Nota 61. c. 4.
(2) Aeneidos lib. VI.

per la venuta de' Protestanti al Concilio. Ma perchè questa derisione abbozzata quì, vien poi amplificata più studiosamente nel Libro IV. ci serbiamo a parlarne come farem sopra quel luogo; e passeremo ora al III. e IV. Libro i quali affronte del I. e II. essendo siccome Lilipuziani che van dietro a' Giganti, gli metteremo insieme e gli scorrerem prestamente.

Questi due Libri così piccini come sono han tutto l'ardimento de' loro maggiori, e andando su quelle orme, accusano essi ancora il Concilio di schiavitù e d'ignoranza. Ma prima di raccontare alcuna di queste riprensioni, mi piace d'intertenermi un poco sopra una enorme malignità del Soave la qual' pure in guisa che il Pallavicini ebbe vergogna ed orror di guardarla: e certo ch' io farei il medesimo, se il Chiosatore peggiorando quì ancora il suo Testo, non avesse svelata questa enormità cui pure era piacciuto al Soave tener nascosta alcun poco. Essendo dunque a Paolo III. succeduto nel Pontificato Giovan Maria del Monte col nome di Giulio III. e non potendo il Soave per niun artifizio farlo apparire, siccome fece di Paolo, rompitor di promesse e di giuramenti e infingitore e codardo, e vedendolo anzi lodato per gratitudine e generosità e per molto studio della pace e per valore in sostener sue ragioni e per animo aperto e pieghevole alla riconciliazione e al perdono; (1)

F 4 pren-

(1) Il Pallavicini lib. XI. cap. 6. e 7. mostrò

prende quindi consiglio di tacer queste virtù e amplificare il più che possa due debolezze di quel Pontefice le quali tacciute nulla avrebbon tolto alla perfezion della Istoria e avrebbon dimostrato animo moderato e alieno dalla maledicenza. La prima di queste debolezze è che Giulio diede maggior parte del suo tempo all' ozio e ai piaceri, che alla cura delle pubbliche cose. La qual riprensione ripetuta da gravi Autori non può rifiutarsi. Ma il Soave l'accrebbe e la malignò, raccontando che i suoi *giorni interi* passava nelle delizie, ove dovea dir piuttosto la *maggior parte del tempo*, siccome scrisse l' Adriani citato pure per prova dal Chiosatore, il qual non lascia per questo di far plauso all' alterazione del Soave. Oltracciò malignò quella accusazione profetando che da questi andamenti di Giulio si conobbe quello che si dovea *sperare dal suo governo*; la qual divinazione è smentita dalle fatiche sostenute da quel Pontefice nell' arduo regolamento del Concilio ne' pensieri della Riforma de' movimenti della guerra e nella procurazion della pace e del pubblico riposo; tutte le quali cure sono poi narrate dal Soave senza avvedersi che non convenivano ad Uomo così perdutamente molle ed ozioso, siccom' egli avea finto quel Papa. Malignò infine quella narrazione confermandola con un altra profezia satirica di Die-

strò queste virtù di Giulio III. con autentiche prove, contro le quali il Chiosatore non seppe aprir bocca.

Diego Mendoza il quale ſcriſſe a Carlo V. (ſe ciò è pur vero, mentre niun ſa, nemmeno il Chioſatore, onde ſia preſa quella leggenda) ch' egli *sperava tutto potersi ottenere da un tal Papa al quale spirante solamente allegria si sarebbe fatto far quanto si volesse impaurendolo.* Ma ſenza una voglia sfrenata di raccògliere a dritto e a roveſcio tutte le ſatire, queſta certo dovea pretermetterſi; perchè Giulio con tutte le ſue delizie non fu mai preſo da paura e reſiſtè gagliardamente a un Imperador così grande com' era Carlo e ad un così gran Re Franceſe com' era Arrigo II. e queſti avvenimenti narra il Soave medeſimo, moſtrando colla verità di queſte Iſtorie la vanità e malignità di quel miſero indovinamento ſpagnuolo. Ma non era queſto di che ſi volea dire, e di che pure abbiam detto tanto non volendo. L' altra debolezza imputata a Giulio quella è di cui volea dirſi. Ma ella è lorda e villana in modo ch' io non avrei mai voluto giungere a muover queſta lacuna.

Μη κινει καμαριναν. ακινητος γαρ αμεινων.

Ne moveas Camarinam. Etenim non tangere praestat. Ma noi l' abbiam promeſſo e il Chioſator ci ſtringe col ſuo commentario ad ottenerlo. Si dee adunque ſapere che Giulio ancor Cardinale preſe a favorire un Giovane d' oſcuri natali nominato Innocenzo, lo allevò con molta cura, l' occupò nelle lettere, lo fece adottare da Balduino del Monte ſuo Frarello, e come prima fu eletto a Papa l' ornò in età di diciaſſette anni del ſuo medeſimo Capello di Cardinale. Il Soave non

 con-

contento di raccontar questo biasimo, che siccome superfluo alla sua Istoria sarebbesi trascurato da chi non avesse somma vaghezza di maledire, vi si ferma sopra con molto studio e si delizia ornandolo e amplificandolo. Ma questo ancor perdonandogli, quello poi ch'è di estrema malignità ne' discorsi de' Cortigiani e nelle pasquinate cerca la natura di questa tenerezza di Giulio e la va indicando sordida e brutta oltre ogni credere; e sebben parli in modo da essere agevolmente inteso, siccome lo intese il Pallavicini che per orrore lasciò questo luogo e l'Autore del Dizionario Critico (1) il qual descrisse l'intendimento del Soave e il pudore del Pallavicini; ciononostante il Chiosatore (2) riputando troppo onesto ed oscuro il suo Testo lo peggiora con una dichiarazione così impudente, come vuota di prove. Ma io ho pur voluto vedere da qual parte costoro abbian mai potuto prendere questa villanìa, e nel silenzio di tutti gli Storici di quella età mi avenni nello Sleidano (3) quel buon amico de' Papi e di Roma, il qual gonfiando la istorica semplicità colla favola di Ganimede e di Giove, alluse a quella sozza accusazione, presa però, siccome egli medesimo attesta dalle Satire e Libelli di que' dì, de' quali ognun vede se la gravità della Istoria debba tenere alcun conto. Mi avenni ancora in

(1) Arr. Jules III. N. M.
(2) Nota 79. c 1.
(3) Hist. lib. XXI.

in una Lettera di Tommaso Lubero, o sia Erasto Luterano, anzi infame tra' suoi per opinione di Arianismo; il quale scrivendo a Corrado Pellicano già Frate indi apostata ed eretico della medesima crusca, adornò quella putrida imputazione con tutte le divise della Satira e del Romanzo. Questa Lettera può vedersi lodata presso Giovanni Arrigo Ottingero (1) eretico anch' egli e grande affasciator di tai Satire e di altre leggerissime minuzie secondo l' avviso di Ricardo Simone (2) e il più iracondo e il meno sincero Scrittore, che Antonio Arnaldo (3) avesse letto, il qual pure ne avea letti assai. Son queste dunque le sorgenti onde i due sinceri Compagni attinsero la lor acqua, le quali ognun vede come sien limpide e dolci. E certo che a consiffatte origini anderebbono a finire assai altri racconti di que' due Uomini, se noi avessimo talento di rintracciarli. Ma basti questo per molti.

Accipe nunc Danaum insidias & crimine ab uno
Disce omnes.

Ascoltiamo ora le accusazioni di schiavitù e d'ignoranza. S'incomincia dnnque (4) che *il Cardinal del Monte diede prima il suo avviso il qual fu seguito da tutti gli altri.*

(1) Hist. Eccles. Tom. V. Pag. 572.
(2) Histoire Critique du Vieux Testament. lib. III. c. 19.
(3) Perpétuité défendue lib. IV. cap. 7.
(4) Lib III.

Perchè lo Spirito il quale ispirava i Legati secondo le intenzioni del Papa, ispirava i Vescovi secondo le intenzioni de' Legati: e questo avveniva *nella occasione di cui parla e in tutte le altre*. De' maligni accade come de' bugiardi. Abbisognano di memoria ad esercitar la lor arte con qualche fortuna. Ma il Soave è quì dimentico di aver seicento volte ridetto che i Padri ripugnarono frequentemente alle intenzioni de' Legati e di Roma e che talvolta convenne appagargli; ed è dimentico ancora di aver narrato in cento luoghi, le decisioni essere state sempre abbandonate al maggior numero de' voti, la qual cosa dice per fino immediatamente dopo le parole testè lodate. Dov'è dunque cotesto Spirito Romano *intrinseco alimentator* del Concilio e *agitator di tutta la mole?*

Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem (1)

Questo spirito cantato da Virgilio e adornato da Benedetto Spinoza non è forse più favoloso e più empio di quel del Soave. Il Chiosatore fa quì due cose. Si fa gabbo del Pallavicini il quale non censurò questo luogo del Soave: e a questo modo mostra malignità in quello che altra volta disse, che quel Cardinale accrebbe pomposamente il numero degli errori del Soave. Ma diciam pure che questo sia solamente un freddo scherzo. Indi facendo sembiante di voler confessare, quello *Spi-*

(1) Aeneidos lib. VI.

Spirito Romano essere finzion del Soave, volge ogni cosa in ischerno e dice al fin peggio del Soave medesimo. *Uopo è confessare* (egli dice) (1) *che tutti i Prelati non furon sempre egualmente docili alle ispirazioni (di quello Spirito Romano) e gli Spagnuoli furono alcuna volta terribilmente ribelli allo Spirito che veniva da Roma.* Converrà dunque dire che lo *Spirito* troppo efficace del Soave, cui niun resistea, è una favola; e che vuol porsi per Signor del Concilio lo *Spirito* versatile del Couraye, cui si potea far resistenza. Ma questo versatile Spirito apre troppa via alla libertà: e questi Barbassori non voglion altro che servitù nel Concilio. Questo è veramente un nodo. Tuttavolta l'ingegnosa malignità ove non può scioglier seriamente, taglia i nodi schernendo.

. . . . Ridiculum acri
Fortius & melius magnas plerumque secat res (2)

Io voglio lasciar di dire alcune altre maligne alterazioni indirizzate a mostrare ne' Legati e ne' loro aderenti spirito soperchiante e tirannico; perchè sono compresse abbastanza dal Pallavicini e sono confessate quando avvedutamente quando inavvedutamente dal Chiosatore. Onde basterà accennarle. Il Soave (3) vitupera i Padri che insiem co' Legati pas-

(1) Nota 25. c. 1.
(2) Orazio A. P.
(3) Lib. III.

passaron da Trento a Bologna, come quegli che scrivendo a' Vescovi rimasti a Trento e confortandogli a rendersi a Bologna, usaron parole aspre superbe e imprudenti che scandalizzarono il Mondo e furono riputate indegne di risposta. Ma queste Lettere sussistono ancora e posson leggersi presso il Rainaldo e sono piene d'onesti inviti d'urbanità e di dolcezza. (1) Il Soave (2) vitupera ancora il Concilio, come un Assemblea condotta e aggirata dal Legato Marcello Crescenzi e da altri pochi senza partecipazione degli altri Vescovi; la qual vituperazione è doppiamente maligna: sì perchè ristringe il numero de' Padri deliberanti in quella occorrenza a cinque soli, quando erano tutti (3): sì perchè questo essendo ancor vero, malignità è da quel particolar fatto didurre conseguenze generali e perpetue a vergogna di tutto il Concilio. Siegue tuttavia il Soave (4) e seco il Chiosatore (5) a deprimere la libertà del Concilio dipingendo l'umore ardente autorevole e soperchiatore del Legato Crescenzi il quale, molti dubbj opponendo i Teologi e volendo il più de' Padri che si rinnovasse l'esame delle dottrine sopra il Sagramento del-

la

(1) V. Palla. lib. IX. cap. 20. e il Chiosatore nota 5. e 6. c. 1. al lib. III.
(2) Lib. IV.
(3) Pall. lib. XI. cap. 17. Courayer nota 20. c. 1.
(4) Lib. IV.
(5) Nota 93.

la Penitenza, non senza astuzia si oppose. Ma oltre quello che il Pallavicini disse (1) e oltre che tutta l'amplificata violenza del Legato si risolvè in un discorso da lui tenuto, vuol dire in sola persuasione, lo stesso Chiosator poi narra contro la opposta affermazione del suo Amico, che non ostante la persuasione del Legato si deliberò alla pluralità de' voti la rinnovazion dell'esame di queste cose; e di questo modo mostra incautamente come il Legato lasciava tanta libertà a' Vescovi, quanta bastava per travversare i suoi intendimenti. O egli dunque non volea usar violenza, o non sapea usarla volendo.

Ma lasciando infine queste ed altre minori ciurmerie ingiuriose alla libertà del Concilio, passiamo ad alcuna di quelle altre che vengono ad offuscarne la sapienza. Ad infamare per ignoranza i Teologi Italiani narra il Soave, anzi pur finge (che può ben dirsi che finga, mentre che il Chiosator medesimo, comechè cercasse molto, non seppe trovare Uom del Mondo il qual dicesse tai novelle) finge adunque che avendo il Concilio disposto che in avvenire i Teologi sostenesser loro avvisi coll'autorità della Scrittura della Tradizione de' Concilj e de' Padri, questo regolamento non piacque a' Teologi Italiani, cui fa dir per ragioni certe insulse e misere gofferie che Calandrino non avrebbe mai dette. Pallavicini (2) mostrò l'uso di questo metodo

(1) Lib. XII. 10. e 12.
(2) Lib. XII. cap. 1.

do tenuto già prima nel Concilio senza veruna riclamazione, e l'improbabilità di questa fantasia: indi passò a dire non di tutti, ma di alcuni Teologi Italiani di chiarissimo nome e di solida dottrina intervenuti in quelle Sessioni, e per liberare l' Italiano nome dalla taccia d'ignoranza nella vera Teologìa, onde il Soave volea oscurarlo in quella sua favola, nominò i Cardinali Aleandro e Contarino e Bellarmino e Baronio. Ma il Chiosatore (1) senza rivolgersi a tutte queste cose, si attiene all' ultima e deride il Pallavicini, come colui, che volendo sostenere il valore de' Teologi Italiani del Concilio, fa apparire ridevolmente quattro Cardinali de' quali due erano morti e gli altri due non erano nati. L'intendimento del Pallavicini era veramente di passare dal particolare del Concilio al generale di tutta la Nazione Italiana, a cui onore rammemorò que'quattro immortali Uomini de' quali non so se Nazioni più popolose potrebbon trovarne maggiori. Ma questo intendimento sfuggiva la censura; e il Chiosatore onestamente lo scambiò a suo modo per aver desio di censurarlo.

Parendo però al Soave di aver usato troppo umanità ristringendo l' ignoranza del Concilio agl' Italiani, rivuole indietro la sua cortesìa ed estende il vituperio sopra tutta l'Assemblea e finge ancor quì (perchè nè quì pure il Chiosatore ebbe lena di trovar fondamento alcuno di queste finzioni) che que' buo-

(1) Nota 24. c. 1.

buoni Uomini del Concilio preso partito di seguire la Teologìa positiva caddero nella puerilità. Perchè a maniera di esempio a provar la Confessione dalle Scritture, adunarono tutti que' luoghi ove stanno le parole *Confiteor* e *Confessio*, e tutte le figure del Vecchio Testamento per mostrare la Confessione essere prenunziata; e chi più ammassava di questi arnesi era tenuto più dotto. Altri vendetter pratiche arbitrarie come tradizioni apostoliche. Altri raccontarono infiniti miracoli. Altri altre autorità disero, lor dando quel senso di cui abbisognavano. Il Concilio adunque secondo questa immaginazione era composto d'ignoranti parlatori e di ascoltatori e approvatori ancora più ignoranti. Ma v'eran pure in quella Assemblea (dice il Pallavicini (1)) Melchior Cano, Alfonso Salmerone, Alfonso di Castro, Giovanni Groppero ed altri tali dotti Teologi de' quali parlan tuttavia le Opere loro. Questi non eran già morti nè eran da nascere. E quando altri fosser mancati, v'eran pure tutti quegli a' quali poco dopo il Soave fa dire contro a' Canoni risposte e sottili dottrine; e allora divengono i grand' uomini. Ma come sono favorevoli alle difinizioni del Concilio, sì fa la subita metamorfosi d'Apulejo. Queste ed altre buone cose disse il dotto Cardinale. Ma il prudente Chiosatore passò sopra tutte e si rivolse solamente ad un abbaglio del Pallavicini il qual non prese per diritto certo

(1) Lib. XII. cap. 10.

certo passo del suo Avversario, (1) e gonfio di questa miserabil vittoria esulta e trionfa e finge di non avverdersi che il più e il maglio della veneranda malignità è perduto.

A questa segnata ignoranza de' Padri e de' Teologi Trentini si aggiunge il timor loro per la prossima vennta de' Protestanti Teologi e la fretta di affasciare ogni cosa e fuggir via. Direm primamente della fretta, di cui avendo gettato il Soave qualche paroletta con quella sua maravigliosa dolcezza, il Pallavicini insegnò in più luoghi (2) che in vece d'andar frettolosamente, furono anzi prorogate più volte le decisioni di varj articoli in grazia de' Protestanti; e il Chiosatore (3) come se di questo nulla si fosse detto con fermo volto a suo uso, riprende il Concilio di fretta e vuole che a questa fretta dobbiamo qualche malaugurato Articolo di Fede. E poichè siam sopra questo, si vuol quì porre un esempio il quale ci ammonisce che la malizia a lungo corso diviene balorderia. Vago il Soave di questa fretta de' Padri la pone fin dove stavano disaminando di nuovo cose già esaminate. Era questa lentezza anzi che fretta. La bellezza di questo discorso farà sofferirci in pace d'udir le parole del medesimo Soave. *Si tenne una Congregazione generale per disponere la materia del Sagri-* *fi-*

(1) Nota 75. c. 1.
(2) Lib. XII. cap. 8. e 15.
(3) Nota 77. c. 1.

fizio della Messa e della Comunione del Calice e de' fanciulli, *e sebbene i Decreti fossero già stati distesi per la Sessione degli* 11. *d' Ottobre e ne fosse stata solamente differita la pubblicazione*, *s' incominciò nonostante a disaminargli tutti di nuovo*, *come se non se ne fosse mai ragionato*. Se il Soave avesse avuto altro in animo, certo che avrebbe accusati questi andamenti di pigrizia e di perdimento di tempo. Ma avendo preso amore a quella immaginata fretta vuol trovarla per tutto e fin nel seno della medesima lentezza: e quindi soggiunge che *aveasi desiderio di espedir le materie*: che *non si differì a presentare articoli*; e che *si disputò due volte il giorno*. Secondo l' onesto e moderato pensare questo dovea chiamarsi sudore e fatica ineessante per lo ben pubblico. Ma la malignità nol consente, e quì ancora, siccome altrove, mi par di vedere le confusioni del Caos.

Frigida pugnabant calidis, humentia siccis,
Mollia cum duris, sine pondere habentia pondus. (1)

Diciamo ora del timore de' Padri per la venuta de' Protestanti al Concilio. Fino nel Libro II. a tempo di Paolo III. il Soave e più il Commentator suo (2) si argomentarono di por negli animi de' suoi Leggitori alcuna sospicione di questo timore. Ma perchè fin di

(1) Ovid. Metam. lib. 1.
(2) Nota 97. c. 3. al lib. II.

loro un ampliſſimo Salvocondotto per la ſicura venuta de' Teologi Proteſtanti; che Papa Giulio ordinò al Legato che i Proteſtanti non ſolo foſſero colla oneſtà maggiore ricevuti e trattati, ma con prudenza ancora e condiſcendenza ſofferti. Certa coſa è d' altra parte che quegli Ambaſciadori altamente domandavano che il Papa ſia per ſe medeſimo ſia per ſuoi Legati non aveſse alcuna preſidenza al Concilio e doveſse anzi apparirvi come colpevole: che i Teologi Eretici aveſser voto deciſivo: che tutte le materie fino a quell' ora difinite, le quali aſſaiſſime erano, foſser tenute per niente e ſi eſaminaſser di nuovo, non ſecondo le ſcorte de' Luoghi Teologici, ma ſecondo i principj Luterani: che il Salvocondotto foſse diſteſo colle parole ſteſse del Concilio di Baſilea, non già per la loro ſicurezza, la qual vedeano bene ſtabilita nel Salvocondotto Trentino, ma per l'autorità e per lo metodo de' loro Teologi. Or io domando ſe i Padri Trentini poteano accomodarſi a queſte domande ſenza ſveller dalle radici il Siſtema Cattolico? La conſervazione adunque di queſto Siſtema e la natura delle domande proteſtanti e la oſtinazione nel ſoſtenerle, inſiem poi colla morte del Legato e colla guerra acceſa poco lungi da Trento furon le origini del rompimento di que' trattati e della ſoſpenſion del Concilio, e non già la paura la caparbietà e la malizia del Legato e de' Padri, ſiccome van diviſando benignamente i due egregj Compagni.

Quì veramente ſarebbe da uſcirſi di queſto quar-

quarto Libro, se alquanto ancora non ci ritenesse una favoletta del Chiosatore (1) scherzevole sopra qualunque altra e sia pure d' Esopo o di Fedro. Ella è di questa sostanza. *Il Legato infermo fu spaventatissimo per la veduta d' un cane nero che gli parea vedere nella sua stanza cogli occhj scintillanti e inteso a salir sopra il suo letto. Dal qual avvenimento si fece augurio poco favorevole alla salvezza di quel Cardinale*. Il Soave sebben corrente assai volte a' rumori popolari, in questa parte sostenne la istorica gravità e trascurò questa novella. Ma il Chiosator vago di peggiorare il suo Testo non solamente volle conservare alla posterità questo mirabile aneddoto; ma volle confermarlo ancora coll' autorità dello Sleidano, e ciocchè è ancor meglio, dello stesso Pallavicini. Il fatto però sta di questo modo. Il Pallavicini (2) non volle porsi a negare quel sogno d' infermo, sebben *dallo Spondano rifiutato con probabile conghiettura*, perchè lo trovava scritto in qualche Diario, ma chiamò *leggerezza e perversità voler trarre argomento d' infernal vendetta preparata al Cardinale da un travvedimento assai consueto di chi sta cogli umori del corpo disposti alla morte*: lodò il Soave che trascurò questa puerilità: biasimò lo Sleidano che la *amplificò oltre al vero* e la *interpretò oltre al verisimile*. Io ammiro adunque la fedeltà

(1) Nota 40. c. 2.
(2) Lib. XIII. cap. 3.

tà del Chiosatore il qual pone insieme lo Sleidano e il Pallavicini come due testimonj uniformi della medesima narrazione; e poi ammiro la sua serietà nimica delle fanciullaggini e la moderazione avversa alle basse maledicenze. Veda egli però con coteste sue novelle di non dispiacere a' Protestanti, a' quali par pure ch' egli abbia gran volontà di piacere. Conciossiechè adornando quella istorietta, potrebbe parere ch' egli volesse porre in onore quelle altre non dissimili da questa per le quali furono narrate orrende visioni e spaventosi avvenimenti nelle morti de' loro Eroi, di che vennero in grand' ira e mossero i rumori grandissimi. Ma io so che i Protestanti si placherebbono facilmente, vedendo il loro proselito sempre disposto a rigettar come favole le narrazioni contrarie al Protestantesimo ed accoglier le favorevoli come Vangelj. Applichiamo a quest' Uomo le gravissime parole d' un Autor celebre *Le persone di questa indole non lasciano mai perire le novelle che lor piacciono: di tal che si può dire che non vi ha così tristo Gazzettiere il qual mercè la lor diligenza non possa sperare l' immortalità di tutte le pingui falsità che inventò colla pippa in bocca. Elle saranno copiate tre mesi dopo da alcuni di questi Autori e ripetute di tempo in tempo da altri secondo che ne verrà il bisogno: e di quì a due o trecento anni nuovi bisogni venendo, saranno trovate fra qualche raccolta di Satire nel fondo delle Biblioteche e citate in alcun nuovo Libello.*

La sospension del Concilio pon fine al quar-

quarto Libro: e le cure di Giulio per impedire gli effetti di quella sospensione e i pensieri di lui per la riformazione danno cominciamento al quinto; e quest o cominciamento è tosto una cospicua malignità. Lieto augurio per l' avvenire. Giulio (dice il Soave) *stabilì una numerosa Congregazione e dicea avervi adunate tante persone, acciocchè le risoluzioni fossero prese con maggiore maturità e fossero più rispettate*. Oltrechè ad un Pontefice di cuore aperto e leale, siccome fu Giulio per confessione dello stesso Soave, si dovrebbe pur credere che l' intendimento suo fosse sincero; il Pallavicini (1) poi mostrò in più luoghi la sincerità di quelle proteste. Cionostante il nostro Istorico non vuole che gli si creda e ne chiama in testimonio non un Uomo o due, ma *tutto il Mondo*. E così facendo, fa gran senno, perchè gl' individui potrebbono smentirlo, laddove l' Universale non è testimonio da potersi condurre in giudizio; ma però *tutto* cotesto suo *Mondo* è un argomento che non prova nulla, provando troppo più del bisogno. *Tutto il Mondo* adunque, secondo ch' egli vorrebbe, *tenne per fermo* che Giulio adunò quella numerosa Congregazione *affinchè la moltitudine facesse nascere maggiori impedimenti* e *non si venisse mai a veruna risoluzione*. E perchè niun pensi che questo giudizio del *Mondo* sia temerario e maligno, siccome nel vero ne ha tutto il sembiante, si

(1) Lib. XIII. cap. 4. e cap. 10.

si aggiunge che l' *evento confermò questo giudizio: perchè l' affare promosso dapprima con calore, languì poi freddamente e infine fu obbliato affatto.* Vulgatissima dottrina è che giudicando della natura e de' fini delle imprese dall' evento, si giudica pessimamente; perchè ognun sa che molte opere ideate da buona mente e guidate da buon cuore tornarono a male, e molte altre opposite a queste tornarono a bene; e ognun sa ancora che se questo maligno argomento preso dall' evento valesse, varrebbono del pari i malvagi sofismi che i Libertini muovono contro le opere istesse della Natura e di Dio. A dispetto non però di queste giuste considerazioni il Chiosatore (1) applaude a questo invidioso giudizio senza recar sue ragioni e senza curare le altrui. E questo metodo piacendogli molto, ne usa sopra tutto il quinto Libro contro cui pare sdegnato ricusando di adornarlo con quelle copiose Annotazioni colle quali accompagnò gli altri; anzi poveramente vestendo ancora i restanti, sembra oramai stanco del mestier suo. Noi siamo nel vero molto più stanchi di lui. Onde passando sopra le malizie sue diremo leggiermente d' alcuna per mostrare almeno che le abbiam lette.

Papa Giulio accolse con allegrezza grandissima un tal Simone o Giovanni Patriarca Assiro il qual venne a Roma, abiurò il Nestorianismo, si riunì alla Chiesa Romana e

 fu

(1) Nota 1. c. 1.

fu consacrato. Su questa Istoria la quale ad Uomini di moderato animo non porgerebbe certo occasione di sinistre riflessioni, il Soave sparge con molto diletto le sue oneste arguzie. E vorrebbe con maraviglioso artifizio farci sospettare che quella spedizione fu *proccurata* o *inventata* e con *affettata pompa* abbellita e *amplificata* affine di rialzare *la depressa riputazione della Santa Sede in quella guisa medesima che Eugenio IV. e Paolo III.* posti in eguali pericoli, usarono eguali ritrovamenti e rifuggirono sotto queste *ombre di obbedienza*. A questi scherni i quali non hanno altro fondamento che la sola malignità di pensare, il Pallavicini (1) oppose le Lettere di que' Popoli la professione di fede di quel Patriarca gli Atti Concistoriali gli Annali di quel tempo ed altri buoni avvertimenti; di che poco frutto e minor cura prendendo il Chiosatore, torna a ridire le medesime cose; (2) se non che aggiunge di *sentir pena, a credere che quelle conversioni fossero invenzioni di Roma*, siccome il Soave malignamente immaginò: la qual verità a suo stile egli pon quì per poter dire prima e dopo molte malignità con maggiore speranza. Infatti oltre la ripetizione di quelle del Soave aggiunge le sue e c' insegna che la origine di quelle conversioni fu ora la povertà ora l' ambizione degli Orientali e che l' evento di quelle ambascerìe fu sempre in-

(1) Lib. XIII. cap. 4.
(2) Nota 5. cen. 1.

infelice. La prima delle quali accusazioni è immaginaria, perchè sappiam bene che il Chiosator nostro ha navigato in Inghilterra, non in Oriente, ove solo per la mancanza di altre guide avrebbe potuto erudirsi delle vere origini di quelle conversioni. La seconda ritorna a quel misero sofismo preso dall' evento, il quale abbiam già veduto quanto vaglia.

Marcello II. fu successore a Giulio e fu in tanta opinion di bontà e godè così poco il Ponteficato, che parea potesse sfuggire i morsi del Soave. Tuttavolta non gli sfuggì e in tanta virtù e in tanta strettezza di regno non sapendo il Critico dove addentarlo ed essendo anzi costretto a lodarlo, usò tutta la forza dell' astuto suo animo, e prima pose in bocca degl' *invidiosi* quella accusazione, che Marcello *guidava le opere sue colle predizioni astrologiche delle quali era sommamente innamorato ad imitazion di suo Padre*. Indi volendo che quella accusazione come atta ad offuscare tutta la virtù di Marcello abbia autorità e fede, si dimentica dolcemente della *invidia* che la produsse e addottandola per sua e di uno scherno accompagnandola, soggiunge che Marcello *morì prestamente malgrado le perdizioni astrologiche di suo Padre e le sue le quali gli prometteano un Ponteficato più lungo*. Il Pallavicini (1) colla istoria del carattere di Marcello e colla testimonianza del

 Car.

(1) Lib. XIII. c. 11.

Cardinal Seripando coetaneo e conoscitore perfetto di quel Pontefice rimosse la maligna astuzia del Soave. Ma il Chiosatore (1) cui duol troppo forte che alcun Pontefice passi senza strazio, riprende il Pallavicini di malignità; perchè attribuisce al Soave una accusazione che questi narrò a nome degl' invidiosi. Per le cose già dette non è mestieri ammonire altrui di chi sia la malignità.

Dopo Marcello venne al Pontificato Paolo IV. ampio e dilettevole argomento per un ingegno cercatore di sciagure e di mali, qual era il Soave. Egli tripudia lungamente nelle avventure d' un Pontefice forse più infelice che reo, e ne raccoglie e adorna tutte le sventure e le colpe con tanto studio e diletto, che tien conto fin degli errori più abietti; di che può bastar per esempio la grave narrazione di quel pugno che Paolo diede nel petto al Cardinale di S. Jacopo: alla quale novella non trovando il Courayer (2) altro migliore appoggio, pensa trovarlo nel Continuatore del Fleury che venne tant' anni dopo il Soave e che per alleggiamento di fatica le più volte elesse anzi di essere ozioso trascrittor del Soave, che diligente e critico narratore. Ma sebbene di cosiffatte leggiadrie abbondi tutta la Istoria di questo Pontefice, noi passeremo oltre, sì perchè il Chiosatore è quì molto temperante negli usati

(1) Nota 27. c. 1.
(2) Tom. II. pag. 30.

usati suoi ornamenti, sì perchè il Pallavicini (1) con ingenuo e veridico animo confessò le disgrazie di quell' *infausto*, siccome egli dice, e *inglorioso Ponteficato*. Donde si palesa vie maggiormente con quanta malignità e menzogna il Chiosatore siesi argomentato più volte di far apparire quel Cardinale un vile adulatore de' Papi e un perpetuo apologista de' loro peccati.

Morto Paolo fu elevato al Ponteficato Pio IV. di cui sebbene le ossa non si lascino interamente in pace, non par tuttavolta che si abbia l' usata voglia di vituperarlo, io credo perchè essendosi già versate tutte le ignominie sopra degli altri, per quest' ultimo non rimanea quasi altra cosa, che o ripetizioni, o nulla. Ma non sapendosi molto vituperar lui, si vituperano i suoi Nunzj e i Cardinali. De' primi racconta il Soave le travversie e le ingiurie che sofferero in Germania e tace malignamente le onorate accoglienze fatte loro da molti ancora de' Principi Eretici: delle quali onoranze usate spezialmente a Gianfrancesco Commedone scrivendo distesamente il Pallavicini, (2) e di questo modo redarguedo il Soave di maligno silenzio, il Chiosatore come se di leggerissima cosa si trattasse, vi passa sopra con una molto veloce Annotazione (3) in cui mostra di avere gran fretta, e dee veramente averla, perchè

 fer-

(1) Lib. XIII. cap. 11. e altrove.
(2) Lib. XV. cap. 4. e segg.
(3) Nota 3. c. 2.

fermandosi alquanto ; sarebbe costretto a vedere la malignità del suo Testo ; le quali cose non suol veder troppo volentieri. Quanto però a' Cardinali non può a meno di aprir gli occhj e vedere , le vituperazioni loro dal Soave essere state prese dal seno della favola e della malignità . Perchè dopo aver Costui raccontato le istanze dell' Ambasciador Francese per ottenere da Pio il concedimento della Comunione del Calice , siegue a dire che i Cardinali adunati *in Concistoro a' diece di Dicembre* con argomenti parte insulsi , parte malvagi distornarono il Pontefice già propenso a quella concessione : e non contento di così poco distintamente amplifica quegli argomenti e quale ad un Cardinale , quale ad un altro accomoda con tanta diligenza , che potrebbono parer verità , se d'altro luogo non si sapesse che sono bugie. Infatti è in tal guisa manifesto , siccome il Pallavicini mostrò , (1) quel Concistoro essere una fantasima , che il Chiosator medesimo non ebbe ardir che bastasse a negarlo : e come potea averlo se lo stesso Signor dell' Isola Ambasciadore Francese a Roma in una sua Epistola sopra queste cose (2) afferma non esservi stato Concistoro , non essere stato proposto quell' affare , nè essersi disputato o deliberato cosa alcuna ? Ma se quel Concistoro è una immaginazione , certo che quelle deliberazioni e quegli argomenti de' Cardinali sono un ma-

(1) Lib. XV. cap. 14.
(2) Du Puy Ném. p. 117.

maligno ritrovamento del Soave indirizzato ad infamare quegli illustri Congregati, come uomini di ribaldo cuore e di poco discorso, e con loro lo stesso Pontefice, come colui che lasciò guidarsi da que' miserabili raziociciocinj. Di quì si vede, siccome si è veduto altre volte e potrebbe vedersi all' infinito, che quando il Soave non può esser maligno corrompendo la Istoria, chiama in soccorso la favola.

Lasciando indietro molte altre malignità le quali sapremmo dichiarare assai bene, se alcuno amico di esse ci provocasse a questo, passiamo al sesto Libro sopra del quale vogliam più che altrove usar brevità. Onde direm solamente alcuna cosa delle censure contro i Decreti del Concilio e delle sinistre interpretazioni intorno alle mire del Pontefice e delle ingiustizie del Chiosatore a danno del Pallavicini.

E quanto alle prime il Concilio nel Decreto della Sessione diciottesima ordinò che si provvedesse in modo più efficace al gran numero *di malvagi Libri già condannati nelle Censure e negl' Indici di Roma e di altre Provincie senza che ancor fosse tolto il male*; a questo fine destinò alcuni Padri e invitò a dir loro ragione tutti quegli che *potessero essere interessati nell' affare de' Libri e delle Censure*, come in ogni altra cosa che sarebbe trattata nel Sinodo: ove secondo che io estimo, si vede palesemente che gl' invitati in questo Decreto sono coloro i cui libri erano stati condannati nelle Censure e negl' Indici di Roma a' tempi di Paolo IV. nel 1559.

e di Spagna sotto Filippo nel 1558., e quegli altri che ascoltavano o sosteneano le dottrine di Lutero e de' nuovi Predicatori, le quali cose furono poco prima conosciute e descritte dal Soave medesimo, ove raccontando le proposizioni de' Legati sopra queste cose riguarda manifestamente *gli Autori* e i *Libri scritti* e *condannati dopo l' origine delle ultime Eresie*. Tutto ciò non ostante il Soave a nome di tutto il Mondo secondo il suo costume accusa di finzione e di vanità questo Decreto, come quello che *invitava in apparenza* ed *escludea in effetto*. Perchè (egli dice) il Concilio invitava e citava *Persone interessate in quelle materie che doveano trattarsi, le quali il Concilio stesso non sapea quali fossero*, e non le sapeano i Legati che disponerle e trattarle ne *aspettavan sempre gli ordini di Roma*, e non poteano pure saperle gl' *Invitati*. Onde egli siegue a dire *la generalità della citazione e la incertezza delle cose che aveano a disputarsi, dovea condurre tutto il Mondo a Trento, non essendovi Uomo il qual non potesse aver parte in alcuna delle materie che poteano per caso agitarsi*. Ma s' egli è vero che le nuove Eresie erano la materia del Concilio e che, siccome dianzi abbiam dimostrato, gl' Invitati erano gli Autori de' Libri scritti ne' menzionati Indici e i fautori delle nuove dottrine, e che quindi si potea conoscere facilmente quali poteano essere le Persone interessate in quelle disputazioni, sarà vero ancora che malignità è per voglia eccessiva di biasimare rendere universale il particolare, con-

fon-

fondere le materie e gli oggetti, spargere l' oscurità e l'incertezza sopra le cose più manifeste, e cercar finzione ed inganno ove tutto spira schiettezza e pietà. Oltre queste considerazioni il Pallavicini (1) dimostrò ampiamente essere impostura che le cose trattate e da trattarsi nel Concilio fossero ignote ai Padri e ai Legati, quando anzi erano palesemente ordinate, e dimostrò la giustizia e l' utilità di quell'invito e la malignità del Soave il qual provverbiando disse che *il Concilio avea usata ingenuità solamente* in quella parte del Decreto ove confessa che *le passate proibizioni di Libri avean partorito scrupoli e querele*, come se il Concilio medesimo dichiarasse quelle proibizioni dannose ed ingiuste, sol perchè furono argomento di querele e di scrupoli; e dimostrò in fine esser maligno sogno del Soave immaginar a nome dell'Alemagna *gran mistero nascosto* in quell' altra parte del Decreto ove si parla del concedimento del Salvocondotto da farsi nella Congregazione piuttosto che nella Sessione. Quì il Chiosatore sale in bigoncia (2) e sopra questo gran cumulo di cose diverse scrive due sentenziose Annotazioni. Nella prima pronunzia autorevolmente che il Pallavicini è nel torto. Ma si guarda bene di esaminar le varie e copiose ragioni di lui. Dice solamente le sue proprie: la qual veramente è troppa abjezione per un Giudice, spezialmente poi quando le ra-

(1) Lib. XV. c. 21.
(2) Nota 25. e 26. c. 1.

ragioni sue sono frivolezze, siccome son queste già dal Soave ridette in parte e dal Pallavicini o rimosse o preoccupate. Ma per dar forse qualche aspetto di vero alle sue arguzie pone in lor vicinanza una verità e nella seguente Annotazione confessa e prova *che malfondate erano* quelle *ombre dell' Alemagna* e que' *gran misterj nascosti*, di che sopra abbiam detto in proposito del Salvocondotto. Ma in vece di dir poi che il Soave adunque a nome dell'Alemagna accusa ingiustamente il Concilio, vuol dir piuttosto dubitando e temendo che *non sa se il Soave accusi giustamente*. Tanto egli ama la verità spezialmente quando è nocevole al suo Testo, che da paura grandissima è preso, se alcuna volta la incontra senza potere sfuggirla.

Contro i Decreti della diciottesima Sessione a nome pubblico secondo l'usanza sua mosse il Soave con maggiore acerbità le sue censure le quali dal Pallavicini (1) furono assai diligentemente dimostrate ora maligne ora false, cheche il Chiosatore (2) vi abbia poi scritto in contrario. Coloro cui piacesse questo esame, il qual certo vorrebbe lunga esposizione, possono di leggieri fare per se medesimi i necessarj confronti. A me piace la brevità e dee maggiormente piacermi, avendola promessa.

Passiam dunque alle sinistre interpretazioni delle opere e de' fini del Pontefice. Egli inten-

(1) Lib. XVII. cap. 12.
(2) N. 34. 45. 36. e segg. c. 2.

tento a riformar la sua Corte pubblicò una Riformazione della Penitenzierìa, indi successivamente altre della Ruota della Cancellerìa e del Tribunale della Camera Apostolica, le quali ordinazioni possono leggersi nel Bollario. Ma il Soave scrivendo di queste cose, racconta solamente la riformazione della Penitenzierìa e alle altre riformazioni dà malignamente aspetto di progetti e di speranze, ponendo il Leggitore in sospetto se fossero ingannevoli promesse non mai attenute. Perchè egli dice che *Pio riformò la Penitenzierìa e fece correr fama che in breve avrebbe riformata anche la Cancellerìa e la Camera*. Sopra questa maligna preterizione il Pallavicini (1) parlò, e il Chiosatore non aprì bocca. Dopo avere a questo modo soppresse molte di quelle riformazioni viene ora a disonorar quella che non gli sofferì il cuor di sopprimere, dico la Riformazione della Penitenzierìa, la quale è accusata di leggerezza e di fallacia. Di leggerezza, perchè nella Bolla di questa Riformazione non si facea verun cenno nè di *penitenza nè di coscienza nè di veruna cosa spirituale*; di fallacia, perchè togliendosi in quella Bolla *certe concessioni alla Penitenzierìa*, in avvenire *le medesime si ottennero dalla Daterìa colla differenza sola di maggiore dispendio*. Quanto all' accusazione di leggerezza il Pallavicini (2) numerò molte *cose spirituali* riforma-

(1) Lib. XVI. cap. 7.
(2) Ivi.

te in quella Bolla e il Chiosatore trasse innanzi tacendo. Quanto alla fallacia il medesimo Pallavicini (1) distinse in quella Bolla le concessioni tolte alla Penitenzieria in materia grave e in maggior numero delle altre di *minor numero e peso*: e mostrò queste non essere impossibili ad ottenersi dalla Dataria, non così esser delle altre; e il Chiosatore ancor sopra questo ammutolì. Rinfacciò finalmente al Soave l'applauso fatto a questa Riformazione dallo stesso Ambasciador Francese a Roma scrivendo al Signor di Lansac: e il Chiosatore udendo quì parlarsi d'Uomini in sua dottrina grandissimi, si tien più che mai saldo nella sua taciturnità. Superate queste difficoltà colla virtù del silenzio il Chiosatore, com' Uom campato dal naufragio, respira un poco. Indi fingendo di non aver mai ascoltato le riferite argomentazioni del Pallavicini, prende a dire che Pio *fece veramente qualche riformazione, ma che non si pose rimedio al maggior male, perchè si lasciò sempre luogo alle dispense*. Ove quest' Uomo fa conoscere incautamente che sotto l'apparenza desiderio d'una buona riformazione della Chiesa nasconde una maligna voglia di distruzione; perchè tacendo di altri suoi ruinosi desideri, vorrebbe quì rapirle il diritto di dispensare alle sue proprie leggi in urgenti o non preveduti casi, il quale non è negato a veruna Potestà, ed è anzi buon rimedio ad innumerabili mali. Per le qua-

(1) Ivi.

quali cose non è da maravigliarsi se la Riformazione di Pio e qualunque altra ancora più forte sembri leggiera ad Ingegni che per riformazione intendevan ruina.

Vogliam lasciar di parlare sopra altre due malignità intorno alle segrete mire del Papa. L'una è ch'egli niun altra cosa desiderasse maggiormente quanto lo scioglimento del Concilio, la qual opinione era certamente una vulgar diceria; ma vien ricevuta dal Soave come una verità. L'altra è che avendo molti Vescovi domandato la decisione della Residenza, e altri la dichiarazione della continuazion del Concilio, il Soave sostien con sue prove la sospicion di coloro i quali diceano essersi svegliati questi tumulti da'Partigiani del Papa e di Roma per rompere il Concilio. L'una e l'altra delle quali dubitazioni essendo il Chiosator costretto a confessare (1) che *sono malfondate*, non par necessario prender altra fatica. Diremo più volentieri alcuna cosa d'un certo ritrovamento Soaviano sostenuto dal Chiosatore con altro ritrovamento molto più elegante. Gli acerbi motteggi di alcuni Vescovi furono un dì cagione del congedo di certa Congregazione. Da questo picciolo accidente il Soave prende destro di raccontar cento novelle. *Tutto dì* (egli dice) *avvenivano questi discioglimenti*, de' quali *è bene raccontar la cagione ordinaria. Vi era a Trento un certo numero di Vescovi pensionarj del Papa*,

Il

(1) Nota 71. e 81. c. 1.

Il Cardinal Simonetta, il qual *era di penetrante ingegno* ed *aveo le istruzioni più segrete del Papa, usava di que' Prelati secondo il loro carattere. Tra essi ve n'era di arditi beffardi motteggiatori pungenti derisori, ed egli ne facea uso nelle Congregazioni per contraporgli a coloro che movean cose contrarie alle sue mire*. Di questo modo *molto servigio fecero al Papa ed al Cardinale. Eran costoro Giantommaso Sanfelice Vescovo della Cava, Tommaso Stella Vescovo di Capodistria, Pompèo Zambeccari Vescovo di Solmona, e Bartolommeo Sirigo Vescovo di Castellaneta*, i quali *alle qualità comuni delle lor Patrie aggiungeano le finezze che s'imparano alla Corte di Roma*. Io non so qual altro Romanzatore, e fosse pur anche Messer Pulci o Messer Ariosto, avesse saputo sopra così poco vero alzar tanta favola: anzi questo, ch'io dissi poco vero, è ancora una favola. Imperocchè, fra tutte le memorie del Concilio passate sotto gli occhj del Pallavicini (1) niuna scrive che neppure una sola volta si fosse interrotta innanzi tempo alcuna Congregazione per facezie di Vescovi motteggiatori. A questa ragione di momento gravissimo aggiunse il Cardinale altri buoni argomenti e il retto intendimento del Cardinale Simonetta e il giusto uso ch'egli facea della vivacità d'ingegno della prontezza di lingua della copia di dottrina della fermezza di cuore e della peri-

(1) Lib. XVII. c. 8.

perizia di que' Vescovi a reprimere la libertà di alcuni Oltramontani degenerata in licenza. Di quì si vede come il Pallavicini abbattesse tutta quella invenzione. Ma la malignità sempre pronta a tacere i suoi danni e a contrafare i veri sembianti si pone innanzi con una Annotazione del Chiosatore (1) e racconta che la *narrazione del Soave è confermata secondo il Pallavicini medesimo da una Lettera di Carlo Visconti* Vescovo di Ventimiglia. E lasciamo pur di dire, la mentovata Lettera essere addotta dal Pallavicini per mostrare che *larghissima era la libertà di parlare ne' Vescovi* a tal che parea *contro il decoro e bisognosa di moderazione*, e leggiamo solamente senza commozione, se può farsi, quella parte di questa Lettera che il Chiosatore trascrive in suo prò. *Il Signor Cardinale Simonetta* (scrivea il Visconti) *si prevaleva di que'Vescovi spesse volte per fare rispondere nelle Congregazioni alle impertinenze ch' erano dette dagli altri Prelati*. Ognun vede di quì se il Cardinale Simonetta era da biasimarsi per aver trovato modo di comprimer *le impertinenze* e se que' Vescovi doveano essere straziati per averle compresse: ognun vede ancora qual grande divario passi tralla favola del Soave e le parole del Visconti, colle quali certo il Chiosatore non si trae sopra altro che danno alla maniera del Tordo gre-

co

(1) Nota 14. c. 2.

co. Κιχλα χεζει αυτη κακον. *Turdus ipsi sibi malum cacat.*

Ora tra molte diciam brevemente di due sole ingiustizie del Chiosatore a danno del Pallavicini. La prima è che questi parlando della proibizione di celebrare in sermon vulgare, afferma (1) da *niuno intelletto savio e sincero poter negarsi che non sia convenevole un tal divieto posta nel Mondo la tanta moltiplicazione e la frequente mutazione delle favelle*: e questo prova con varie e forti ragioni e discioglie validamente le opposizioni del Soave. Così disputandosi, certo che si disputa caldamente. Ma il Chiosatore nel cui Caos siccome più volte abbiamo veduto, *frigida pugnabant calidis*, parla di questo tenore. (2) *L'Evangelo del Cardinale Pallavicini ci dice freddamente che ogni Spirito savio e sincero approverà quella proibizione.* Indi aggiunge che non sa *giusta qual regola il Gesuita misuri la savièzza e la sincerità*. Poi siegue a dire che se è savio il pensare del Cardinale, *furon balordi tutti gli antichi Cristiani e S. Paolo* medesimo che altrimenti insegnò: (3) le quali cose affastellando, mostra di non aver voluto intendere nè le ragioni del Gesuita nè le dottrine di S. Paolo nè lo stato degli antichi Cristiani nè i bisogni de' moderni e vuole ancor dimostrare ch'egli non intende *le regole della sin-*

(1) Lib. XIII. c. 10.
(2) Nota 25. c. 3.
(3) Ep. I. Corint. cap. 14.

sincerità e della saviezza, di che avendoci già persuasi in mille guise, non v'era uopo di altra dimostrazione. La seconda ingiustizia a danno del Pallavicini è che il Chiosatore (1) afferma essere stato detto da quel Cardinale che *tutto il Mondo si lamentava della leggerezza della Riformazione* fatta nella Sessione XXII. quando nel luogo del Pallavicini citato dal Chiosatore medesimo (2) non è scritta altra cosa se nonche gli accusatori di quella Riformazione erano *molti*, ed erano gli *Oltramontani*, ed eran *coloro i quali o per abbondanza di voglia o per difetto di esperienza si avean promesso da quell' amplissimo Convento in poco di giorni un altra Gerarchia ed un altro Mondo*. Ma io mi avvedo di non essere mai stato men breve che dopo averlo promesso. Or che passo al settimo Libro, sarà meglio fatto usar brevità senza prometterla.

Sebbene questo settimo Libro e ancora l' ottavo abbondino di strani avvenimenti di sospetti di sdegni di amarezze di minacce d' interrompimenti e prolissità e di aspre disputazioni spezialmente sopra la Residenza di ragion divina e l' Autorità pontifizia; tutta volta in mezzo a tanta copia di acerbità, ove un animo alquanto propenso alla commiserazione sarebbesi doluto del troppo, il crudele ingegno del Soave e l' atroce indole del

(1) Nota 26. c. 3.
(2) Pall. lib. XVIII. cap. 7.

del Chiosatore (1) si dolgon del poco, e ritrovando nelle memorie di que' dì grandi calamità veramente, ma non tante e così ruinose come per loro fierezza avrebbon forse voluto, si rivolgono ad amplificarle colla finzione e vanno immaginando che nelle *Lettere originali de' Legati del Concilio* e in altre Memorie segrete v'erano scritti ben altri mali, che quelli che son giunti a nostra notizia: che quindi la Corte di Roma ha posto studio grandissimo *a toglierci la cognizione di quelle Scritture* e *degli ascosi macchinamenti* e delle peggiori malvagità. Alla querela del Soave intorno alla inopia e occultamento delle divisate Memorie il Pallavicini rispose prima con una buona ritorsione, *e prendo* (egli disse) (2) *ciocchè voi confessate, non esservi state note in molte parti le memorie di questi fatti, e perciò vi levo l' autorità di buon Istorico;* di che lo smarrito Chiosator non fiatò. E poi aggiunse un catalogo di lettere scritte da' Papi a' Legati e da' Legati a' Papi e altri Ministri e molti Atti e Registri e Memorie ignote al Soave, ove non si risparmia veruno: i quali mommenti posti quasi che tutti nelle mani d' uomini soggetti a Roma, avrebbono potuto di leggieri essere soppressi da' Papi, se avesser voluto. Ma nol vollero; e lasciaron anzi che vagasser liberamente. Dalle quali cose il Pallavicini didusse non poter senza somma

ma-

(1) Nota 1. c. 1. al lib. VII.
(2) Lib. XVIII. c. 10.

malignità sospicare che Roma a grande studio opprimesse queste ed altre Memorie a lei avverse, perchè furono ignote al Soave; e malignità è veramente accusare altrui di avarizia e di furto per la povertà sua nata da negligenza e da ozio, o se vogliam piuttosto da caso. Il Chiosatore si trae quì avanti a difender la malignità adornando con molte parole pochissime cose. Dice egli adunque che il Soave narra il vero, perchè a suoi dì dagli Archivi romani nulla era uscito che desse alcun lume alla Istoria del Concilio. Dice che vi erano in mani private alcune memorie scucite, ma che invano il Pallavicini le numera, perchè non erano note a veruno e perchè probabilissima cosa è che Roma non le avrebbe prodotte al pubblico, se l'Opera del Soave non l'avesse sforzata. Dice che Roma fece copia al Pallavicini delle sue segrete memorie per trarne il giovevole a se. Dice che Roma non ha mai osato nè oserà mai di pubblicare le Lettere originali de' Legati nelle quali erano tutti gl'intrichi. Dice che le Memorie sopra il Concilio sono state pubblicate a mal in cuore di Roma, e poi dice questo medesimo un altra volta, e un altra volta ancora dice che Roma non pubblicò quelle Memorie e pubblicò solamente quello che guidava a sua utilità: e dice altre eleganze che sa dire egli solo. Tutte le quali ardite affermazioni ripetendo egli e inviluppando, mostra d'essere inviluppato egli medesimo ed esser dimentico a che debba rispondere e che debba provare. A non inviluppatci noi pure convien dire così. Si nega che

che Roma abbia a ſtudio oppreſſe le diviſate Memorie. Ma Roma non le ha pubblicate, dice il Chioſatore. Miſero diſcorſo. Tutto quel dunque che non ſi pubblica ſi occulta e ſi opprime maliziosamente? Roma nemmeno le pubblicherà, il Chioſator ſiegue a dire. Del qual maligno indovinamento ſarebbe vanità domandare ragione, ſe non ſi voleſſe pur prendere per ragione quell'altro indovinamento de' grandi ed arcani eſterminj che a giudizio della malignità ſi aſcondono in quelle carte; il qual nuovo indovinamento abbiſognando ancor di ragione, e non eſsendovene altra fuorchè alcun nuovo indovinamento, ſarà buon ſenno non chieder altre ragioni per non aver fraſche in lor vece. Di tutte quelle altre affermazioni del Chioſatore non accade dir altro, ſenonchè ſono maligni capricci i quali negati ſvaniſcono. Baſta ſolo veder così di paſſaggio come Roma aperſe liberalmente tutte quelle ſue carte all' Alciati e al Pallavicini (e paſſiamo pure in ſilenzio che oggi le apre ſenza miſtero a' dotti Uomini che ne hanno vaghezza) la qual coſa, ſe covaſſero tante ſerpi ſotto quell' erbe, certo non avrebbe fatta e non ſarebbe Roma renduta timoroſa e cauta dalle fughe e dalle fellonìe del Vergerio del Dedominis e di altri Eccleſiaſtici che per loro freneſie divenuti nimici ſcoperſero o più veramente finſero le macchie della lor Madre.

Compiuta queſta oneſtiſſima prefazione il Soave prende a deſcrivere le ſciagure e i mali che andarono innanzi alla Seſſione XXIII. la qual fu la più dura e la più combattuta: e per compier le parti d'ottimo Iſtorico ſuole

le d' ordinario amplificare que' mali che trova nelle sue Memorie e finger quelli che avrebbe voluto trovarvi: di tutte le quali amplificazioni ed infingimenti potrebbono disputare copiosamente coloro i quali non sono persuasi, siccome noi siamo, della verità di quell' insegnamento di Callimaco, *i gran libri essere gran mali*. Per la qual cosa taceremo a cagione d' esempio che il timore del Papa e del Concilio per la venuta del Cardinale Carlo di Ghisa e de' Francesi si dipinge assai volte con neri colori; che la Bolla di Pio sopra il Conclave è accusata d' inutile, solo perchè potea non essere osservata (1) che si narra con istudio la improbabile e maligna fama della simonia di Pio (2) e le spie mantenute da' Legati nel Concilio; la qual cosa è di tanta bontà che il Soave medesimo la pone come indegna di essere scritta, ma pure la pone: e taceremo l' immaginato desiderio di tutti i Francesi e Spagnuoli di domar *l' ambizione* e *l' avarizia* di Roma (3) e le maligne riflessioni sul celibato (4) e sopra gli andamenti de' Legati e de' Padri e le insipide profezie di qualche Vescovo tutt' ora affaticato a farsi deridere (5) e taceremo altri cosiffatti artifizj, e ne raccon-

(1) V. Pall. lib. XVIII. c. 17.
(2) Pall. lib. XIX. cap. 2. Couray. n. 7. c. 2.
(3) pp. 435. 436.
(4) p. 506.
(5) p. 532. Pall. lib. XIX. c. 16. e lib. XX. c. 2.

conteremo o piuttosto numereremo alcuni altri, i quali, se non maggior gravità, han certo maggior leggiadria.

Diego Lainez Generale de' Gesuiti ebbe una lunga Orazione a' Padri sopra l' autorità Pontifizia e sopra la Istituzione de' Vescovi, le quali materie allora con estremo empito e contraddizione delle parti si agitavano. Il Soave scrivendo di questo, riferisce prima quella Orazione e la varia dell' intutto e la corrompe; e poi volendola disonorare, attribuisce all' Arcivescovo di Parigi una prolissa ed amara censura nella quale non incrudelisce solamenre contro quella Orazione, ma contro la Chiesa e contro i Religiosi Ordini e sopra ogni altro contro la nascente Compagnia fino a dirla per beffa *nè Secolare nè Regolare Congregazione* e *dannevole nella Fede* e *perturbatrice della pace della Chiesa* e *distruggitrice dello Stato monastico e dell' autorità Vescovile*. A svelare la frode e a dimentire l' infamazione il Pallavicini (1) primieramente riferì tutto intero quel parlamento e lo dimostrò *tutto diverso* da quel del Soave. Indi con varie ragioni riprese quella censura attribuita al Parigino, come per falsità e per lividezza aliena dalla dottrina e dalla pietà di quel Prelato. Ma il Chiosatore sebben dolente di queste riprensioni, vuol quì rallegrarci con suoi piacevoli ritrovamenti. E quanto al corrompimento del Discorso del Lainez egli sicuro, come suo-

(1) Lib. XVIII. c. 15.

fuole, afferma (1) molte cose esserfi cangiate nelle copie che si sparsero e il Pallavicini medesimo avercel detto ove scrisse. *Porrò* (il discorso) *come il veggo scritto, non come il reputo detto*. Nel qual luogo il Pallavicini volle dire che la sostanza scritta in accorcio, siccome usano molti, aveá ricevuto maggio e amplitudine dalla voce del Lainez. Anzi lo disse espressamente, subito aggiungendo che l' *Autore avaro del tempo scrivendo ristrinse nel pugno ciocchè dicendo sparse a man larga*: Non è dunque una maligna arguzia confonder le cose colle parole e finger difese vanissime nel seno della accusazione? Ma quanto alla censura del Vescovo di Parigi il Chiosatore è ancora più sollazzevole. *La narrazion del Soave* (egli dice) (2) *è sommamente probabile*. Si avverta così passando che quest' Uomo ha detto altrove, e quella è una delle sue rare verità, non essere vero tutto il verisimile e tutto il probabile, nè tutto l' inverisimile e tutto l' improbabile esser falso. Ma ascoltiamo i fondamenti di quella verisimilitudine e probabilità. Il primo è che il Discorso di quel Prelato *è conforme alle idee che i Francesi hanno degli Ordini regolari in generale e de' Gesuiti in particolare*. Io son certo che niun vorrà credere, nè i Francesi pure, che le falsità le villanie e gl' insulti di quella censura sieno merci legittime di Francia. Il se-

con-

(1) Nota 75. c. 1.
(2) Nota 88. cen. 1.

condo è che il Visconti in una sua Lettera racconta *essergli stato detto che Monsignor di Parigi ha animo di rispondere agli argomenti del Lainez*. Ma io non so se per esser ciò vero basti che sia stato detto, e non so se basti aver quel Prelato avuto animo di rispondere per affermare che abbia realmente risposto, e tutto questo bastando, so certamente che queste picciole cose non bastano per attribuire ad un Vescovo gravissimo una Satira e per difendere la malignità di questa attribuzione. Avendo il Chiosatore preso amore a queste attribuzioni, le quali son veramente molto comodi arnesi, coll' uso di esse va provedendo assai volte a' suoi bisogni. Sopra ogni altra ingegnosissima è quella (1) per cui fa dire al Pallavicini (2) che *il Cardinal Simonetta impose silenzio al Vescovo di Aliffe in maniera altissima e fierissima dicendogli ch' egli era un insolente*. Donde poi estrae come buona conseguenza quel suo ironico episonema. *Buona prova della libertà che si lasciava a' Vescovi!* Il Pallavicini nel vero non avea detto altra cosa, senonchè il Simonetta interruppe il lungo *tenzonare* e la *contenziosa pertinacia* di quel Vescovo dicendolo *insolente*. *Il che parendo meritato non offese i Padri quasi violazione di libertà*. Ma queste locuzioni non essendo eleganti così come il Chiosatore desiderava, le corresse e le amplificò

(1) N. 13. c. 2.
(2) Lib. XIX. c. 5.

ficò e le ingentilì inguisa che non furon più quelle. Buona prova della libertà de' Chiosatori.

Prima di partire da queste attribuzioni maligne diciamo ancora d'un altra che il Chiosatore non ebbe cuor di guardare e la evitò con una piacevolissima sfuggita. Essendo passate alcune Lettere trall'Imperador Ferdinando e il Pontefice e i Legati, il buon Soave le asperge a larga mano de' suoi fiori e le adorna di molte contumelie contro il Papa e Roma e cangia a piacer suo l'indole di Ferdinando pietoso Imperadore e riverente molto verso la Sede Romana in irriverente e quasi nimico: i quali sogni furono dal Pallavicini dimentiti colla descrizione esatta di quelle Lettere ne' cui incorrotti originali *non è mescolato*, secondo la frase del Cardinale, *pur un grano di questo aloè il qual nacque ne' soli orti del Sòave* (1). Il Chiosatore scrive una Annotazione (2) sopra queste Lettere. Ma, dove io credea vedere, siccom' era giusto, la malignità rimossa o confessata, vedo il Chiosatore affannato nella gran lite, se quelle Lettere fossero tutte inviate o sol preparate, e tanto si finge immerso in questo piato, che pare in ira con ogni altra disputazione; e così gentilmente salta sopra l'inciampo.

Passeremo ora dalle attribuzioni a certe maligne incostanze le quali mostrano una

(1) Lib. XX. c. 8.
(2) N. 6. c. 3.

effrenata voglia di mordere anche a costo di ripugnare a se stesso. Già abbiamo ascoltato assai volte i nostri due Uomini querelarsi molto che si fabbricavano nel Concilio nuovi Articoli di Fede sopra cose tuttavia disputate liberamente. Or niun alrra fu disputata con maggior empito e calore di parti quanto la origine e natura della Residenza de' Vescovi. Non poteano adunque i due Compagni che lamentarsi che il Concilio non volesse difinire la Residenza di ragion divina agitata da tante contese. Tutta volta reputando essi questa difinizione nocevole molto ai diritti pontificj, si lamentano spesso e amaramente che il Concilio se ne astenesse, e così lamentandosi non vedono che a miglior ragione possono gli onesti Uomini lamentarsi della maligna variazione de' loro principj.

Convien dire d'un altra di queste incostanze la quale ha in se una viavacità che non saprebbe immaginarsi. Nella battaglia di Dreux tra i Cattolici Francesi e gli Ugonotti quegli rimasero signori del campo e siccome da' susseguenti effetti si conobbe, ottenner vittoria sebben sanguinosa. Giunta la novella a Trento i Padri ne ringraziarono Iddio e il Soave gli schernì come renditori di grazie per immaginarie vittorie. Il Pallavicini (1) lo accusò d'invidioso alla fortuna de' Cattolici e sostenne quella vittoria. Ma il Chiosator gli va incontro (2) e una delle ragioni sue

(1) Lib. XIX. c. 2.
(2) N. 36. c. 2.

sue è di questa sostanza. Papa Pio *dubitò di quella vittoria*, anzi *non potea sofferire che si nominasse vittoria*, *e dicea non ve n'essere stata veruna*. La leggiadria di questo discorso è che ove i Papi solennemente parlano della Religione della dottrina de' costumi il Chiosator muove suoi rumori e non vuole che loro si creda: ed or che un Papa parla un poco di gazzette, lo vuole infallibile, perchè seconderebbe i suoi fini. A maggiore scoprimento di questi spiriti avversi per ogni via alla veracità ed autorità de'Pontefici io era quasi disposto a dichiarar quì una malignità del Soave, quando scrisse, non contenti i Papi *della Autorità pari a quella di S. Pietro arrogarsi ancora tutta l'autorità di Gesù Cristo*: la quale malignità dapprima è confessata dal Chiosatore (1) e poi è difesa e poi è confessata di nuovo, a talchè non si saprebbe quello che voglia, se non si sapesse ch'egli vuol sempre male alla prima Sede. Ma la brevità mi ha ammonito a lasciar questi manifesti livori e andar oltre.

Passo dunque all'ottavo ed ultimo Libro e usando del medesimo ammonimento, lascio di esaminare le ricercate censure mosse dal Soave a sua usanza or a nome di questi ed or di quegli altri contro i Decreti e i Canoni delle Sessioni XXIII. e XXIV. le quali censure o manifestamente maligne o dissipite e maligne ancora nella loro dissipitezza furo-

(1) N. 50. c. 12.

no rivedute diligentemente dal Pallavicini (1)
e dal Chiosator medesimo in buona parte ripudiate: tanta era la loro eccellenza: e lascio la profonda taciturnità sopra le tante Lettere di Pio ai Legati intorno alla perfetta riformazione finanche de' Cardinali e alla intera libertà data al Concilio di riformar santamente ogni cosa senza neppure scriverne a Roma (2) la quale taciturnità o è figlia della malignità o certo della ignoranza; e l' uno e l' altro di tali ornamenti tornano a molto onore della Istoria Soaviana. Lascio ancora di dire delle acerbe satire contro i Religiosi Ordini dipinti dal Soave tralle acclamazioni del suo Chiosatore (3) come combricole d' Uomini rigidi e virtuosi sol nella pelle e nella teoria, e molli e rilasciati nel cuore e nella pratica: e lascio infine moltissime altre di cosiffatte eleganze. Ma perchè non si creda ch' io troppo amando la brevità, voglia lasciare ogni cosa, mi fermerò alquanto, e fermandomi non lascerò ancora di amarla.

Dirò pertanto di alcuni avvenimenti aspersi della malignità Soaviana de' quali altri precedettero il chiudimento del Concilio altri lo seguirono. Arnoldo du Ferrier Presidente al Parlamento di Parigi ed uno degli Amba-
scia-

(1) Lib. XXI. cap. 13. Lib. XXIII. cap. 9. 10. 11. e 12.
(2) V. il Pallav. lib. XXII. cap. 1. 2. 8. e lib. XXIV. cap. 9. e altrove.
(3) N. 12. 2.

ſciadori di Carlo IX. al Concilio di Trento non ſolamente fu in grande opinione di dottrina e di ereſia, ſiccome il Soave medeſimo ſebbene in altrui nome adombrò (1) e il Pallavicini dichiarò più diffuſamente, (2) ma fu lungo tempo Ugonotto nell' intimo dell' animo e in fine lo fu ancora ſcopertamente. Filippo du Pleſſis Mornai (dice l' Autore della Vita di queſto Rodomonte (3) il quale per l' autorità e per le opere della penna e della mano era cognominato il Papa degli Ugonotti) andando in Goienna s' avvenne nel Sig. Du Ferrier il quale ritornava dalla ſua Legazione di Venezia ove lo avea conoſciuto famigliarmente nel 1570. Dopo gli abbracciamenti . . . . avendo il Ferrier detto come toccava il ſettantaſetteſimo anno, il Pleſſi preſe deſtro di dire: Dunque è egli fuori di tempo penſare alla coſcienza ſua? a que' buoni propoſiti che avete meco tenuti altre volte a Venezia? alla deliberazione tante volte ripetuta a voce e per lettere di fare aperta profeſſione della verità da sì gran tempo conoſciuta e da sì gran tempo naſcoſta? E lo premè così vivamente che n' ebbe promeſſa di dichiararſi . . . . Il Pleſſi ſcriſſe a' ſuoi Amici a Parigi che lo confermaſſero nel buon proponimento . . . . e induſſe il Re di Navarra a nominarlo ſuo Cancelliere . . . . In

H 3 fine

(1) pp. 670.
(2) Introduzione cap. IV. e lib. XXIII. cap. 1.
(3) Vie de Du Pleſſis Mornai p. 65.

fine il Ferrier venne a trovarlo e fece pubblica professione della Religion riformata. Il Plessi avrebbe ancor voluto una abjurazione più solenne che avesse risonato per tutto; ma non potè ottenerla (1) Prima di andar oltre è buono considerare che il Soave, secondoch'è scritto nella Vita di lui, avendo famigliarmente usato col Ferrier a cui era stretto d'intima amicizia, non potè ignorare la interiore depravazion sua nè la esteriore professione dell'Ugonottismo: e il buon Chiosatore anch'egli non fu ignaro di queste cose, come quelle che sono pubblicate in un Libro di cui vedo, lui dilettarsi moltissimo. Ma i due cauti Uomini vedendo sorgere il lor danno dallo scoprimento di questi fatti gli seppellirono, e sebbene sien vaghi molto di apparire eruditi, quì sacrificano all'utile la vanità. Al Pallavicini non andò fatto di saper queste circostanze donde avrebbe più vigorosamente che non fece, dimostrato che il Soave vantando notizie riposte e fedeli e avendo poi prese tante sue novelle dal Ferrier, avea attinto acque da sorgenti maligne e velenose. Riponghiamoci in via. Il Ferrier dunque fu un perfetto Ugonotto e animato di questa perfidia compose nel Concilio alquante sue dicerie, tralle quali insigne è quella da lui scritta sopra la precedenza dell' Ambasciadore Spagnuolo a' Francesi, ma non recitata, la quale tutta adornò de' sali satiri-
ci,

(1) Mémoires de Du Plessis Tom.I. pag.104. e 106.

ei e de' latrati della sua Setta. Ma sebbene questa diceria non sia stata mai recitata e sebben fosse parto d'un Uomo assai volte biasimato da' Vescovi Francesi e dagli altri suoi Popolani, (1) tutta volta l'ottimo Istorico nostro religioso osservatore de'doveri dell'amicizia e della malignità con somma diligenza e diletto abbellisce ed accarezza tutto quell'elegante Sermone del suo Amico; e per compimento della onestà sua vuole che nel Ferrier e nel suo discorso si *riconoscano i sentimenti da' Francesi apportati al Concilio*. Con che fa certo troppo più onore che non vorrebbono a' Prelati e Teologi Francesi venuti al Concilio, i quali buoni Cattolici essendo, divengono quì a forza di malignità tutti simili al Ferrier; vuol dire pretti Ugonotti. Il Ferrier dappoi diede un nuovo argomento della guasta religion sua non iscrivendo solamente, ma recitando ancora un altra diceria sopra la riformazione de' Principi tentata da' Padri, nella quale versò quanto più seppe le ire le contumelie e gli errori della Scuola; le quali cose da tutti i Prelati del Concilio, finanche da' Francesi, furono raccolte come empietà e dal Soave come delizie (2). Ma queste stizze e questi clamori del Francese furon repressi dal Cardinal Morone, e più da Carlo Grassi Bolognese Vescovo di Montefiascone e poi

 Car-

(1) Il Soave medesimo pag. *666.* e segg. e Pallav. lib. XXIII. cap. 1.
(2) V. p. *666.*

Cardinale con una nervosa Orazione la qual buona e stringente essendo e rimasta senza risposta, (1) non meritò di essere dal Soave ricordata, e ricordò piuttosto un altra confutazione anonima non così buona nè così forte cui il Ferrier rispose ferocemente. In soccorso di questa maligna trascuratezza accorre il Chiosator dicendo, non essere maraviglia se il Soave tacque di tali risposte, perchè l' una non fu recitata e ambedue non furono stampate; come se non avessimo dianzi veduto, non guardare affatto a queste minuzie il Soave quando si tratta di parlamenti contrarj al Concilio e a Roma; anzi non guardar pure talvolta se abbian mai avuto esistenza. Ma di questo abbastanza.

Accostiamoci ora a vedere un più magnifico e ingegnoso lavoro de' due ammirabili Artefici nostri; quali avendo assai tripudiato nelle turbolenze, vedendo poi apparire molta speranza di calma, par che si sdegnin con lei, e non potendo distruggerla, vorrebbono almeno disonorarla: e pieni di questo mal talento dopo aver già motteggiato le lentezze le perplessità le dispute gl'intoppi e le disgrazie del Concilio or ne cominciano a motteggiare e malignare in cento guise l'armonìa la sollecitudine e la fortuna. Quindi se il Pontefice mostrò desiderio del presto fine del Concilio ed esortò a questo i Legati suoi e i Padri, e quegli secondarono le sollecitudini di

(1) Pallav. lin. XXIII. cap. 1.
(2) N. 46. c. 1.

di lui, e questi con somma concordia e con universale consentimento studiarono la brevità e il buon fine delle cose, secondo le oneste immaginazioni dei due Compagni e quello e quegli e questi altri divenuti improvvisamente traditori della Chiesa e di Dio, cospirarono insieme a *precipitare* ogni cosa e a chiudere ruinosamente *in qualunque si fosse modo* il Concilio *volando piuttosto che correndo* (1). Maravigliosa cosa è vedere per quante varie vie si argomentin Costoro di condurci alle origini e agli effetti di questo subito cambiamento e alla persuasione di questa precipitazion del Concilio. Non potendosi dir di tutte, diremo così per saggio di una o due. Carlo di Ghisa Cardinal di Lorena il qual ebbe parte grandissima nelle ultime Sessioni del Concilio, fu da Papa Pio invitato a Roma, vi andò, splendidamente ricevuto, e tenne frequenti e segreti colloquj col Pontefice ne' quali per testificazione del medesimo Soave *si aperser l' un l' altro l' interno con somma confidenza*. Or nel gran nuvolo di questi colloquj, ove certo non entrò niuno straniero, il Soave entra agiatamente e ci disvela molti misterj d' iniquità. Egli fa vedervi che *il principale oggetto di quegl' intrattenimenti* fu *la precipitazion del Concilio la quale era giudicata dal Papa il suo più rilevante affare*: che il Cardinale entrò nelle idee *e negl' interessi del Papa e gli ravvisò*

(1) V. il Soave pp. 616. 654. 656. 656. 657. 708. 745. e altrove.

visò affacevoli ai suoi: che il Papa *gli promise di fare de' Cardinali a sua raccomandazione e gettò ancora alcune parole d' un pensier suo di farlo successore*, e con questi ed altri blandimenti lo condusse ad essere l' istrumento più forte di quella *precipitazione*. Sarebbe inutile ricordar quì che il Soave penetrò nell' alto segreto di que' colloquj con quelle medesime arti colle quali Omero penetrò ne' parlamenti degl' Iddii: e sarebbe inutile tanto maggiormente che il Chiosatore medesimo (1) non sa escusare il suo Testo se non che solo con la *verisimilitudine* ch' è l' arnese de' Romanzieri, e confessa che il suo Soave è quì piuttosto Politico che Istorico e che invece di narrare indovina. Ma poi si vergogna di confessare che sopra questa politica favola si appoggia nella maggior parte la malignità della *precipitazion del Concilio*. Il Pallavicini (2) da una lunga Epistola di Pio ai Legati raccolse la sostanza gli effetti di que' parlamenti e di questo modo offuscando molto quella favorita *precipitazione*, non fu ascoltato. Ma chi non ascolta altrui non meritando di essere ascoltato egli stesso, non ascolteremo noi pure questi Uomini di vizioso orecchio i quali dopo avere molto e malignamente accusato il Concilio come quello che perdea il suo tempo diffaminando minuzie e dando corpo alle ombre, vengono ora ad accusarlo di precipitazione, per-

(1) Nota 34. c. 2.
(2) Lib. XXIII. cap. 4.

perchè sfugge i litigi e le frivolezze. Riandando queste cose, potrebbe vedersi assai palesemente come sono incautamente maliziosi e come loro duol forte che il Concilio vada al suo fine, perchè insieme con lui dee aver fine la loro malignità; ma giova piuttosto castigar diprezzando coloro che disprezzano ognuno, e passare a quegli avvenimenti che accompagnarono e seguirono il Concilio.

Ponendosi l'ultima mano alla opera grande del Concilio, ogni cosa risonò di voci allegre e di festive acclamazioni. I due Compagni non avrebbon voluto che niuno si rallegrasse ov' essi eran dolenti. Quindi il Soave motteggia quelle acclamazioni come *preparate e recitate per iscritto e non improvvise e ispirate* all' uso degli antichi Concilj e motteggia sopra gli altri il Cardinal di Lorena e lo sottopone alla *universale* censura di *leggerezza e di vanità*, e perchè non fu solamente il *principale componitore*, ma volle ancor essere *l' intuonatore* di quelle acclamazioni. Quì ogni parola spira menzogna e malignità. Quella fu dimostrata dal Pallavicini (1) e questa si dimostra per se medesima di tal modo che il Chiosatore (2) è stretto a confessarla, sebben confessandola poi la corrompe, aggiungendo (3) che il Pallavicini accusò a torto il Soave dove dice di quella

(1) Lib. XXIV. cap. 8.
(2) N. 65 c. 3.
(3) N. 66. c. 3.

universale censura contro il Cardinal di Lorena, e questo prova colle parole dello Spondano e del Tuano, i quali però non iscrivono di quella universalità, ma l' uno la ristringe a pochi e l'altro parla in sua sentenza.

A disonorar maggiormente le menzionate allegrezze de' Padri il Soave pone in lor compagnia una gran farragine di vituperazioni di scherni e di querimonie ch' egli con somma dilettazione raccoglie dove può, e dove non può le sogna. E dapprima avendo il Pontefice solennemente confermato il Concilio, il Soave fa nascer molti ragionamenti maligni contro questa confermazione, e tra' altri che dall' *Atto concistoriale di confermazione appariva che il Papa non avea letto i Decreti prima di confermargli*, ove nascondendo quella parte dell' Atto nella qual si racconta, que' Decreti essere stati maturamente disaminati, cade in tanta malignità, che il Chiosator medesimo la vede e la condanna. (1) Ma il Soave non amò tanto questa censura per se medesima quanto per la bellezza di certa risposta che alcun le facea in questa sentenza: *non essere stato necessario che il Papa vedesse que' Decreti dappoichè nulla si era fatto a Trento, che non fosse stato prima determinato a Roma*. Sopra le quali cose disputate dal Pallavicini assai gravemente (2) il Chiosatore corrompendo ancor qui la

(1) N. 75. c. 3.
(2) Lib. XXIV. cap. 9.

la sua confessione, non sa dir altro se non che queste *più maligne che solide riflessioni sono attribuite dal Soave a'nemici del Concilio*, quando nel vero di questi nimici non si parla in quel luogo nè molto nè poco. Dopo questi sfoghi il Soave vedendosi al fine, fa l'ultime e somme prove della malevolenza: e tacendo l'onore in che fu tenuto il Concilio da Uomini eccelsi e l'applauso e l'accettazione appresso Nazioni grandissime (1) aduna malignamente tutti i rifiuti i dispregi e le irrisioni finanche della feccia de' Famiglj e de' Servidori venuti a Trento a far numero: e di que' motteggi ve n'ha di tanto insipidi, che il facil palato del Chiosatore non seppe assaporargli.

Finalmente i due ottimi Compagni per finire così come avean cominciato compion la opera loro con una magnifica maliglità. Papa Pio (narra il Soave) *volendo rimunerar quegli che aveano più affaticato nel Concilio e quegli spezialmente che aveano più utilmente servita la Santa Sede, fece una promozione di diciannove Cardinali nella quale risolvè di non comprender veruno di coloro che sosteneano la residenza o la istituzione de' Vescovi di ragion divina, sebben d'altronde ne avessero tutte le qualità: e anzichè dissimular questo motivo, Pio lo palesava in ogni incontro.* Il Pallavicini (2) tro-

(1) Il Pallavicini lib. XXIV. c. 9. 10. 12. e 13.
(2) Lib. XXIV. cap. 13.

trovò malignità in questa narrazione e noi possiam dire di trovarvene molte insieme. Imperocchè è malignità di molti fini buoni o indifferenti che poterono esser nell'animo del Pontefice attenersi al più iniquo senza fondamento di probabili Autori: è malignità immaginare in lui sommo odio alla menzionata opinione quando si sa che non la odiava poi tanto: è malignità senza idonei testimonj figurare audacemente tanta impudenza in quel Savio Pontefice, che non avesse alcun ribrezzo di palesare in ogni contro quel fine e quell' odio: è malignità indovinando questo fine, nuocere alla giustizia e alla fama di Pio: è malignità attenuare il merito di quegli illustri Porporati e abbassarlo alle fatiche de' Cortigiani venduti e alla servile propugnazione d'una opinione la quale secondo le idee del Soave è più utile che vera. Il Pallavicini disse ancora esservi in quel raccontamento calunnia e menzogna e nol disse solo, siccome altri usano, ma lo dimostrò. A dispetto di queste verità il Chiosatore nell'ultima sua Annotazione protegge le malignità del Maestro e vi aggiunge le sue. Quindi egli dice, *il fatto non lascia di esser vero, perchè di tutti i promossi niuno si era dichiarato per queste opinioni*. Questo è un mirabil discorso tutto simile a quest' altro: Il Papa in una promozione onora solamente Teologi, o Nobili, o Italiani, dunque odia le altre scienze gli altri ordini le altre nazioni. Per mio avviso sarebbe più giusto quest' altro discorso. Papa Pio non comprese in quella promozione i precipui im-

pu-

pugnatori della Refidenza di ragion divina, ficcome il Chiofator medefimo afferma: dunque quel fine maligno è un fogno. Ma che giova dir quefte cofe, fe il Pallavicini diffe ancor più del bifogno? La malignità aggiunta dal Chiofatore è pofta in un altro fine malvagio ch' egli attribuifce a Pio in quella promozione e fu di *trar maggiore danaro dalla rendita degli Ufficj che i Promossi possedevano*: e in argomento di quefta fuppofizione maledica crede far molto traendo in mezzo certe parole dell' Adriani che fono ree della medefima colpa, come fe a ragione non aveffimo riprefo altra volta queft' Uomo per quella fua malizia onde fuol difendere una malignità coll' ajuto di un altra. Quì compie il lavoro de' due eccellenti Compagni nel quale fempre fimili a fe medefimi foftengon la caufa della malignità dalle prime fino alle ultime linee: e quì ancora il mio farebbe compiuto, fe due altre parole non mi riteneffero.

E primieramente fono coftretto ancora una volta a ripetere come leggendo e riprendendo la Iftoria del Soave e le Annotazioni del Courayer, fono ftato le più volte prefo da tanto faftidio per quella loro inefaufta malignità, che fpeffo mi fono pentito della imprefa mia e fpeffo fono ancor giunto ad odiarla; e così pentendomi ed odiando e ritornandovi pure, che tale fuol effere la incoftanza degli Scrittori, ho trafcorfe e neglette molte cofe le quali voleano effere difputate con diligenza. E non dirò già di tutte, che tornerei alle noje onde fono fuggito; una

ma non posso tacere di quella parte grandissima di malignità la quale riguarda le Dottrine teologiche agitate nelle disputazioni del Concilio, e la quale essendo di somma gravità e malizia domanderebbe una confutazione intitolata *della Malignità Teologica*, ed io invito e prego a scriverla alcun di coloro che sono più di me esercitati in questa divina Facoltà. Secondariamente io so bene che un *zelante spiritoso ed erudito* Anonimo Francese, secondo che parlano i Giornalisti di Trevoux, (1) scrisse contro la Versione e Commentario del Courayer una Catilinaria teologica intitolata *l' Onore della Chiesa e de' Sommi Pontefici difeso contro le calunnie e le false accuse e le bestemmie del P. Courayer ec.* Ma non mi piacendo che questo Scrittore sia troppo più irato che a grave e teologo Autore non converrebbe, la sua Opera non ha potuto piacermi e non so pure se possa piacere ad altri fuorchè a coloro che corrompono colle villanie i buoni argomenti o tengono in luogo di argomenti le villanie medesime. Infatti sgridare acerbamente il suo nimico, perchè riformò un poco il suo nome e lo spogliò di alcune qualità di Frate e lo vestì mezzo alla Inglese e mezzo alla Francese e andar fino a' *libri del Parroco* e alla *fede del Battesimo* per dimentirlo, dal che mostri troppo sdegno contro colpe leggiere. Indi sparger tanta e quasi

(1) Mémoires de Treux Avril 1744. art. XXIV.

quafi perpetua declamazione fopra i titoli di *Dottore di Oxfort* e di *Bibliotecario di S. Genevieffa*, onde il Courayer accompagua il fuo nome, di che non era da prenderfi alcun penfiere, e adirarfi contro di lui o difenda la Erefia Anglicana o la Chiefa Cattolica, e ufando le figure più commoffe chiamarlo *Scanico Monacaccio fugitivo insolente sfacciato baldanzoso temerario*, *più falso più irregolare più calunniatore e più ipocrito di Lutero e di Calvino*, *Spirito malvagio*, *empio Cattolico*, *scellerato Cittadino*, *Apostata disonerato come Femmina perduta*, Uom cui *non altro manca che una moglie monaca ad esser interamente somigliante a Lutero*, tutte quefte ed altre molte fono collere tanto feroci, ch' io ne ho roffor grande per amor della caufa cattolica, e molto mi dolgo di quefto Uomo il quale effendo in ogni altra parte migliore de' noftri nimici, par che nella fola urbanità voglia effer peggiore: e fe non fapeffi daltronde che mi dolgo a ragione, lo faprei chiaramente vedendo che i medefimi Novellieri di Trevoux, febben laudatori grandiffimi dell' Anonimo e amariffimi fchernitori del Courayer, di che ancora mi dolgo, non fanno pur contenerfi di nominare la lodata Opera *impetuosa e fulminante* e piena di *sanguinose invettive seguite da' maggiori schiamazzi*. (1) E tale effendo io non fo poi con qual animo poffa l' Anonimo dire al Courayer, effere l' Opera fua una *serie*

(1) Mémoires de Trevoux l. c.

serie di declamazioni d' invettive di satire d' acerbità di motti d' ingiurie, e non so come con tanta bile possa piacere e persuadere uomini pacifici e moderati, siccome esser sogliono i veri Sapienti, ai quali e non al volgo si scrive. Per le quali cose assai più desidero che le *malignità teologiche* del Soave e del Courayer per alcun dotto e discreto Uomo sieno disputate con maggiore serenità. Finalmente io prego coloro che leggeran queste mie cose ad escusarmi, se io medesimo dimentico delle mie regole alcuna volta, che certo dovrebb' esser di rado, fossi stato alquanto meno urbano che non avrei voluto: e uso volentieri di questa preghiera, perchè siccome non voglio che gli altrui esempj m' ingannino, così non vorrei che l' esempio mio ingannasse veruno.

F I N E.

INDICE

DISCORSO PRIMO.

DI-